

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA
L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

◆ ◆

TOMO XI - PARTE I
(ANONYMI TICINENSIS
LIBER DE LAUDIBUS CIVITATIS TICINENSIS)



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

M. DCCCIII

ANONYMI
TICINENSIS

LIBER
de laudibus civitatis ticinensis

A CURA
DI
RODOLFO MAIOCCHI E FERRUCCIO QUINTAVALLE

Seguono in appendice:

*1° Cronica de Corporibus Sanctis Papiæ; 2° Sermo in
depositione sancti Syri episcopi papiensis; 3° Cronica
brevis de sanctis episcopis ticinensibus; 4° Descriptio situs
Lombardie et omnium regionum eiusdem.*



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

M. DCCCIII

Abbreviazioni più frequenti degli autori citati

BOLL. SOC. PAV. = <i>Bollettino della Società Pavese di Storia Patria</i>	Pavia 1901 e 1902.
BONI e MAIOCCHI, <i>Cat. Rod.</i> = BONI e MAIOCCHI, <i>Il Catalogo Rodobaldino dei corpi santi di Pavia</i> . Pavia 1901.	
BOSISIO, <i>Conc. pap.</i> = BOSISIO, <i>Concilia papiensia</i>	Pavia 1852.
BOSISIO, <i>Doc. ined.</i> = BOSISIO, <i>Documenti inediti della Chiesa pavese</i>	Pavia 1859.
BOSSI, <i>Ms.</i> = BOSSI, <i>Manoscritto Chiese nella Biblioteca universitaria di Pavia</i> .	
CAMPI, <i>Ist. eccles.</i> = CAMPI, <i>Dell'Istoria ecclesiastica di Piacenza</i>	Piacenza 1667.
CH. CONS. = CHARTA CONSUETUDINUM in padre ROMUALDO GHISONI, <i>Flavia Papia sacra</i> , parte I.	
DE DARTEIN, <i>Arch. lomb.</i> = DE DARTEIN, <i>Études sur l'architecture lombarde etc.</i>	Paris 1865-82.
DE ROSSI, <i>Inscr. chr.</i> = DE ROSSI, <i>Inscriptiones christianae urbis Romae</i>	Roma 1888.
I. FICKER, <i>Forschungen</i> , etc. = I. FICKER, <i>Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens</i>	Innsbruck 1868-74.
MAGANI, <i>Cron.</i> = MAGANI, <i>Cronotassi dei vescovi di Pavia</i> (In Appendice al VI Sinodo Diocesano). Pavia 1884.	
MAGANI, <i>Enn.</i> = MAGANI, <i>Ennodio</i>	Pavia 1886.
MAGENTA = MAGENTA, <i>I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia</i>	Pavia 1883.
MERKEL, <i>Epit.</i> = MERKEL, <i>L'epitafio d'Ennodio</i>	Roma 1896.
Padre ROMUALDO, <i>Fl. Pap.</i> = Padre ROMUALDO GHISONI, <i>Flavia Papia sacra</i>	Pavia 1699.
PAOLO DIACONO = PAOLO DIACONO, <i>Historia Longobardorum</i> ed. Waitz.	
PRELINI = PRELINI, <i>S. Siro</i>	Pavia 1880-90.
RIVOIRA, <i>Arch. lomb.</i> = RIVOIRA, <i>Le origini dell'architettura lombarda</i>	Roma 1901.
ROBOLINI, <i>Notizie</i> = ROBOLINI, <i>Notizie appartenenti alla storia della sua patria</i>	Pavia 1823-38.
ROMANO = ROMANO, <i>I Pavesi nella lotta tra Giov. XXII e Matteo e Galeazzo Visconti</i>	Pavia 1889.
SACCO, <i>De ital. rer.</i> = BERNARDO SACCO, <i>De italicarum rerum varietate et elegantia</i>	Pavia 1587.
SPELTA, <i>Vita vesc.</i> = SPELTA, <i>Vita dei vescovi di Pavia</i>	Pavia 1597.
VIDARI, <i>Istramm.</i> = VIDARI, <i>Frammenti cronistorici dell'agro ticinese</i> (ediz. II).	Pavia 1891.

I.

I manoscritti del Commentario "De laudibus Papie"



L'UNICO codice dell'Anonimo, pregevole per antichità e purezza del testo, è posseduto dal Museo civico di Storia patria di Pavia, come parte del legato Bonetta, e però viene comunemente chiamato codice Bonetta. Il codice Bonetta.

Esso misura cm. 24 1/2 per 17 1/2; è composto di 24 fogli in pergamena, scritti da una sola mano in bello e nitido carattere lombardo della metà del secolo XIV¹ con iniziali ornate di flettature di color rosso e violaceo e rosso turchino, alternati, in principio dei varî capi, e con le sbarre di divisione pure alternativamente rosse e turchine in principio d'ogni periodo che non s'intendeva unire logicamente al precedente. A ciascun capitolo sta innanzi il titolo in caratteri rossi. Il testo del *De laudibus* si stende dal foglio *i recto* sino ad occupare il primo quarto del foglio *xx recto*, nel quale, più sotto e distinta da un breve spazio, incomincia la *Cronica de Corporibus sanctis Papie* che si estende sin quasi alla fine del foglio *xxi recto*. Da questo punto a quasi tutto il *xxii recto* leggesi il *Sermo in depositione sancti Syri*, quindi dal *xxii verso* sin oltre la metà del *xxiv recto* la *Cronica brevis de sanctis Episcopis ticinensibus*. Subito dopo segue la *Descriptio situs Lombardie etc.* sino alla fine del *xxiv verso*.

Il codice è rilegato in pelle rossa con fregi e dorature del secolo XVIII; sulla facciata anteriore della rilegatura, entro un ornato ovale a fregi d'oro, leggesi *Proxenetii optimo*, e nella posteriore, dentro un simile ornato, *Nuptiali voto*.

¹ Diciamo della metà del secolo XIV, confortati dall'esame paleografico di moltissime scritte pavesi di questo tempo. Le speciali caratteristiche delle iniziali, le particolarità delle sbarre di divisione, il modo dell'ornamentazione, il sistema di abbreviature ci porterebbero vicini al 1330, ma non neghiamo che la forma grafica del testo si vada accostando a quella della seconda metà del secolo. Ricordiamo che il MERKEL, *Epit.*, p. 73, crede il codice della fine del secolo XIV o del principio del XV, che il TERNENZIO (*Manuale della Prov. di Pa-* via per l'anno 1854, p. xciv) afferma la data segnata in fine all'opuscolo (19 settembre 1330) indicare il tempo in cui esso fu trascritto dal copista, e che il MAGENTA, (I, p. 2 in nota) dice il codice Bonetta autografo, in ciò seguito anche dal MOIRAGHI (*Sui pittori pavesi ecc.*, Pavia, 1889, p. 1 sgg.). Sbagliano poi il BOSISIO (*Notiz. stor. del tempio cattedr. di Pavia*, Pavia, 1858, p. 158) e il MERKEL, *loc. cit.*, nel dire che il codice è di 23 fogli numerati. Non si accorsero che il n. 17 è stato ripetuto nella numerazione.

B. = CODICE BONETTA (Museo Civico di Storia Patria di Pavia)

INCIPIT liber de laudibus civitatis ticinensis que dicitur Papiā.
Papiensis civitas Ticinum dicta et utroque nomine antiquitus nominata¹,
urbs nobilissima Ytalie flosque Ligurie², ac demum caput et camera seu sedes
totius regni Longobardorum³, multis extitit antiquis privilegiis decorata. Inter
que sunt illa potissimum recolenda, quibus eam Dominus ac Salvator noster per servos suos
magnifice sublimavit.

In principio quidem sue conversionis ad Christum, cuius fidem prima in partibus illis
accepit, gratia superna, per Beatorum pectora ticinensi populo precucurrit ita a Christo in

1. In *corsivo* è stampato ciò che in *B* trovasi scritto con inchiostro rosso e fra parentesi quadre son racchiusi,
pure in *corsivo*, i pochi supplementi che abbiamo creduto opportuno di aggiungere a migliore intelligenza del
testo. Gli *a capo* nella nostra ediz. corrispondono alle sbarre di divisione a colori di *B*. Le varianti che seguono
appartengono al testo muratoriano in confronto alla lezione di *B*. — 8. accepit dum gratia superna Ticinensi —

5 ¹ Originariamente detta "Ticinum", dal fiume presso
cui fu edificata, la città sembra prendesse il nome di
"Papia", sul principio del secolo VIII, dapprima associato
a "Ticinum", poi da solo. ("Ticinum quae alio nomine
"Papia appellatur", P. DIACONO, II, 15: "Ticinum quae
10 "civitas et Papiā dicitur", AGNELLO RAVENNATE, (M. G.
II., *Script. Rer. Lang. et Ital.*, saec. VI-IX, cap. 94,
p. 337). Negli atti del Concilio Lateranense del 769,
Teodoro è detto vescovo "Papiae Ticini", (MANSI, *Col-
lectio conciliorum*, *Suppl.*, Lucae, 1748, I, 641). Nel *Chron.
15 Novaliciense*, libro III, cap. 22 (in *MON. HIST. PATRIAE*,
Scriptorum, Torino, 1848, tomo III, c. 81) si ha "in
"Ticinensi Civitate, quae alio nomine Papiā appellatur".
Cf. AZARI, *Chron.* in *R. I. S.*, XVI, c. 370. Vuolsi che
20 il nome "Papia" derivasse dalla tribù "Papiria", a cui
"Ticinum" era ascritta: prima del Mommsen, quando
la sigla "Pap." promessa nelle epigrafi a "Ticinum",
non sapevasi rettamente interpretare, gli scrittori pavesi
facevano derivare il nome da una tribù "Papia" (BRAM-
25 BILLA, *Monete di Pavia*, Pavia, 1883, p. 3 sgg.). Il
MAGANI. *Ennodio*, vol. I, p. 8, dice che il prof. Bussedi
sulla scorta del Mannert congetturava che "Papia" fosse
l'antico nome celtico della città, a cui i Romani sostituirono
poi "Ticinum". Vedi più innanzi le cose curiosissime
che l'A. narra intorno all'etimologia del nome "Papia".

² Il nostro A. ha per fonte principale delle sue no-
tizie geografiche la "Descriptio situs Lombardie et om-
nium regionum eiusdem"; che è nel medesimo codice
Bonetta e che pubblichiamo nell'Appendice. In essa
leggesi che la Liguria ha "in longitudinem circa C mi-
liaria et in latitudinem circa L; habens ab oriente
35 "Venetiam, ab occidente Alpes per quas transitur in
"Gallias, et ab aquilone Alpes per quas itur in Germa-
"niam". Cf. BELLIO, *Un'antica descrizione della Lomb.*
in *Boll. Soc. Pav.*, 1901, p. 75 sgg. L'epiteto di "flos
ligurie" accenna all'importanza che nel Medio Evo ebbe
40 Pavia. Un poeta ghibellino in un suo carne a Fede-
rico Barbarossa diceva Pavia "Urbs bona, flos urbium,
"clara, potens, pia". Cf. I. GRIMM, *Geschichte des Mit-
telalters auf K. Fried. I den Stauf.* etc., Berlin, 1845, in
45 *Atti della Accad. delle Scienze di Berlino*, Class. Stor.
Filos., p. 143-256; MAGENTA, I, p. 6.
³ Sul tempo in cui Pavia divenne la capitale del
regno langobardo vedi CRIVELLUCCI, *Studi storici*, Pisa,
1892, vol. I, p. 86 sgg. e ROMANO, *Perchè Pavia divenne
la sede dei re longobardi in Boll. Soc. Pav.*, 1901, fasc. I,
p. 1 sgg. Ancora nel 902 Berengario datava un diplo-
ma "in palatio Ticinensi quod est caput regni nostri",
DUEMMLER, *Gesta Berengarii etc.*, Halle, 1871, n. 33.

[Caput I]
B. I r
MUR., c. 5

Petrum, a Petro in Marcum, a Marco in Armagoram, cuius beati patres nostri Syrus atque Yventius auditores Deo digni extiterunt.

In quorum adventu mirabile illud contigit inauditum, quod ante tantorum patrum predicationis auditum, volante ad populum fama miraculorum, que in itinere beatissimus pater pa'traverat Syrus, comite sibi decoro levita Yventio, tam subita inspiratione populus est conversus ad fidem, ut maxima pars illorum obviam occurreret tanto patri, clamans devotissimis vocibus ut illos doceret viam salutis eterne¹.

At ille prophetico spiritu glorificans urbem tali eam presagio decoravit: "Delectare gaudiis, gloriosa urbs Pavia, quia veniet tibi ab extremis montibus exultatio; non vocaberis minima set copiosa in finitimis civitatibus"². Que prophetia sic fuit impleta post circa quingentorum annorum curricula in Longobardorum adventu, qui, de extremis mundi partibus exeuntes, illam fecerunt sublimationibus multis insignem, ut tamen speremus adhuc eam divina propiciante clementia melius exaltari: unde, quasi quodam aperto sue copie ac probitatis indicio, tale sortita est nomen, ut quod a pape³, quod est mirum, Pavia mirabilis diceretur. Ticinum autem est dicta a Ticino flumine supra quem antiquitus est fundata.

Beatissimi vero Syri in tantum predicatio valuit, ut non solum ipse superstes christiane fidei persecutores eidem comminantes suo sermone converterit, verum etiam post gloriosum eius excessum, quo ipse post multarum virtutum miracula, post perductas ad fidem Christi finitimas civitates, decursis totius' etatis sue centum duodecim annis, migravit ad Dominum⁴. Nullus in civitate prefata pro fide Christi, quantacumque romanorum principum adversus Christi fideles rabie sevient, fuerit unquam martir occisus, preter Severinum Boetium, qui ibi pro iusticia et veritate exul, tandem gladio percussus occubuit, iubente Theodorico tyranno Gothorum principe, qui Ravene commorans de consensu Imperatoris Ytaliam gubernabat⁵.

Vnde illa, que ibi sunt, corpora multa sanctorum, aut fuerunt per Longobardorum principes illuc aliunde translata, aut extiterunt corpora sanctorum confessorum aliarum urbium, persecutiones illuc declinantium, aut eorum qui illic in pontificali culmine quieverunt in pace.

Hec est illa civitas quam Longobardi, destructis aut depopulatis ceteris Ytalie oppidis, virtute divina reservaverunt et sui regni caput et cameram elegerunt. Ac tandem Christi fides suscepta, conditis illic legibus longobardis et quamdiu illorum regnum duravit continue habitantes, amplificatis meniis, auxerunt innumeris ecclesiis sanctorumque pignoribus decoraverunt, licet invenerim secundum terciumque murum urbis longe post finem regni ipsorum fuisse constructos⁶.

In hac urbe per successionem plures quam quinquaginta pontifices residerunt⁷, ex quibus

1. Ermagoram, così il Muratori costantemente — 2. Inventius così costantemente M. — 5. subito — 15. supra quod — 20. prefata] Propheta — 24. illa quod sibi multa sunt corpora — 33. resederunt

¹ Sulla predicazione di san Siro in Pavia e sulla sua apostolicità vedi PRELINI, vol. I e MAIÖCCII, *L'apostolicità di san Siro* in *Boll. Soc. Pav.*, 1901, fasc. I, p. 58 sgg.

² Queste parole sono tolte dalla Cronaca di san Siro di cui vedi PRELINI, *loc. cit.*

³ Anche questa è una delle tante strane etimologie nelle quali si sbizzarrì la fantasia degli scrittori di cose pavesi fino ai nostri giorni. Vi fu persino chi, per mezzo di singolari trasformazioni fonetiche, seppe far derivare "Pavia" da "Epifanio", che fu uno dei vescovi più insigni della città.

⁴ La leggenda qui riassunta di san Siro, derivata originariamente da cronaca forse del secolo VI (vedi PRELINI, vol. I) dipende dalla "Cronica brevis" e da altre delle fonti che servirono al nostro Anonimo e che pubblichiamo in Appendice.

⁵ Su Severino Boczio e il suo cristianesimo vedi il lavoro del dotto prevoisto GIOVANNI BOSISIO, *Sul cattolico di A. M. T. Sev. Boczio*, Pavia, 1867, e l'ultimo del padre GIOV. SEMERIA, *Il cristianesimo di Severino Boczio riventicata*, Roma, 1900. L'AZARIO (*loc. cit.*, c. 371) contraddice all'affermazione dell'A. scrivendo che "in ipsa (Pavia) ultra numerum fuerunt cruciati (christiani) per Chronicas antiquissimas. Et praecepue ille summus philosophus Boetius", etc.

⁶ Più innanzi, parlando delle chiese comprese nella seconda cinta delle mura, l'Anonimo dice che queste mura "construxit quidam Johannes episcopus Papiensis" (a. 874-911). Sui successivi ampliamenti di Pavia e sulle molteplici questioni che ad essi si connettono vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. I, p. 133 sgg.; II, p. 173 sgg.; III, 310 sgg.

⁷ Secondo il catalogo del ROBOLINI (*Notizie*, vol. IV,

undecim sunt per sanctam romanam Ecclesiam canonizati et cathologo sanctorum' ascripti, ac plures alii soli Deo cogniti multis miraculis coruscarunt.

Eorum autem qui cathologo Sanctorum sunt ascripti nomina sunt hec: Syrus, Yventius, Ursecenus, Crispinus, Epyphanus, Maximus, Enodius, Crispinus, Damianus, Theodorus et 5 Ieronimus.

Temporibus Longobardorum, sicut fertur, illic omnes partium illarum episcopi congregabantur ad synodum¹, unde et adhuc sunt ibi capelle quam plures vocate multarum civitatum Lombardie nominibus. Nam quoad huiusmodi convocationem consilii ius quasi metropolitum habebat, licet non aliter esset metropolis nisi ratione principatus in regno. Et ex tunc fuerunt omnes illius urbis antistites ab omni archiepiscopali iurisdictione exempti, sicut adhuc sunt, et Romano Pontifici immediate subiecti. Et usque ad hec fere tempora omnia archiepiscopalia insignia, ut palium, crucem et consimilia deferebant².

Hec quidem civitas aquis salubribus irrigua, pascuis uberrima, agris, vineis et nemoribus fructifera, ac cunctis humane vite necessariis copiosa, nec non quamquam nunc in presenti quibusdam ex civibus illius, discordie scismatisque vesania laborantibus, quorum iniquitas ex adipe prodiit et habundantia panis et vini ceterarumque deliciarum³ peccatum eorum fuit per divinam iusticiam ceteri misericorditer puniantur⁴,

Nobilium et sapientum multitudine vigenis,

2-3. ac... ascripti omni. m. — 4. Ursicinus così costantemente M. — 7-8. Longobardiae — 8. Concilii - Metropolitanum — 14. quamquam] quoque — 16. prodiit, hoc est ex abundantia - ceterarumque divitiarum. Peccatum — 17. per divinam iustitiam punitum ceteri misericorditer puniantur

parte II, p. 285) Carante Sannazzari, che resse la diocesi dal 1323 al 1328, e cioè al tempo dell'Anonimo, era il 54° della serie dei vescovi di Pavia. Nella serie data dal padre ROMUALDO, *Flav. Pap.*, parte I, p. 51, Carante Sannazzari occupa l'84° posto; ma ciò dipende dalla capricciosa inserzione e ripetizione di nomi fatta per spingere gli anni di san Siro sino all'anno 46 d. C. e riempire le lacune che necessariamente dovevano trovarsi nella serie dei vescovi.

¹ Sembra quasi assodato che codeste adunanze di vescovi in Pavia, risalenti non oltre i tempi del Regno feudale d'Italia, avessero carattere politico più che religioso: sarebbero insomma non sinodi, ma diete (vedi ROBOLINI, *Notizie*, III, p. 234; IV, p. 45 e I. FICKER, *Forschungen*, vol. I, p. 319). Quanto all'origine del privilegio dei vescovi di Pavia, che probabilmente, come accenna anche l'Anonimo, derivarono dalla importanza della città, sede regale, notiamo che altri li farebbero risalire a sant'Ennodio e ai privilegi accordatigli dal papa Simmaco e Ormisda (MAGANI, *Ann.*, vol. II, p. 262 sgg.). Delle bolle papali riguardanti questi privilegi si cita quella di Giovanni VIII del 24 agosto 878 (JAFFÈ, *Regesta Pontificum*, ed. 2ª, vol. I, p. 395; PRELINI, II, p. 48; MAIÖCCII, *L'apostolicità di San Siro* ecc., p. 65), la quale si riferisce a concessioni già fatte antecedentemente. Sonvi anche bolle di riconferma di Pasquale II (22 marzo 1105), di Calisto II (15 aprile 1123), di Innocenzo II (7 agosto 1130) ecc. Vedi S. CAPSONI, *Origine e privilegio della Chiesa Pavese*, Pavia, 1769 e MAGANI, *loc. cit.*

² Questa sospensione dei privilegi vescovili, che, secondo l'Anonimo, sarebbe avvenuta circa il suo tempo, si collega con le tumultuose vicende attraversate dalla Chiesa pavese dal 1272 in poi, quando, di frequente non ebbe vescovi, ma amministratori apostolici e vicari.

Vedi MAGANI, *Cron.*, in Appendice al VI sinodo diocesano, p. 992 sgg.

³ L'idea di attribuire le discordie civili all'eccesso di prosperità delle cittadinanze è comune ne' cronisti di questi secoli. Vedi particolarmente G. VILLANI, *Historie fiorentino*, libro V, cap. 9 e libro VIII, cap. 37 e 38 (MURATORI, *R. I. S.*, tomo XIII, col. 136, 368 e 369) e MANETTO, *Historia pistoriensis*, libro I (MURAT., *R. I. S.*, tomo XIX, col. 1014 D.). L'A. allude alla frase biblica: *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*, Psal. 72 v. 7. Sull'abbondanza e sulla ricchezza del territorio pavese è da leggersi l'AZARIO, *Chron.* in *R. I. S.*, vol. XVI, c. 371.

⁴ Il testo qui è evidentemente guasto, forse per una svista del copista. Il Muratori cercò di rimediare inserendo un "hoc est" dopo "prodiit"; sostituendo "ex" all'"et" innanzi ad "habundantia"; facendo punto prima di "peccatum", e aggiungendo "punitum", dopo "iusticiam". Ma, pure ammettendo la ragionevolezza di questo "punitum", la correzione del Muratori non soddisfa: e forse conviene meglio unire in uno i tre capoversi da "hec quidem" a "radiare", e porre fra parentesi le parole "quamquam nunc... misericorditer puniantur", mantenendo il supplemento "punitum" del Muratori in modo che il periodo suoni: "Hec quidem civitas aquis salubris irrigua, pascuis uberrima, agris, vineis et nemoribus fructifera, ac cunctis humane vite necessariis copiosa, nec non (quamquam nunc in presenti) quibusdam ex civibus illius, discordie scismatisque vesania laborantibus, quorum iniquitas ex adipe prodiit et habundantia panis et vini ceterarumque deliciarum, peccatum eorum fuit per divinam iusticiam puniuntur, ceteri misericorditer puniantur) nobilium et sapientum multitudine vigenis, intra tres murorum ambitus, etc."

Intra tres murorum ambitus, plurium quam centum triginta ecclesiarum numero noscitur radiare.

In primo igitur murorum interiorum ambitu octuaginta et amplius iugerum spatio dilatata, quorum iugerum unumquodque equalis quadratura proportionis extenditur, ac profundis cloacis subterraneis emondatur, continet has ecclesias que inferius describuntur. Si quas autem obmiserit nemo miretur, cum exul per plus quam biennium a partibus illis, ac tricentis fere milibus passuum longinquus a patria, non possim omnium de facili recordari.

Ecclesie civitatis papiensis cum corporibus sanctis intra primum murum urbis.

Ecclesia sancti Stephani prothomartiris. In qua iacent corpora sanctorum confessorum et episcoporum Syri primi predicatoris nostri et Iohannis episcopi nicensis ac Armentarii episcopi papiensis. Item corpus sancti Gengulphi martiris qui fuit miles Pipini regis Francorum.

Ecclesia sancte Marie maioris contigua ecclesie sancti Stephani, que sunt pro ecclesia cathedrali. In basilica enim estivali, que est sancti Stephani in aquilone, celebrant in estate Canonici. In basilica vero yemali sancte Marie in meridie, celebrant in yeme. In qua iacet corpus sancti Crispini primi, qui fuit septimus episcopus papiensis. Cuius corpus illuc translatum est de ecclesia sancti Martini in Terra Arsa¹ per Iohannem-bonum episcopum papiensem. In qua sancti Crispini translatione virtutes facte sunt plures.

Hec ecclesia sancte Marie cum fuisset destructa incendio simul cum alia per Odovacrem tyrannum², angelica virtute restaurata est meritis beati Epyphanij episcopi nostri. *Canonica cathedralis*³.

Ecclesia sancti Iohannis de fontibus baptismalis⁴.

Ecclesia sancti Silvestri pape⁵: capella episcopalis palatij, in qua multe reliquie continentur.

Ecclesia sancte Lucie, que est in domibus Potestatis, que fuerant olim episcopatus papiensis.

Ecclesia sancte Marie Senatoris⁶, in qua iacet corpus sancti Aureliani martiris. *Monasterium Nigrarum*.

Ecclesia sancte Marie veteris⁷. In qua iacet corpus sancte Honorate virginis sororis beati Epyphanij episcopi papiensis. In cuius virginis translatione inter alia miracula universi Iudei qui illic morabantur, conversi ad Christum et baptizati, statim migraverunt ad Dominum. Et ex tunc nulli fuerunt in civitate Iudei⁸.

5. emundantur — 19. beati *omm.* M — 26. sancte *omm.* M.

¹ Oggi San Martino Siccomario. Il vescovo Giovanni Buono, a cui si attribuisce la traslazione di san Crispino, pontificò dal 912 al 924. Morì, insieme al vescovo di Vercelli, per il fumo e le fiamme nell'incendio dato dagli Ungheri a Pavia ai 12 marzo 924. Cf. FLODOARDUS, *Annal.* in *M. G. II.*, III, 373 e MAGANI, *Cronot.*, p. 869.

² La notizia di quest'incendio, desunta dalla *Cronica brevis*, non risponde alla verità. ENNODIO (*Vita Sancti Epyphanii*, ed. Vogel, p. 96) parla dell'incendio di due chiese di Pavia e della loro riedificazione, ma in modo generico. Le due chiese a cui egli allude non potevano essere che quelle di santa Maria in Rovca e dei ss. Nazario e Celso, poichè la cattedrale di santo Stefano è posteriore a quella di santa Maria Maggiore, che fu edificata verso il 730 come dice il MURATORI, *A. I. M. Ac.*, IV, 766, commentando l'epigrafe commemorativa della fondazione fatta dal "devotus Anso, tempore praecelesti Liutprandi regis, aedibus in propriis". (Vedi ROBINI, *Notizie*, I, 112 e MERKEL, *Epit.*, p. 87 sgg.).

³ Per la storia di queste due chiese vedi BRAMBILLA, *La Basilica di S. M. del Popolo*, Pavia, 1876; DE DARTEIN, *Arch. lomb.*, pp. 294-304, 478-493; PRELINI, vol. II, p. 75; RIVOIRA, *Arch. lomb.*, pp. 181-211.

⁴ La chiesa di san Giovanni, attigua alla Cattedrale, cui serviva di battistero, fu abbattuta negli ultimi decenni del secolo XV per la riedificazione del Duomo.

⁵ La chiesa di san Silvestro sorgeva sull'area dell'odierno palazzo del Broletto, vicinissima alle due Cattedrali.

⁶ Di Senatore, a cui si deve la fondazione di questa chiesa con l'annesso monastero di Benedettine, rimane oggi al Museo civico la pietra tombale con la scritta *B(onae) M(emoriam) Senatoris*. Nell'Arch. di Stato in Milano esiste, forse in apografo, l'atto di fondazione del monastero del 27 novembre 715. Vedi PORRO LAMBERTENGHI, *Codex dipl. Langob.*, Torino, 1873, col. 9. Cf. anche MERKEL, *Epit.*, p. 104 e I. FICKER, *Forschungen* etc., III, 420.

⁷ Il monastero di santa Maria vecchia, nei documenti detto anche "de storiis" (delle stuoie), era sull'area dell'odierno palazzo vescovile.

⁸ Si desidera ancora uno studio sugli Ebrei in Pavia: però i documenti che li riguardano non sono anteriori al secolo XV. In generale possiamo dire che Pavia fu sempre ostile ad essi, sicchè, anche prima degli eccitamenti di Bernardino da Feltre, nella seconda metà del secolo XV gli Ebrei abitanti in Pavia non

Fuit autem translata ad dictum monasterium de ecclesia sancti Vincentij per Litifredum episcopum papiensem monente Angelo. *Monasterium Nigrarum*.

Ecclesia sancti Bartholomei in strata¹. *Monasterium Nigrorum*.

Ecclesia sancte Marie Theodotis, que dicitur de la pusterla². *Monasterium Nigrarum exemptum*.

Ecclesia sancti Eusebij de Curte Vercellina.

Ecclesia sancte Tecele virginis et martiris.

Ecclesia sancti Iohannis domnarum, quam condidit quedam regina Longobardorum, ubi est quedam archa, in qua dicitur esse corpus sancti Blasij episcopi sebastiensis et martiris, cum duabus capellis contiguas ecclesie ubi est baptisterium secundum³. *Canonica*.

Ecclesia sancti Gabrielis archangeli.

Ecclesia sancti Augustini de Domo Comuni, que est capella *Humiliatorum et Humiliatarum terciij ordinis*⁴.

Ecclesia Sancti Spiritus. *Domus Elimosianorum*⁵.

Ecclesia sancte Trinitatis⁶. In qua iacet corpus sancti Policarpi episcopi et martiris. *Canonica*.

Ecclesia sancti Felicis episcopi et martiris. In qua iacent corpora sanctorum martirum Sergij et Bachi, Felicis episcopi spelatensis et Castuli. Item corpus sancte Marine virginis, que, ut habetur in Vitis Patrum, in habitu virili inter monachos vixit. Item alie reliquie plures⁷. *Monasterium Nigrarum*.

Ecclesia sancti Petri appodiati contigua ecclesie sancti Felicis et eius capella.

Ecclesia sancti Iohannis Crisostomi, que dicitur in Solariolo.

Ecclesia sanctorum martirum Faustini et Iovite⁸.

Ecclesia sancti Pantalionis maioris. *Canonica*.

Ecclesia sancte Marie secrete, que dicitur Furnaria.

Ecclesia sancti Zenonis episcopi. *Canonica*⁹.

3. Nigrarum — 4. della Pusterla — 9. Sebastianensis

erano più di tre o quattro. Molto più numerosi li troviamo invece nel contado, particolarmente in Arena Po, Sannazzaro e Dorno, come risulta dai documenti dell'Archivio notarile di Pavia.

¹ Vedi CARLO DELL'ACQUA, *Di alcune memorie storiche e tradizioni longobarde relative alla chiesa di San Bartolomeo in Pavia*, Pavia, 1900.

² Per la storia di Teodote vedi P. DIACONO, libro V, cap. 37. Pel suo epitaffio, dal monastero della Pusterla trasportato nel Museo civico di Pavia, vedi padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, I, 131; MURATORI, *A. I. M. Ac.*, diss. 46 e D. SACCHI, *Iscrizione lapidaria del secolo VIII*, Milano, 1832; per la chiesa e il monastero MERKEL, *Epit.*, p. 97;

DE DARTEIN, *Arch. lomb.*, p. 94-96 e RIVOIRA, *Arch. lomb.*, I, p. 113-117. Il monastero si disse della Pusterla, non dal nome di una famiglia, ma da una *pusterula* aperta nel muro di occidente, che era pur quello della città. Di essa è menzione in una pergamena del Museo Civico di St. Patr. (*Fondo Municip.*, perg. n. 12) del 30 maggio 1172: "Murus anticus ticinensis civitatis fuit destructus

"prope pusternam ipsius monasterii que clauditur curtem monasterii". Innumerevoli sono i diplomi con cui gli imperatori concessero benefici e privilegi a questo monastero. (Vedi BOEHMER e MÜHLBACHER, *Regesten des Kaiser Reichs unter den Karolingern*, Innsbruck, 1889, nn. 1002, 1011, 1027, 1051, 1214, 1486, 1582, 1583; DÜMMLER, *Gesta Berengarii Imp.*, Halle, 1871, nn. 6, 15, 19, 24, 27, 66, 70, 94; BOEHMER, *Regest. chronol. dipl. Karolorum*, Fran-

kfurt am Mein, 1883, n. 3388 e M. G. H., *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, I, 389, 633, 831).

³ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 103. Per i diversi battisteri in Pavia vedi BOSISIO, *Della varia disciplina circa il ministro ecc., del battesimo solenne*, Pavia, 1848. Vedi anche P. DIACONO, IV, 47, 51; V, 40 e 41 e M. G. H., XV, I, 242 per una notizia dell'830. Pel diploma di Ottone I del 952 vedi *Die Urkunden* etc., I, 225.

⁴ La chiesa di sant'Agostino "de Domo Comuni" sorgeva molto vicino ai fabbricati demaniali chiamati della *Certosina*, in piazza Botta.

⁵ La chiesa e il convento di santo Spirito sono oggi sede del Tribunale e delle carceri giudiziari.

⁶ Sorge ancora, sconosciuta, sulla piazza del Carmine.

⁷ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 105. L'A. dimentica la reliquia più insigne, quella di san Giorgio, milite, perchè non la trovò ricordata nella "Cronica de corporibus", sua fonte. La chiesa era nell'interno dell'odierno Orfanotrofio maschile. Il più antico diploma per questo monastero è dell'867. Cf. BOEHMER e MÜHLBACHER, *Regesten* etc., n. 1206 e I. FICKER, *Forschungen*, etc. vol. I, p. 240; IV, p. 195.

⁸ Questa piccola chiesa, che occupava l'area dell'odierna sacristia di santa Maria del Carmine, fu distrutta nella seconda metà del secolo XIV per l'edificazione del tempio e monastero dei Carmelitani.

⁹ La chiesa di san Zenone, stava presso il palazzo Malaspina, ora della Provincia di Pavia.

- Ecclesia sancte Marie nove¹.
 Ecclesia sancti Domnini martiris.
 Ecclesia sancti Mathei minoris.
 Ecclesia sancti Columbani minoris.
 Ecclesia sancte Marie de Iosaphath, ubi inter ceteras reliquias habetur de ligno vere Crucis. *Monasterium Albarum*.
 Ecclesia sancte Christine virginis et martiris².
 Ecclesia sanctorum martirum Cosme et Damiani. In qua iacet corpus sancti Damiani episcopi papiensis, qui processionem de uno choro³ ad alium ordinavit. Hic in Constantinopoli legatione functus est⁴, vel misit epistolam de duabus naturis et voluntatibus in Christo. Hanc ecclesiam construxit, ut mihi videtur reperisse, beatus Crispinus secundus, qui fuit episcopus papiensis.
 Ecclesia sancti Romani minoris.
 Ecclesia sancti Nycolai in moneta⁵.
 Ecclesia sancte Marie Gualterii dedicata per Romanum Pontificem Urbanum secundum vel tertium⁶. Hanc construxit Gualterius iudex⁷. *Canonica*.
 Ecclesia sancte Marie Petri, vel, ut vulgo dicitur, Peroni. Hanc construxit Petrus⁸ clericus et frater, ut dicitur, dicti Gualterii. *Canonica*.
 Ecclesia sancti Martini in petra lata, olim ecclesia secularium clericorum. *Monasterium Albarum*.
 Ecclesia Sancti Salvatoris que dicitur Lianum⁹. *Monasterium Nigrarum*.

5. ad Iosaphat — 11. beatus] Sanctus — 21. Leant

¹ Questa chiesa sorgeva sulla piazza detta poi d'Italia.

² La chiesa di santa Cristina sorgeva sull'area della chiesa di san Rocco, ora sconsacrata, in via XX settembre.

³ Preferiamo la lezione *choro* del nostro codice a quella *foro* dei Mss. Ticinensia 10 e 284, perchè qui s'allude alla solenne processione con cui i canonici della Cattedrale passavano dal coro lemale a quello estivo, a seconda delle stagioni. Tale costume, giusta una tradizione volgare, sarebbe cominciato quando il vescovo Damiano (680-710) diede compimento alla cattedrale di san Stefano (vedi più innanzi nel cap. "De processionibus clericorum" e MAGANI, *Cron.*, p. 861); ma contro ciò si deve notare che ai tempi di Damiano le due basiliche non esistevano ancora (vedi ROBOLINI, *Notizie*, I, 177). Questa chiesa, che prese poi il nome di san Giuseppe, è ora ridotta a legnaia in via Bossolario.

⁴ Non consta della legazione a Costantinopoli: si sa invece che Damiano con la sua opera efficace, a istanza di papa Sergio e di re Cuniberto, poté metter fine allo scisma d'Aquileia, causato dalla questione dei *tro Capitoli*. (DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, parte I, p. 170, n. 26).

⁵ Detta così dalla vicina zecca (BRAMBILLA, *Monete di Pavia*, Pavia, 1883, p. 384 e M. MARIANI, *Della zecca di Pavia*. *Boll. Soc. pav.*, 1902, p. 48 sgg).

⁶ La consacrazione di questa chiesa deve attribuirsi a Urbano II, il quale, nel 1096 ai 14 settembre consacrò l'altare di santa Croce in Mortara (JAFFÉ, *Reg. Pontif.*, vol. I, p. 690) e proseguendo il suo viaggio verso Milano si trovò in Pavia il 19 dello stesso mese (*Ibid.*). Il ROBOLINI (*Notizie*, III, 73) dice non essere improbabile che in tale occasione consacrasse questa chiesa. Quanto a Urbano III non appare che sia stato mai in Pavia.

⁷ Una iscrizione sul sepolcro del giudice Gualtiero in questa chiesa diceva: "In nongentis noventis octuagenis annis-Valtere ascendis ad astra poli". (ROBOLINI, *Notizie*, II, 268). In un atto di permuta del 970 è sottoscritto un "Walterius iudex sacri palatii missus domini minorum Imperatorum (Ottone I e II). (Vedi TIRABOSCHI, *Storia della badia di Nonantola*, tomo II, 124). Per altre notizie su Gualtiero, vedi I. FICKER, *Forschungen*, etc., II, p. 43 sgg. Troviamo anche lo stesso *Walterius iudex et missus domini imperatoris* tenere giudizio in Pavia nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro il 14 marzo 974 e nella propria casa nel 981. (Vedi FICKER, *IV*, pp. 33, 42). Che il Gualtiero fondatore della chiesa fosse il giudice, è accertato anche da una transazione avvenuta ai 21 febbraio 1153 tra il Prevosto di san Giovanni *de Donnabus* e quello sancte Marie *de Gualterio Iudice*: ROBOLINI, III, 113 e dalla pergamena 24 luglio 1157 in Museo Civ. di Stor. Patr. (*Fondo Municipale*, perg. n. 9).

⁸ Il Bossi (*Ms. Chiese*, f. 302) dice che "essendo egli uomo di gran statura fu chiamato Perone, laonde ne ha preso anch'essa la chiesa da lui edificata il cognome di "santa Maria Peroni". Sorgeva presso l'odierna Piazza del Popolo, già del Lino.

⁹ Il Catalogo Rodobaldino scrive: "Ecclesiam Sancti Salvatoris in Pavia que hodie appellatur monasterium Lianum vel Illianum a quodam presbitero" (BONI e MAIACCHI, *Cat. Rod.*, p. 31). Sembra che Liano sia una sincope di Aurelianus, poichè in un istrumento del 23 agosto 1480 (rog. Lodovico de Lege nell'Arch. notar. di Pavia) si legge "in monasterio sancti Salvatoris Lianum seu liani vulgariter nuncupato etc.". Per altro nel *Ms. Chiese* del Bossi si trova che volgarmente fu

- Ecclesia sancte Marie parve.
 Ecclesia sancti Mathei maioris. In qua sunt reliquie sanctorum martirum Mauricii et sociorum eius, que subest monasterio fructuariensi. *Prioratus Nigrorum*.
 Ecclesia sancti Eusebii maioris¹, in qua iacent corpora sanctorum martirum VII Fratrum.
 Ecclesia sancti Iohannis de Cataxiis.
 Ecclesia sancti Georgii de Cataxiis.
 Ecclesia sancte Marie de la Venetica.
 Ecclesia sancti Laurentii de Ardengis.
 Ecclesia sancti Michaelis de Mediisbarbis.
 Ecclesia sancti Romani maioris. *Canonica*.
 Ecclesia sancte Marie iuxta sanctum Romanum et capella eius, in qua iacet corpus sancti Guinifortis martiris de Scochia, qui passus Mediolani, Papie migravit ad Dominum.
 Ecclesia sancti Petri ad murum.
 Ecclesia sancti Ambrosii de Curte Archiepiscopi.
 Ecclesia sancte Agathe de Canevanova.
 Ecclesia sancti Sixti pape et martiris.
 Ecclesia sancti Michaelis de Canevanova.
 Ecclesia sancti Iacobi in Foro Magno, vel ut vulgo dicitur in Roma Veteri².
 Ecclesia sancte Marie Cononi.
 Ecclesia sancti Olderici episcopi³. *Domus Humiliatorum et Humiliatarum*.
 Ecclesia sancti Quirici martiris⁴.
 Ecclesia sancti Andree de Ayratis.
 Ecclesia sancti Nycolai de verzario.
 Ecclesia sancte Mustiole virginis et martiris. Olim canonica. *Domus Fratrum Heremitarum, qui dicuntur Augustinenses*⁵.
 Ecclesia sancti Dalmatii⁶ martiris, qui beatus vir aliquando per civitatem cum angelo transiens, iussu ipsius angeli, duo ydola, que colebantur in abscondito, destrui mandavit.
 Ecclesia sancti Columbani maioris: huius sancti corpus reperi Papiam fuisse delatum, set nescio si ibi sit⁷.

6. Giorgli — 8. Ardengio — 12. Guinifortis - Scotia — 16. Xisti — 19. S. Mariae Canonica — 23. Verxatio — 26. per omm. m. — 28. reperi] reperitur

detto il Liano da Emillano santo vescovo di Vercelli, che lo governò. Il Bossi aggiunge che alcuni dicono essere sant'Emiliano morto in Pavia e sepolto in questo monastero. Le chiese di san Martino e di san Salvatore occupavano l'area dell'odierna Università, nel suo lato meridionale. Cf. P. PAVESI, *La strada delle catene*, Pavia, 1897.

¹ Vedi RIVOIRA, *Arch. lomb.*, vol. I, 136-138 e MERKEL, *Epit.*, p. 90. Questa chiesa sorge ancora, ma sconsacrata, sulla piazza dell'Ospedale. Per essa vedi PAOLO DIACONO (VI, cap. 42) che la dice officiata da un vescovo ariano.

² Il ROBOLINI (*Notizie*, vol. I, 120) sull'autorità del Bossi dice che la parola *Roma* deve essere corredata in *Foro*. Il PESSANI (*Dei palazzi reali che sono stati nella città e territorio di Pavia*, Pavia, 1771, p. 82) e SEVERINO CARSONI (*Memorie storiche della r. città di Pavia*, Pavia, 1782, tomo I, § 208 e III, 26 e 57) accettano invece la lezione *Roma*, che spiegano con l'uso del basso popolo tenace delle antiche forme. Che poi il Foro magno pavese si chiamasse anche *Roma vecchia* o *foro romano* s'industrialo di provare con la frase di Ennodio "non agnovit forum Romanum populi" che è nella prima ora-

zione recitata quando dall'antica sede l'*auditorium* fu trasportato nel *forum*: e il MAGANI dimostra (*Enn.*, vol. I, p. 296 sgg.) che in questa orazione si parla dell'*auditorium* e del *forum* di Pavia, e non già di Roma o di Milano, come supposero alcuni.

³ Chiesa che sorgeva dove ora è il collegio Ghislieri.

⁴ Era l'oratorio del palazzo Mezzabarba, fino a pochi mesi sono occupato dall'Archivio comunale.

⁵ I frati Agostiniani vennero ad abitare il convento di santa Mostiola nel 1277. (Vedi Bossi, *Doc. ined.*, p. 41 sgg.) Della chiesa si vedono ancora alcuni avanzi nello case dell'Istituto Nascimbene in via Luigi Porta.

⁶ Avanzi di questa chiesa si vedono tuttora negli edifici della Palestra comunale. Intorno a san Dalmazio, creduto vescovo di Pavia, cf. *Vita Beati Dalmatii*, in HIST. PATR. MONUM. SS., vol. III, c. 13 sgg.

⁷ Allude al trasporto avvenuto, credesi, nel 930 per ordine di re Ugo nella chiesa di san Michele. Cronaca del monaco GIONA (MABILLON, *Acta sanctorum ordinis Sancti Benedicti*, sectio II); PESSANI, *op. cit.*, p. 43; MURATORI, *Annali d'Italia* all'anno 933; ROBOLINI, *Notizie*, II, 62. È strano per altro che l'Anonimo, pro-

Ecclesia sancti Stephani de la Rocheta.
 Ecclesia sancti Exuperii martiris.
 Ecclesia sancti Innocencii episcopi.
 Ecclesia sancti Benedicti abbatis.
 Ecclesia sancti Andree de Riali. Olim capella. *Monasterium Nigrarum cum parochia.*
 Ecclesia sancti Thome apostoli. In qua iacet corpus fratris Ysnardi viri Dei ordinis
 Predicatorum, qui multis miraculis claruit: cuius corpus illuc translatum est de ecclesia
 sancte Marie, que dicitur de Nazareth. Hec ecclesia sancti Thome fuit olim monasterium
 Nigrarum. Ibi nunc est caput unius virginis de undecim milibus. Ibi nuper constructum est
 altare nomine sancti Thome de Aquino eiusdem ordinis, qui innumeras ibi virtutes hostendit¹.
Domus Predicatorum.
 Ecclesia sancti Marini confessoris, quam condidit Astulphus rex Longobardorum². In qua
 iacent corpora sanctorum martirum Viti, Modesti et Crescentie, sanctarum virginum et marti-
 rum Cecilie, Febronie et Eufrasie virginis et sancte Anastasię martiris, plurimorum Innocen-
 tum et sancti Leonis presbiteri fratris sancti Marini. Item caput sancti Barnabe apostoli. Subest
 autem monasterio Case Dei claromontensis diotesis. *Monasterium Nigrorum cum parochia.*
 Ecclesia sancti Petri ad vincula³. In qua sancti Sebastiani martiris reliquie sunt, per
 quas a papiensi civitate pestis fugata est, tempore Guberti Longobardorum regis.
 Ecclesia sancti Marcelli pape et martiris. Sub monasterio mortariensi. *Prioratus Cano-
 nicorum Regularium.*
 Ecclesia sancti Philippi apostoli.
 Ecclesia sancte Marie in verzario, quam condidit Athalaricus Longobardorum rex⁴.
 Ecclesia sancti Laurentii de Canibus. In qua iacet corpus sancti Nemesii dyaconi et martiris.
 Ecclesia sancti Geminiani episcopi.
 Ecclesia sancti Stephani de Campexanis.
 Ecclesia sancte Marie de Curte Cremona⁵.
 Ecclesia sancti Alexandri martiris.
 Ecclesia sancti Georgii de Curte Cumana, que vulgo dicitur de Scanatis.
 Ecclesia sancti Bartholomei de Grogno.
 Ecclesia sancte Marie de mille virtutibus.
 Ecclesia sancti Michaelis maioris⁶. In qua iacent corpora sanctorum confessorum Eleu-
 cadii episcopi ravenatis et Enodii episcopi papiensis, qui missus Constantinopolim ab Hormisda

1. della Rocchetta — 6. Ysuardi — 9. nuper] nunc — 14. Fabroniac — 18. Papiac civitate — 25. Capexanis —
 28. Curte Cremona

habilmente monaco, certo uomo devoto, ignorasse che
 il corpo di san Colombano si venerava a Bobbio dove
 era stato trasportato poco dopo per ordine dello stesso
 Ugo. Gli avanzi di questa chiesa, trasformati in bot-
 tega di falegname, si vedono nel vicolo odierno di
 san Colombano.
¹ Vedi MAIocchi, *La chiesa e il convento di san Tom-
 maso in Pavia*, Pavia, 1895. Negli *Annali di san To-
 maso* del RELUCENTI (Ms. del 1744 nella Bibl. univ. di
 Pavia) all'anno 1325, giorno 16 novembre, si dice che
 "Rainero de' Sannazzari lasciò al monastero lire 100 pa-
 "vesi con obbligo di deputarli nella sua chiesa un altare
¹⁵ "provvedendolo di tutte le cose necessarie per celebrarvi
 "e in quello farvi celebrare in perpetuo etc.". Potreb-
 be essere l'altare a cui qui allude l'Anonimo.
² Vedi PRELLINI, *La chiesa di San Marino in Pavia*,
 Pavia, 1882.
³ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 90-96 e PAOLO DIACONO,

libro VI, cap. 5. Oggi questa chiesa è ridotta a ma-
 gazzino della ditta Quario, a mezzo il corso Vittorio
 Emanuele, a sinistra discendendo. Il Guberto dell'Ano-
 nimo è il re Cuniperto.
⁴ L'Anonimo dicendo Atalarico fondatore di questa
 chiesa, detta anche di santa Maria de' Cani, fu tratto in
 errore dalla lapide, in essa già esistente, nella quale è ri-
 cordato il restauro dell'anfiteatro fatto da quel re. (Vedi
 MAIocchi, *Antiche iscrizioni ticinesi*, Pavia, 1897, p. 54)
⁵ Esiste ancora, profanata, nel giardino di casa Lin-
 giardi in via Scarpa.
⁶ Vedi DELL'ACQUA, *Dell'insigne reale basilica di
 san Michele Maggiore*, Pavia, ed. 2^a, 1875, che raccoglie
 quanto fino a quel tempo era stato scritto sull'argo-
 mento. Sotto l'aspetto artistico la basilica fu studiata
 dal DE DARTEIN, *Arch. lomb.*, II, pp. 218, 300; III, p. 456-
 493; dal MERKEL, *Epit.*, passim, e dal RIVOIRA, *Arch.
 lomb.*, I, pp. 181, 247-55, 260.

papa universam gentem Grecorum ab heresi euthiciana convertit. Cuius corpus illuc de
 ecclesia sancti Victoris, quam ipse construxerat, translatum est. Item sunt ibi alie reliquie
 sanctorum. *Canonica.*
 Ecclesia sancti Eopli martiris.
 Ecclesia sancte Marie Magdalene, que dicitur de la Scaleta.
 Ecclesia sancti Ambrosii minoris¹.
 Ecclesia sancte Marie de Yporegia.
 Ecclesia sancti Bartholomei de Ciconiis.
 Ecclesia sancti Marciani episcopi et martiris. Sub monasterio sancti Marciani tridonensis.
Prioratus Nigrorum.
 Ecclesia sancti Maioli abbatis². In qua iacet corpus sancte Afre et reliquie sancti Maioli
 abbatis. *Prioratus Cluniacensium.*
 Ecclesia sancte Marie capelle, que olim dicebatur Leucardi³ a nomine conditoris. In
 qua habetur de reliquis sancti Brendani abbatis et' aliorum sanctorum.
 Ecclesia sancte Marie de Tortis.
 Ecclesia sancte Honorate de Tortis.
 Ecclesia sancti Bartholomei de Ponte.
 Ecclesia sancti Pantaleonis minoris.
 Ecclesia sancti Pantaleonis capella sancti Maioli.
 Ecclesia sancte Agnetis virginis et martiris, que dicitur sancti Theodori. In qua iacet
 corpus sancti Theodori episcopi papiensis, qui revelatione angelica fuit per Desiderium Lon-
 gobardorum regem electus, meritis prefate virginis. Hic est sanctissimus Theodorus episcopus
 cui scripsit Zacharias papa, sicut habetur XXX. q. III. pitatum⁴. Qui beatus Theodorus
 novem annis Papiam tutavit suis orationibus ab obsidione Karoli regis Francorum. Cuius
 nepotem sagicta percussum in gutture mortuum suscitavit. Ecce sancta resuscitatio iuvenis
 suffocati, simili modo intervenientibus tam orationibus Theodori, quam Agnetis, ne Papie vir-
 ginitas perderetur: Me expectaverunt, inquit, peccatores ut perderent me, sodalesque stupidos
 sanavit. Et de sua morte dicto regi certum signum dedit. Hunc beatus Leo papa, angelica
 revelatione admonitus, et ante eius exitum Papiam veniens, sicut illi promiserat in prefata ec-
 clesia sepelivit. *Canonica.*

1. Eutyhiana — 5. della Scaletta — 9. Terdonensis — 15 e 16. Tortis] Fortis — 20-21. In qua iacet corpus
 sancti Theodori omm. m — 23. habetur in XXX — 25. sancta] facta

¹ Fondata da re Grimoaldo. Cf. P. DIACONO, li-
 bro V, cap. 33.
² Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 105. Questa chiesa esiste
 tuttora, ridotta a legnaia, in via Rezia. Ad essa si ri-
 ferisce un diploma di Ottone III, del 999 (vedi *Die Ur-
 kunden der Deutschen Königen und Kaiser*, M. G. H., II,
 740). Per le relazioni di questo monastero con Sant'Odi-
 lone (vedi M. G. H. SS., XV, lib. I, cap. 13, p. 814 sgg.).
³ Per la correzione in Leutardo vedi ROBOLINI, *No-
 tizie*, II, 258 sgg. e TIRABOSCHI, *St. della Badia di No-
 nantola*, tomo II, 124. Sembra che questo Leutardo sia
 il vescovo di Pavia (841-864) noto anche sotto i nomi
 di Liutardo, Lintardo e Liutprando. Di lui vedi in MA-
 GANI, *Cronot.*, p. 866.
⁴ *Gratiani decr. XXX, quaestio, III, c. 2.* Vedi JAFFÉ,
Regesta pont., 2^a ed., vol. I, p. 270, n. 2306). La leg-
 genda di san Teodoro vescovo, scritta dal prete Sisino e
 compendata da CARLO POZZI, *Vita di San Teodoro*, Pa-
 via, 1651, attribuisce l'assedio e i fatti miracolosi che lo
 accompagnarono, non a Carlo, ma a Pipino il Breve
 nell'anno 755. Nella chiesa di san Teodoro in Pavia è
 un bell'affresco di Bernardino Colombani, eseguito nel

1524, che, in vari quadri, riproduce la vita del santo
 vescovo. Per l'intelligenza del passo dell'A. è da ricor-
 dare che nella leggenda si narra come il nipote di Pi-
 pino lancia una freccia contro san Teodoro, il quale
 sulle mura con una croce in mano difendeva da solo la
 città, e la freccia, risparmiato il Santo, si rivolgesse con-
 tro il sacettatore. L'A. allude, un po' oscuramente, al fe-
 roce proposito del nipote di Pipino, richiamando il davi-
 ro "me expectaverunt" etc. Quanto alla frase "ne
 "papie virginitas perderetur", si rifletta che, secondo il
 concetto dell'A., questa verginità consiste nel non essere
 mai stata macchiata di sangue di martiri, come leggesi
 nel principio di questo commentario ("nullus in civita-
 "te... unquam martir occisus") e nel riepilogo ("civi-
 "tas fuit, etc... martirium subierit"). L'A. desume la
 sua narrazione quasi letteralmente dalla *Cronica brevis*,
 che pubblichiamo in Appendice. Anche il *Chron. Nova-*
litense, lib. III, cap. 14, (*Mon. hist. patr.*, SS. III, c. 77)
 accenna al nostro Teodoro, "ob cuius meritis prohibi-
 "tum est Karolo de coelo, ut dum praedictus episcopus
 "viveret in corpore, non esset ab eo capta ipsa civitate".
 Sulla chiesa di san Teodoro vedi DE DARTEIN, *Arch.*

Ecclesia sancti Georgii in Fenarolo¹.

Ecclesia sancti Michaelis de Monte.

Ecclesia sancte Agathe de Monte. In qua iacent corpora sanctorum martirum Primi et Feliciani. Olim monasterium Nigrarum. *Monasterium Sororum sancte Clare*².

Ecclesia sancte Euphemie virginis et martiris.

Ecclesia sancte Marie de Bregundiis³.

Ecclesia sancti Pancracii martiris.

[Caput III]

Intra ambitum secundi muri, quo fuit civitas ultra illa LXXX iugera amplificata per circuitum, quem, sicut reperi, construxit quidam Iohannes episcopus papiensis, continentur hec alie ecclesie.

Intra secundum murum ecclesie cum corporibus sanctis ut infra.

D. 3 v

Ecclesia sancti Iohannis in burgo, que olim antiquum cimiterium dicebatur, quam condidit Rotarich rex Longobardorum⁴. In qua iacent corpora sanctorum confessorum et episcoporum Urseceni et Maximi papiensium antistitum. Ex corporibus sanctorum Innocentum unum vel plura, cum capella sancti Raphaelis archangeli contigua, in qua iacent corpora Petri episcopi papiensis, qui fuit per annum in sede romana, quamvis ex certa causa non fuerit cathologo Pontificum Romanorum ascriptus⁵, sancti Valeriani martiris, sponsi sancte Cecilie, et sancte Felicitatis martiris. Item caput sancti Cornelii pape et martiris et alie reliquie. Item dicuntur esse corpora Iob et Thobie prophetarum, sicut testimonium perhibetur ab aliquibus fidedignis gravibusque personis, de longinquis partibus illuc venientibus et dicentibus se de hoc penes se certas habere scripturas. *Canonica.*

Ecclesia sancte Marie in Porta Aurea.

Ecclesia sanctorum martirum Primi et Feliciani. *Canonica.*

Ecclesia sanctorum martirum Secundiani et sociorum eius⁶.

Ecclesia sancte Marie foris porte⁷, que dicitur fuisse consecrata per angelos. *Monasterium Nigrarum.*

Ecclesia sancti Martini foris porte⁸.

1. Giorgi in Fenarollo — 2. Nigrarum nunc Monasterium — 10. hec] hac — 14. antistitum et ex corporibus — 17. catalogo — 18. caput] corpus

lomb., p. 280-84; PRELINI, *Note storiche descrittive sulla antica basilica di San Teodoro in Pavia*, Pavia, 1881. Per l'affresco di san Teodoro vedi MOIRAGHI, *Una pianta di Pavia dipinta nel 1522* (*Bollett. Stor. pav.*, 1893, p. 58).

¹ Nelle pergamene del Museo civico di Pavia, del secolo XIII, è sempre detta "de Fenarolis", con allusione alla famiglia che abitava vicino ad essa e che forse l'aveva fondata.

² MERKEL, *Epit.*, p. 95. A questa chiesa si riferisce il diploma 21 febbraio 891 di Guido da Spoleto all'imperatrice Agiltruda, di cui vedi in MURATORI (*R. I. S.*, II, 1, 416). Fu fondata da re Pertarido nel 673. Vedi P. DIACONO, V, cap. 34.

³ Santa Maria de Bregundiis, o Burgundiis, fu detta così dalla famiglia Bergonzi, che diede anche il suo nome a Sannazzaro de' Burgundi.

⁴ Per la chiesa di san Giovanni in Borgo vedi MERKEL, *Epit.*, p. 91 sgg. e DE DARTBIN, *Arch. lomb.*, p. 264-296. Questa chiesa sorgeva sull'area del giardino del Collegio Borromeo, alla destra di chi guarda la facciata del palazzo.

⁵ Su Pietro III, creduto della nobile famiglia dei Canevano, vescovo di Pavia, poi papa col nome di Giovanni XIV, (vedi BONI e MAJOCCHI, *Cat. Rod.*, p. 20). Per

l'iscrizione sua funeraria vedi ROBOLINI, *Notizie*, II, 263.

⁶ Il BOSSI, *Ms.*, f. 966, scrive: "Hebbe questa chiesa sa titolo di rettoria e fu parrocchiale avanti l'anno 980 di nostra vita". Questa è la più antica notizia della divisione di Pavia in parrocchie, ma il Bossi documenta il suo asserto soltanto con la vaga citazione: *Arch. di san Giovanni in Borgo*. (Vedi ROBOLINI, *Notizie*, II, 253).

⁷ Detta anche, comunemente, *santa Maria delle cacce*. (Vedi RIVOIRA, *Arch. lomb.*, 112 e 135 e DE DARTBIN, *Arch. lomb.*, 98-99, 505-507).

⁸ Negli "Instituta regalia et ministeria camerae regum langobardorum" (VEDARI, *Framm.*, II, 401), documento forse del secolo XI (cf. ROBOLINI, II, 201, che lo crede del secolo XII), è detto che i commercianti veneti dovevano dare "ad monasterium sancti Martini, qui dicitur foris portam, quadragesimum solidum de omni negotio", da essi conchiuso in Pavia. Non sappiamo la ragione di questo tributo: forse le navi venete approdavano in terre di pertinenza del monastero, perchè probabilmente i Veneti, per l'importanza del loro commercio in Pavia, avevano uno scalo proprio. Il nome di santa Maria Venationum o delle Cacce, chiesa quasi unita a quella di san Martino, non si deve piuttosto che dalle "Venationes", derivare dai Veneti tributari? 50

Ecclesia sancti Vincentii martiris, que dicitur sancti Epiphani. In qua fuit olim conditum corpus' sancti Epiphani episcopi papiensis, cuius virtutes et mira gesta leguntur¹. Ecce sancta societas Epiphani, tam ex parte diei cum sancta Agnete, quam ex parte basilice cum sancto Vincentio die sequenti. Ibi iacent corpora sanctarum feminarum Liminose, Speciose et Liberate virginum, que illic, una cum beata Honorata, in sanctimoniali habitu Domino servierunt et quieverunt in pace. *Canonica.*

Ecclesia sanctorum trium Mariarum. *Monasterium Albarum.*

Ecclesia sancti Francischi confessoris. *Domus Minorum.*

Ecclesia sancti Georgii de Brolio.

10 Ecclesia sancti Philiberti abbatis².

Ecclesia sanctorum martirum Nazarii et Celsi, que dicitur sancti Yventii³. In qua iacet corpus sancti Yventii, qui fuit tercius episcopus papiensis, conditor huius ecclesie, et reliquie martirum predictorum, videlicet de ipsorum sanguine, quem ipse beatus Yventius iussu beati Syri de Mediolano attulit et virtutibus multis probavit. Quorum martirum et beatorum martirum Gervasii et Prothasii corpora beatus Syrus Mediolani occulte sepeliri mandavit, donec cessante persecutione viris fidelibus revelanda divinitus essent, quod post multa tempora in beato Ambrosio impletum est⁴. Hec fuit antiquitus canonica regularium nunc, autem secularium. *Canonica.*

Ecclesia sanctorum martirum Gervasii et Prothasii, que fuit prima ecclesia ticinensis⁵. In qua olim beatissimus pater Syrus episcopus noster primus et conditor eius per sexcentorum ferme annorum curricula requievit, antequam transferrentur eius reliquie ad ecclesiam cathedralem per Donum-dei episcopum papiensem. In qua translatione multe sunt virtutes hostense per plurimos dies⁶. Ibi iacet corpus Pompeii, qui fuit secundus episcopus papiensis, et plura alia corpora sanctorum ac martirum predictorum reliquie, quas beatus Yventius iussu beati Syri de Mediolano portavit. Ibi est cimiterium antiquum cum capella sancte Marie contigua. Subest autem monasterio bremidensi. *Prioratus Nigrorum.*

Ecclesia Sanctorum Omnium, que dicitur de Cadrona. *Domus Humiliatorum et Humiliatarum*⁷.

Ecclesia sancti Georgii pape⁸.

30 Ecclesia sancte Katherine virginis et martiris.

Ecclesia sancte Elene regine, olim monasterium Albarum que dicuntur de sancto Georgio.

*Monasterium Nigrarum*⁹.

Ecclesia sancti Georgii in Montefalcono.

Ecclesia Sancte Margarete virginis et martiris.

35 Intra tercii et exterioris muri ambitum, quo ipsa civitas fuit amplius aucta per circuitum, continentur iste alie ecclesie.

4. Luminosae — 5. Domini — 24. corpora SS. et MM. seu praedictorum — 29. Georgii] Gregorii — 30. *questa chiesa manca in M.* — 31. Albarum. *quindi a capo* Ecclesia quae dicitur de S. Georgio

¹ Per il corpo di sant'Epifanio vedi BONI e MAJOCCHI, *Cat. Rod.*, p. 22. La chiesa, colla facciata rivolta a ponente, sorgeva, a settentrione dell'edificio in cui al presente sono i laboratori di chimica all'Orto Botanico.

² Questa e la chiesa precedente erano edificate sull'area dell'odierno Archivio Notarile.

³ La prima notizia storica sulla chiesa di san Nazario è nel M. G. II., *Auct. Ant.*, IX, p. 337: "Auctarii 'Haaniensis extrema pars'". (Vedi anche DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, II, 1, 170). La chiesa sorgeva in principio della via Severino Boezio nel giardino che si trova alla destra di chi viene da piazza Petrarca, presso il largo di via Bocchio.

⁴ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 89. Il PRELINI discute lungamente su questa tradizione.

⁵ Vedi PRELINI, *La basilica di San Gervasio*; cf. anche *San Siro*, vol. I-II.

⁶ Si ha una cronaca della traslazione di san Siro del secolo IX, pubblicata e studiata dal PRELINI nel vol. I del suo *San Siro*.

⁷ L'odierna chiesa sconscrata di santa Maria di tutti i Santi, volgarmente detta *la Certosina*.

⁸ Per errore del copista *Georgii* invece di *Gregorii*, l'odierno oratorio dell'Istituto degli Artigianelli.

⁹ Sorgeva sul principio della via Bernardino da Feltre, alla destra di chi vi entra dal corso Cavour.

MUR., 12

B. 4 r

[Caput III]

Intra tertium murum e Jesie cum corporibus sanctis ut infra.

Ecclesia sancti Marchi evangeliste.

Ecclesia sancte Iustine virginis et martiris.

Ecclesia sanctorum apostolorum Symonis et Iude, olim monasterium Albarum. *Domus Cruceferorum*¹.

Ecclesia sancte Marie de ortis que dicitur de medio. *Monasterium Sororum Cisterciensium*.

Ecclesia sancti Blasii episcopi et martiris. *Monasterium Albarum*.

Ecclesia sancte Marie in pertica. Canonica². Ibi est aliud antiquum cimiterium. In qua ecclesia iacet corpus beati Ieronimi episcopi papiensis, qui meritis beate Marie semper virginis per Desiderium Longobardorum regem fuit angelica revelatione electus, sicut habetis in libro de miraculis sancte Marie virginis³. Ecce societas solitarie vite Ieronimi cum Maria Magdalena ex parte diei. Fertur autem hanc ecclesiam ideo dictam in pertica, quia cum in eius cimiterio multi antiquitus sepulerentur nobiles de longinquis partibus, faciebant supra sepulcra sua singulas perticas, quibus discernentur singula monimenta, plantari⁴. Canonica.

Ecclesia sancti Adriani martiris⁵. In qua iacuerunt corpora regum Longobardorum.

Ecclesia sancte Marie in pertica⁶. Monasterium. *Monasterium Sororum Cisterciensium*.

Ecclesia sanctorum martirum Viti, Modesti et Crescencie⁷.

Ecclesia sancti Petri in celo aureo, quam amplificavit Licprandus rex Longobardorum atque dotavit⁸. In qua iacet corpus beatissimi Augustini episcopi ypponensis doctoris eximii, qui multas ibi virtutes ostendit, et corpora beatorum martirum Luxorii, Ciselli, Camerini, Robustiani et Marci, nec non beati Apiani episcopi et confessoris, que omnia translata sunt de Sardinia illuc cum corpore beati Augustini per dictum regem; cuius regis illic etiam corpus quiescit, translatum de ecclesia sancti Adriani per abbatem Olricum⁹. Item corpus Severini Boetii philosophi viri Dei, qui in prefata urbe exul a Roma librum de Philosophica Consolatione composuit, qui liber manu sua conscriptus usque ad hec fere tempora ibi servatus est. Et in hac urbe ipse Boetius trucidatus occubuit, sicut patet in versibus in eius

3. Ecclesie S. Iustine — 4. Ecclesie SS. Apostolorum. *Il m. separa la Domus Cruceferorum e ne fa un istituto diverso dalla chiesa dei SS. Simone e Giuda* — 8-9. Caemeterium. In qua iacet — 10. habetis] habetur — 16. *Il primo Monasterium manca nel m.* — 18. Liutprandus — 19. Hippouensis — 24. de Philosophia

¹ Questa chiesa sorgeva sull'area che fu poi occupata dal palazzo dei nobili Salimbeni, ora sede del Distretto a Porta Garibaldi. Quando i Crociferi si trasferirono (1547) a san Giorgio de Scanatis, che avevano comprato perchè san Simone era in rovina, mutarono la denominazione di san Giorgio in quella di san Simone e Giuda, che è la chiesa sconosciuta ancora esistente in via Pedotti.

² La chiesa di santa Maria in Pertica fu fondata da Rodelinda, moglie del re Pertarido. (Vedi P. DIACONO, V, cap. 34).

³ Su questo libro dei Miracoli di Maria, cf. *Analecta Bolland.*, fasc. d'ottobre 1902, p. 241 sgg. La narrazione riferentesi al vescovo Gerolamo è edita per disteso in C. NEUBAUS, *Die lateinisch. Vorlagen zu den altfranzösisch. Adgar'schen Marien Legenden*, Ascherleben, s. a. p. 43-44 e in A. MUSSAFIA, *Studien zu den mittelalt. Marienlegenden*, Wien, 1887-98, I, 25 dell'estratto, oppure p. 939 in *Sitzungsb. der K. Akad. der Wiss. in Wien*, Philos. Histor. Classe, tom. CXIII.

⁴ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 96 e P. DIACONO, V, cap. 34.

⁵ Vedi MAIocchi, *Le ossa di Liutprando scoperte in san Pietro in Ciel d'oro*: in *Arch. Stor. lomb.*, 1896. Da

P. DIACONO risulta che in Sant'Adriano furono sepolti Ansprando e Liutprando; VI, cap. 35 in nota; VI, cap. 58, ed anche la nota.

⁶ Questa e le due chiese precedenti sorgevano nell'isolato che oggi è tra la porta Cairoli e il lato orientale del Castello.

⁷ Sorgeva presso l'odierna porta Milano, che perciò fu detta anche porta San Vito.

⁸ La prima notizia storica di san Pietro in Ciel d'oro è del 604. (Vedi P. DIACONO, IV, cap. 31 e VI, cap. 58. Cf. DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, II, 1, 33). Dall'epoca langobarda per trovare ancora notizie di san Pietro occorre discendere fino alla seconda metà del secolo X e cioè ai diplomi di Ottone I del 962, 964, 965. (Vedi M. G. II., *Die Urkunden*, etc., I, 337, 388, 627), di Ottone II del 978 (*ibid.*, II, 196), di Ottone III del 989, 996, 998 (*ibid.*, II, 456, 630, 706) e al Capitolare "de praediis" etc. del 20 settembre 998 (*Const. et acta publ. imp. et reg.*, M. G. II., I, 150). Per la storia della basilica vedi ZURADELLI, *San Pietro in Ciel d'oro*, Pavia, 1884 e PRELINI, *L'insigne basilica e monastero di San Pietro in Ciel d'oro*, Pavia, 1877.

⁹ Vedi BONI e MAIocchi, *Cat. Rod.*, p. 25.

tumulo scriptis, qui sic dicunt: "Hoc in sarcophago iacet ecce Boetius arcò — Magnū et omnimodo mirificandus homo". In fine vero sic scriptum est: "Qui Theodorico regi de- "latus iniquo — Papiam senium duxit in exilium. — In quo se mestum solans dedit inde li- "bellum. — Post ictus gladio exiit e medio¹". De quo fertur quod decollatus, a loco decol- lationis usque ad prefatam ecclesiam, caput suum inter ulnas portavit². Hec ecclesia dedi- cata est per Romanum Pontificem scilicet Innocentium secundum: cum capella sancti Michaelis contigua: olim fuit monasterium Nigrorum: deleta est per Heremitas³. *Monasterium Canonorum Regularium exemptum*.

Ecclesia sancti Andree de Brolio.

10 Ecclesia sancti Theodori martiris.

Ecclesia sancti Saturninij martiris' supra portam Pontis Veteris

In suburbiis vero civitatis sunt iste ecclesie. *In suburbiis ecclesie cum corporibus sanctis ut infra*.

15 Ecclesia sancti Savini episcopi et martiris: hec ecclesia translata est olim de platea que nunc usque dicitur platea sancti Savini⁴.

Ecclesia sancti Guillelmi monachi et confessoris. *Domus Hospitaliariorum sancti Iohannis cum parochia*⁵.

20 Ecclesia sancti Apollinaris episcopi et martiris. In qua iacet corpus sancti Bobonis confessoris militis provincialis, qui armis strenuis totam Provinciam a Sarracenis liberavit. Cuius corpus illuc de Viqueria translatum est, ubi obiit cum peregre proficiscens tenderet Romam. *Monasterium Nigrorum cum parochia*.

Ecclesia sancte Marie de Carmelo olim domus Minorum. *Domus Carmelitarum*⁶.

Ecclesia sancti Christophori martiris. *Monasterium Sororum Cisterciensium*.

Ecclesia sancti Antonii abbatis.

25 Ecclesia sancti Stephani de campania immediate subiecta monasterio sancti Rufi valentinensis supra Rodanum. *Prioratus Canonorum Regularium*.

Ecclesia sancti Victoris martiris, quam condidit beatus Enodius episcopus papiensis doctor Grecorum, et ibi primo iacuit. In qua ordinavit fieri officium divinum ab uno choro in lingua greca, ab alio in lingua latina responderi, sicut hodie servatur in ecclesia sancti Michaelis maioris in festo eiusdem sancti Enodii, qui nunc ibi iacet. Hec ecclesia sancti Victoris fuit olim ecclesia clericorum secularium⁷. *Monasterium Albarum*.

2. omnimodo orando magnificandus homo — 3. Pavia — 4. a medio — 7. Decreta, *correggenno l'errore del copista* — 9. de] in — 16. Guillelmi - Hospitaliorum — 19. strenuus — 25. Campania — 25-26. Valentini

¹ L'epigrafe metrica sul sepolcro di Boezio fu apposta nel secolo X per cura di Gerberto di Rheims (papa Silvestro II) e di Ottone III durante il concilio del settembre 998. L'intero testo dell'epigrafe fu pubblicato per la prima volta dall'ALLEGRAZZA, *De sepulchris Christianorum*, Milano, 1773, p. 49 e poi da SEVERINO CARSONI, *Mem. ist. di Pavia*, III, 97 e dal ROBOLINI, *Notizie*, I, 208, ecc.

² Questa tradizione era forse originata da qualche antico affresco, in cui a rappresentare il martirio del filosofo, questi fu dipinto col capo fra le mani.

³ Su questa scelta vedi nella Introduzione a p. XXI.

⁴ Per la primitiva chiesa di san Savino sulla piazza omonima, ora Cavagneria, fondata dal vescovo Pietro I, consanguineo di re Liutprando vedi P. DIACONO, VI, cap. 58. Lo SPELTA, *Vita d. vesc.*, p. 172, con inesattezza circa la fondazione, scrive che Pietro I "fece edificare una chiesa fuori della città in honor suo (di san Savino) verso la parte orientale non molto discosta dal Tesino,

"la quale era parocchia et vi stavano frati del III ordine. Ma al tempo che Francesco I re di Francia tenne assediata Pavia per 5 mesi, fu gettata a terra insieme con San Guglielmo, Sant'Apollinare et San Giovanni detto delle vigne, solamente perchè erano troppo vicine alla città etc.". Della chiesa e del borgo di san Savino presso la riva del Ticino troviamo memoria in una pergamena municipale del 14 marzo 1316 (*Museo civico di Storia patria di Pavia*, fondo municipale, perg. n. 133).

⁵ Questa chiesa sorgeva fuori la porta di santa Giustina, ora Garibaldi, e dava il nome a parte del sobborgo, che era detto di san Guglielmo e sant'Apollinare.

⁶ I Minoriti abbandonarono questa chiesa nel 1298 quando si trasferirono nel tempio allora finito di san Francesco, dentro le mura. Fu poi abbattuta per lasciare libera anche quell'area alla costruzione del castello (1361), e a sostituirla fu eretto in città il sontuoso tempio del Carmine.

⁷ Vedi MERKEL, *Epit.*, p. 75.

Ecclesia sancte Marie de Monte Oliveti, olim monasterium Albarum. *Monasterium Vallis Umbrose Sororum.*

Ecclesia sancti Patricii episcopi.

Ecclesia sancti Salvatoris maioris, quam condidit Aripertus rex Longobardorum, que duo campanilia habet. In qua iacet corpus sancti Felicis in Pucis presbiteri et confessoris¹. *Monasterium Nigrorum exemptum.*

Ecclesia sancti Symeonis monachi.

Ecclesia sancti Michaelis minoris.

Ecclesia sancte Marie de Bethleem que immediate subest episcopo bethleemitano.

Ecclesia sancte Marie de Nazareth olim domus Predicatorum. *Monasterium Sororum Praedicatorum*².

Capella Hospitalis de ultra Ticinum.

In circuitu civitatis per unum vel duo milia passuum longe in campis vel aliquibus vicis et iuxta civitatem sunt iste ecclesie. *Ecclesie prope civitatem ut infra.*

Ecclesia sancte Marie de Iericho, olim monasterium Sororum Ordinis Vallis Umbrose, nunc autem *monasterium Nigrorum*³.

Ecclesia sancti Iohannis de vineis, olim domus Templariorum⁴. *Domus Hospitaliariorum sancti Iohannis.*

Ecclesia sanctorum martirum Eustachii et sociorum eius⁵.

Ecclesia sancti Petri in Verzolo, que olim antiquitus dicebatur Leprosorum. *Monasterium Nigrorum cum parochia.*

Ecclesia sancti Lazari confessoris. Hospitale⁶.

Ecclesia sancte Crucis.

Ecclesia sancti Iacobi in Vernabula, olim prioratus Nigrorum, prope quam est vallis ubi duellum fieri consuevit⁷.

1. Albarum, nunc Monasterium — 9. bethleemitano] Bethlemitico — 10. Praedicatorum nunc Monasterium — 18. Templariorum nunc Domus — 25. Valles

¹ Vedi P. Diacono, IV, cap. 48. La notizia dell'A. si riferisce alla basilica antecedente a quella che esiste oggi, la costruzione della quale fu cominciata nella seconda metà del secolo XV. La basilica, lungo tempo usata quale magazzino militare, fu riaperta al culto il 21 marzo 1901. Per le vicende di san Salvatore vedi MERKEL, *Epit.*, p. 92 sgg. Cfr. anche i diplomi di Adelaide, di Ottone II e III del 982, 999 e 1000 in M. G. H., *Die Urkunden* etc., II, 327, 802 e MURATORI, *A. I. M. Ae.*, II, 471. Per altri diplomi posteriori cf. STUMPF, *Die Kaiserurkunden*, X, XI, XII *Jahrhunderts* etc., n. 1272, 1273, 2799, ecc. e MURATORI, *A. I.*, IV, 197; V, 523; II, 947 ecc. Cf. anche M. G. H., *Constit. et acta publ. Imper. et Reg.*, I, 268, 296, 299, 313, 485, ecc., e I. FICKER, *Forschungen* etc., I, p. 284.

² I Domenicani furono autorizzati ad abbandonare santa Maria di Nazareth con lettera del vescovo Guido de' Zazzi, da Civitavecchia del 21 novembre 1282. L'anno seguente entrarono in questa chiesa le Domenicane. (Vedi MAIOCCI, *La chiesa e il convento di san Tommaso in Pavia*, p. 17 sgg. e P. PAVESI, *Il ponte Lusertino*, Pavia, 1895, p. 16 sgg.)

³ Il monastero, che sorgeva nelle vicinanze dell'odierno cimitero, secondo la Cronaca del Parata fu fondato dal vescovo Rodobaldo II, verso la metà del sec. XIII; ma una carta pubblicata dal ROBOLINI (IV, 429) dice che:

"MCXLIV cepit edificari monasterium sororum quod dicitur Ierico". Mentre l'A. afferma che prima del 1330 le Vallombrosane lo avevano abbandonato, il Bossi, *Ms.*, f. 299, citando un atto del notaio Rolando Bottigella, ricorda che nel 1334 il monastero era "sub abate Sancti Lafranchi Vallis Umbrosae". La contraddizione è evidente. Bisogna o ammettere un errore di memoria dell'A. o un errore di lettura del Bossi. Per quante ricerche abbiamo fatto non ci fu possibile rintracciare l'atto citato dal Bossi (Vedi ROBOLINI, IV, p. 440).

⁴ Com'è noto l'Ordine dei Templari fu distrutto dopo un celebre processo iniziato da Filippo IV il Bello, re di Francia, sulla fine del 1307 e proseguito poi, con l'intervento dell'autorità papale, sino alla fine del 1312.

⁵ Di questa chiesa non rimane oggi che un piccolo oratorio dedicato a sant'Agostino, nella villa Eleonora presso san Pietro in Verzolo, a poca distanza dalla città. (Vedi ROBOLINI, *Notizie*, IV, parte II, pp. 68-69). Anche la chiesa di sant'Eustachio apparteneva ai Templari.

⁶ Vedi DE DARTEIN, *Arch. lomb.*, pp. 291-293, 302

⁷ Non abbiamo alcun documento che confermi questa attestazione dell'A.: anzi in un istrumento di vendita del 15 gennaio 998 si ha menzione di un duello "in palacio uis ticinensis" alla presenza di Ottone III (MURATORI, *A. I. M. Ae.*, III, col. 742), e il ROBOLINI (*Notizie*, II, 99) parla di un duello al tempo di Enrico II (1014)

Ecclesia sancti Pauli in Vernabula subiecta monasterio sancte Christine, quod est inter Papiam et Laudem¹. *Prioratus Nigrorum.*

Ecclesia sancti Sepulcri. In qua est forma Sepulcri Dominici secundum longitudinem latitudinem et altitudinem. In hac ecclesia iacet corpus Lafranchi episcopi papiensis multis miraculis et quasi innumerabilibus gloriosi. Et ob hoc vulgo vocatur illa ecclesia nomine sancti Lafranchi, licet non fuerit canonizatus². *Monasterium monachorum ordinis Vallis Umbrose.*

Ecclesia sancte Sophie martiris³.

Ecclesia sancte Marie de Rocha Maiore, alias Amatoris.

Ecclesia sancti Abrahe. *Monasterium Albarum.*

Ecclesia sancti Felicis de Calubano⁴.

Ecclesia sancte Marie de Travachato.

Ecclesia sancte Marie de Pado, sive de la Strata.

Ecclesia sancti Laurentii de Pozolo.

Ecclesia sancti Martini in Terra Arsa, que consecrata fuit a sancto Germano episcopo.

In quo loco fuit nutritus beatissimus Martinus archiepiscopus turonensis, et ob hoc ecclesia illa est immediate subiecta archiepiscopo turonensi⁵.

De ecclesiis diotesis.

Multe quoque alie ecclesie sunt propinquiores istis, in villulis circum adiacentibus, quas inserere longum esset et recordari difficile.

In diotesi etiam predictae civitatis, que ex aliqua parte per dietam et dimidiam sive magis extenditur, extendente se dieta per triginta milia passuum, ex aliqua vero parte per quinque vel sex milia passuum ad minus,

Multe sunt ecclesie tam capelle et plebes prepositurarum et archipresbiteratum, quam monasteriorum utriusque sexus et hospitalium. In quarum pluribus plura sanctorum corpora vel reliquie requiescunt, que ecclesie et reliquie quasi numerari non possent.

Pluresque alie olim ecclesie iuxta civitatem destructe sunt, vel intra urbem translate, aut aliis ecclesiis unite, quas non nominavi, nec etiam potui scire omnia sanctorum corpora vel reliquias, set solum cognita vel memorie occurrentia nominavi.

De ecclesiis destructis vel amotis ut infra.

De ecclesiis tamen vidi in circuitu civitatis ecclesiam Sanctorum Omnium de Sparcitoria, que erat domus Humiliatorum et Humiliatarum, de qua facta fuit domus de Cadrona eiusdem ordinis.

4. episcopi Papiac — 6. ordinis omni. m. — 13. Pozzolo — 14. consecrata] conservata — 19. recordare — 24. quarum] quibus — 31. p. 16, l. 2, ordinis, et Ecclesiam, quae de Domo nova virorum ac mulierum eiusdem

che doveva seguire "in curte sancti Syri". Del celebre duello poi del campione di Arioaldo con quello mandato da Dagoberto II, re dei Franchi, a sostenere l'innocenza di Gundeburga moglie di Arioaldo, nè P. Diacono, nè Fredegario Scolastico dicono il luogo dove avvenne. Sui duelli giudiziari e sulle inibizioni a cui andarono soggetti vedi MURATORI, *A. I. M. Ae.*, II, p. 635 sgg.

Vedi anche la *Rubrica de pugnis et in quibus casibus frant*, molto importante, nel *Liber Consuetudinum Mediolani*, del 1216, in *Hist. patr. monum.*, Torino, 1876, tomo XVI, (*leges munic. II*), c. 905 sgg.; e I. FICKER, *Forschungen*, vol. II, p. 53 sgg.

¹ Del monastero di santa Cristina è menzione in un diploma di Ottone I del 962 (M. G. H., *Die Urkunden* etc., I, 325), riconfermato nel 1020 da Enrico II (*Const. et acta publ.* etc., I, 67).

² PRELINI, *Notizie storiche intorno al tempio e al monastero di San Lanfranco*, Pavia, 1875.

³ Vuolsi sia l'oratorio fatto costruire da Carlo Magno durante l'assedio di Pavia. (Vedi MONACHI GALLENENSIS *Gesta Karoli Magni*, libro II, c. 17, in M. G. H., SS. II, p. 760). Da questo oratorio sono datati due diplomi di Carlo il Calvo dell'876, l'uno pel vescovo di Cremona (*R. I. SS.*, II, parte II, 148), l'altro per l'arcivescovo di Milano (FUMAGALLI, *Codice dipl. Ambros.*, p. 442 sgg.).

⁴ Il Robolini corregge "de Caruliano", intendendo la "costa Caroliana", nel Siccomario, ricordata anche dallo SPELTA, *Vita d. vesc.*, p. 363 e rigetta la lezione "Calubano" come anche quella "de Carchano" di altri manoscritti.

⁵ SULPICIO SEVERO, *Vita sancti Martini*, ed. Halm., p. 109 sgg. e VENANZIO FORTUNATO, *Vita sancti Martini* in M. G. H., *Anct. antiquiss.* IV, p. 292 sgg. Carlo Magno nel 774 donò al monastero di san Martino di Tours l'ospitale di San Martino in Siccomario

in lo-

Ecclesiam de Domo Nova, virorum et mulierum eiusdem ordinis, que fuit unita ecclesie sancti Oldrici eiusdem ordinis.

Audivi quoque nominari monasterium sancte Marie de Nazareth, quod translatum fuit ad domum olim¹ Predicatorum; est enim Sororum eiusdem ordinis.

Monasterium sancte Marie de Iosaphat, Sororum Albarum, quod translatum est intra civitatem.

Monasterium sancte Marie de Iherusalem, similiter Albarum, quod translatum est ad sanctum Victorem.

Ecclesiam sancti Luce, que erat domus Fratrum de Sacco²: et ecclesiam sancti Crispini de Camino, que omnes totaliter sunt destructe.

[Caput IX]

Hec sunt hospitalia ut infra.

Intra civitatem sunt hec hospitalia, videlicet extra primum murum et intra secundum et tertium:

Hospitale sancti Michaelis.

Hospitale de Porta aurea.

Hospitale sancte Brigide.

Hospitale Cruciferorum.

Hospitale sancti Martini foris porte.

Hospitale sancte Marie in pertica.

Hospitale Caritatis.

Hospitale sancti Blasii.

Hospitale sancti Yventii³.

Hospitale sancte Margarite.

MUR., 16

B. 5 v

In circuitu et prope civitatem sunt hec hospitalia ut infra.

Hospitale⁴ sancti Lazari⁵.

Hospitale sancti Eustachii.

Hospitale extra Portam sancte Iustine.

Hospitale extra Portam Palatinam.

Hospitale sancti Anthonii.

Hospitale ultra Ticinum, quod vulgo dicitur de Bethleem, nobilissimum et ditissimum, in quo sunt conversi et converse multe.

Et forte alia sunt que nescio vel non recordor. Vidi tamen quedam alia, que postea destructa sunt.

[Caput X]

Summa ecclesiarum et hospitalium et earum consuetudines ut infra.

Habet igitur civitas intra se et in circuitu et in diotesi sua fere centum corpora sanctorum, exceptis aliis reliquiis infinitis.

Ordinis fuit unita Ecclesie Sancti Ulderici eiusdem Ordinis — 4. Praedicatorum, et nunc Sororum — 9. S. Luciae

¹ "cum Vahan", la qual donazione fu poi confermata da Carlo il Grosso nel 16 giugno 887 (Cod. dipl. longob., col. 566).

² Allude forse l'A. all'esistenza di un altro monastero di santa Maria di Nazareth delle Domenicane anteriore al trasferimento di queste in santa Maria di Nazareth nel Borgo Ticino, dopo che l'ebbero lasciato i Domenicani ridottisi dentro la città. Per questa prima sede delle Domenicane vedi ROBOLINI, IV, 440.

³ I frati della penitenza di G. C., chiamati del sacco, o Sacchetti, o Saccati, furono soppressi nel concilio di Lione del 1274 (vedi GIULINI, Memorie spettanti ecc., tomo VIII, 239 e APPÒ, Storia di Parma, IV, 12). Alcuni manoscritti hanno, erroneamente "Sanctae Luciae": da essi forse dipende l'errore della lezione muratoriana.

⁴ Fu fondato da Gislenzone Salimbene, Siro e Mastreva, suoi figli, con atto del 29 dicembre 1157, che trovasi nella raccolta Ticinensia del Comi al n. 50 nella Bibl. univ. di Pavia e fu pubblicato dal ROBOLINI, Notizie, III, 284.

fina... ecclesie... hospitalium...
fina... ecclesie... hospitalium...
fina... ecclesie... hospitalium...
fina... ecclesie... hospitalium...
fina... ecclesie... hospitalium...

Summa ecclesiarum et hospitalium...
Habet igitur civitas intra se et in circuitu...
Summa ecclesiarum et hospitalium...
Habet igitur civitas intra se et in circuitu...
Summa ecclesiarum et hospitalium...
Habet igitur civitas intra se et in circuitu...
Summa ecclesiarum et hospitalium...
Habet igitur civitas intra se et in circuitu...
Summa ecclesiarum et hospitalium...
Habet igitur civitas intra se et in circuitu...

De summa qualitate...
De summa qualitate...
De summa qualitate...
De summa qualitate...
De summa qualitate...

Fac-simile del foglio V verso del codice Bonetta.

sancti eustachii. **H**ospitale extra portam sc̄e Justine. **H**ospitale extra
portam palatinam. **H**ospitale sc̄i Anthony. **H**ospitale ultra ticiam
quod vulgo dicit de Bethleem nobilissimū & ditissimū, in quo sunt
queri & conesse multe. **E**t forte alia sunt que nescio uel non re-
cordor, vidi tamen quedam alia que postea destructa sunt.

Sūma ecclesiarū & hospitaliū & earū cōsuetudines ut infra

Habet igit̄ ciuitas intra se viciniam & in diocesi sua fore centum
corpora sc̄orum, exceptis alijs reliquis infinitis. **I**ntra vrbe centū
trigintatres ecclesie numerant̄, exceptis aliquibz capellis ecclesiarū
atiguis, a corpore tamen ecclesie per mediū parietem separatis. **E**t
forte plures alie sunt ibi sicut iam dixi quas nescio. **I**n suburbis
vero & in circuitu ciuitatis circa xxxvij. ecclesie numerant̄, non nominatis
aliquibz ex alijs de dioc̄e. **H**ospitalia vero ritus & in circuitu p̄pe
nūm̄ xvi. **E**x quibz omnibz ecclesijs tam intrie q̄ in circuitu p̄pe sunt
monasteria & prioratus monachorū ac domus religiosorū uel oratoria
moderato t̄p̄e t̄m̄ xxvj. **C**onualium uero & humiliorū xxi, exceptis
religiosis uiribz & mulieribz hospitaliū conessis ac sororibz humiliorū
in duobz monasterijs, ueluo p̄sons reclusis & solitarijs aut penitentibz
quingentis & quingentibz t̄m̄ ordinis tam p̄dicatorū q̄ morū no hincibus
propria oratoria. **C**anonice x̄o que sunt intra muros. Reliqua uero
sunt capelle, quasi omnes cura anazū hntes sicut canonicē. **E**t quedam mo-
nasteria preter cathedralem ecclesiam que non habet alia cura det̄mi-
natum, nisi q̄ archiep̄s audit cōfessiones totius ciuitatis & dioc̄is. **D**e
quibzdam maioribz curibz & penitentia r̄uigit, salua auctoritate dioc̄elan̄.
Omnēs ecclesie curate baptizare p̄nt̄ omni t̄p̄e p̄ter q̄ ebdomoda in
albis, qū in sabbato sc̄o fontes benedicūt̄ solemniter ab ep̄o uel ar-
chiep̄o, & illa ebdomoda baptizant̄ infantes ad sc̄m̄ Ioh̄m̄ de fontibz
exceptis mortis articulo. **H**oc idem fit in vigilia pentecostes ad fon-
tes sc̄i Ioh̄is Damaz, & illa sequenti ebdomoda ibi baptizant̄. **E**x hys
omnibz ecclesijs sunt multe quibz uno eodemq̄ noie intulare sicut ap-
paret ex premissis, exceptis illis de dioc̄e, que q̄ nūaz non possunt.
Ex quibz omnibz ecclesijs tam de ciuitate q̄ de dioc̄e, nullę uel paucissimę
sunt, que no habeant dotem seu patrimonij op̄erēs, quas omnes
hēant sufficientissime, nisi illud ab eis casum aduersitas p̄uorūq̄
aduersitas abstulisset. **I**tem paucissime sunt que no habeant plura at-
taria. **S**ilicet hospitalium, quedam habent magnos redditus, quedam
mediocres, quedam nullos.

De sitū & qualitate urb̄is ut infra

Hec autem ecclesie sc̄dm̄ maximā partem habent testudines ī toto
corpore in ecclesie, nulle tamen uel paucissime sunt que non ha-
beant sup̄ altaris t̄ndōna testudinem & q̄ omnes habent turres excelas
p̄ter campanas, quarū campanarū t̄m̄ magnarū q̄ mediocriū habet ip̄a

Intra urbem centum triginta tres ecclesias numeravi, exceptis aliquibus capellis ecclesiarum contiguas, a corpore tamen ecclesie per medium parietem separatis. Et forte plures alie sunt ibi, sicut iam dixi, quas nescio.

In suburbiis vero et in circuitu civitatis circa xxxiiij ecclesias numeravi, non nominatis 5 aliquibus ex aliis de diotesi.

Hospitalia vero intus et in circuitu prope numero xvj.

Ex quibus omnibus ecclesiis, tam intus, quam in circuitu prope, sunt monasteria et prioratus monachorum ac domus religiosorum vel oratoria moderno tempore tantum xxvij.

Monialium vero et Humiliatarum xxi, exceptis religiosis viris et mulieribus hospitalium 10 conversis, ac Sororibus Humiliatorum in duobus monasteriis, nec non personis reclusis et solitariis, aut penitentibus coniugatis et continentibus tercii ordinis. tam Predicatorum, quam Minorum, non habentibus propria oratoria.

Canonice xv que sunt intra muros. Relique vero sunt capelle, quasi omnes curam animarum habentes, sicut canonice. Et quedam monasteria preter cathedralem ecclesiam, que non 15 habet aliam curam determinatam, nisi quod Archipresbiter audit confessiones totius civitatis et diotesis de quibusdam maioribus casibus et penitentiam iniungit, salva auctoritate Diotesani.

Omnes ecclesie curate baptizare possunt omni tempore, preter quam ebdomoda in Albis, quando in Sabbato Sancto fontes benedicuntur solempniter ab Episcopo vel Archipresbitero, et illa ebdomoda baptizantur infantes ad sanctum Iohannem de Fontibus, exceptis mortis arti- 20 culis. Hoc idem fit in vigilia Pentecostes ad fontes sancti Iohannis domnarum, et illa sequenti ebdomoda ibi baptizantur¹.

Ex hiis omnibus ecclesiis sunt multe quandoque uno eodemque nomine intitulate, sicut apparet ex premissis, exceptis illis de diotesi, que quasi numerari non possent.

Ex quibus omnibus ecclesiis, tam de civitate, quam de diotesi, nulle vel paucissime sunt, 25 que non habeant dotem seu patrimonium competens, quod omnes haberent sufficientissime, nisi illud ab eis casuum adversitas pravorumque adversitas abstulisset.

Item paucissime sunt, que non habeant plura altaria.

Similiter hospitalium quedam habent magnos redditus, quedam mediocres, quedam nullos.

De situ et qualitate urbis ut infra.

30 Hee autem ecclesie secundum maximam partem habent testudines in toto corpore ecclesie, nulle tamen, vel paucissime sunt, que non habeant super altaris trubina testudinem et quasi omnes habent turres excelsas propter campanas; quarum campanarum tam magnarum, quam mediocrium, habet ipsa civitas incredibilem quantitatem.

Ceterarum autem turrium super laycorum domibus excelsarum, mirabiliter maximus est 35 numerus², ex quibus multe, tam ex vetustate quam studio civium se invicem persequentium, ceciderunt³. In tantum enim est excelsis ecclesiis, elatis hedificiis ac altissimis numerosisque turribus sublimata, ut ipsa, in planicie civitas sita, a longe per planam dietam et per amplius videatur⁴.

40 Quasi omnes domus civitatis puteos habent et curias ac cellaria subterranea ad vinum servandum, ut de variis aliis diversoriis taceamus.

1. numeravi *omm.* m. — 6. in circuitu Papiæ num. xvj — 7. in circuitu Papiæ sunt — 18. quando] quum — 21. ibi *omm.* m. — 22. quandoque] quoque — 26. *Il primo* adversitas *omm.* m. — 31. supra altaris tribunus testudinem — 39. omnis - habet

¹ Per l'amministrazione del battesimo in questi casi vedi BOSISIO, *Della varia disciplina circa i ministri e il tempo e il luogo del battesimo solenne*, Pavia, 1848 e ROBOLINI, *Notizie*, II, 254 sgg.

² E ciò perchè "nobillium locupletum gloria erat "turres excelsas habere" (vedi *Chronicon Placentinum* 10 in MURATORI, *R. I. S.*, tomo XVI, col. 579). Alle torri

pavesi accenna anche l'AZARIO, *Chron., R. I. S.*, XVI, c. 371.

³ ZURADELLI, *Le torri di Pavia*, Pavia, 1888 e MARGENTA, I, p. 6.

⁴ Sulla posizione di Pavia vedi anche la lettera del 15 PETRARCA a G. Boccaccio in *De Rebus senil.*, V, Epist. I, Basileæ, 1581, p. 797.

Per totam civitatem sunt putei multi in publicis locis fontesque nonnulli, ex quibus unus est latissimus et pulcherrimus fons, testudine magna coopertus, sub ecclesia sancti Thome, que est quasi in centro civitatis¹; ac rivus nomine Cadrona cum molendinis terrestribus per duo latera civitatis ab intus defluit in Ticinum².

Tota vero civitas vetus lapidibus strata et tam nova, quam vetus, viarum latitudine, plateis et porticibus bene disposita, trium murorum, sicut diximus, ambitu cingitur, quorum interior mirabiliter grossus est. Per novem fortissimas et altissimas portas, habentes fortissimas valvas et preminentem reliquum murum et insuper in quibusdam ipsarum geminas turres et in pluribus geminas portas simul, ac ante se quandoque levabilem pontem, exitur secundum dispositionem primi interioris muri, qui quadrangularis factus, totidem, exceptis pusterulis, portis, incredibiliter fortissimis, decoratur³. Secundus autem murus etiam quadrangularis; portis totidem, satis competentibus, ornatur, licet non sint valve in primo nec in secundo. Tercius vero, quasi rotundus undique preterquam a meridie, a parte extrinseca profundis et amplissimis fossis, plenis aqua semper scaturiente, circumdatur, competentibusque suburbiis civitas decoratur.

Ecclesia cathedralis, eo quod ex duabus ecclesiis perficitur⁴, sine media pariete contiguous, quemdam magnum pretendunt in latitudine cursum, idest terciam fere partem stadii, habens nichilominus testudines undique cum columnis: ante cuius frontem est platea, que dicitur Atrium, eque longitudinis ecclesie latitudini et amplius: in qua toto anno possunt omnia humane vite necessaria venalia reperiri.

In cuius platee medio super columnam lapideam, vel lateritiam, et tabulam saxeam erecta est statua equi et sessoris enea, nuper deaurata, respiciens ad aquilonem, maioris quantitatis quam hominis vel equi viventis, dextram manum extendens, habens sub anteriori sinistro pede equi catulam erectam eiusdem metalli, ipsum equi pedem levatum tenentem. Que statua, cum repercussione solis mirabiliter radiet et quia forte sic etiam antiquitus radiabat, Radisol ab incolis appellatur, quasi radius solis: vel dicitur Regisol, quasi regens solem, eo quod, sicut fertur, antiquitus, artificioso vel incantato motu, girum solis imitabatur. Hanc autem statuam antiquitus et corpus beati Eleuchadii episcopi abstulerunt Ravennatibus Papienses, contra quos habebant inimiciam atque bellum⁵. Que civitas Ravenna a Pavia per passuum, unde adhuc hodie Bononie est castrum quod Papiense nominatur.

Civitas tota papiensis in giro, extrinsecus super fossas, per plura quam duo milia passuum circuitur.

Hanc urbem a meridie⁶ munit Ticinus fluvius, qui tam limpidus et preclarus habetur, ut

7. mirabiliter per novem — 9. quandoque omni. m. — exitur] exit — 13-14. profundus et amplissimus, fossis — 17. magnum praetendit in latitudine cursum in tertiam — 19. latitudinis, et amplius — 20. humana — 30. idest] et

¹ Vedi MAIocchi, *La chiesa e il convento di san Tommaso*. Nel 1894 facendosi de' lavori per le fondamenta della caserma del Genio militare, ora quartiere Umberto I, si rinvenne una condotta di piombo dell'età romana, che trasportava ancora un'acqua purissima. Parte di questa condotta fu distrutta; però alcuni metri di essa furono depositati nel Museo civico. Le acque furono immerse nella grande cisterna che costeggia il lato settentrionale del tempio, dalla quale, svolgendosi dietro il coro, si avviano al Ticino.

² Per il corso della *Cayona* vedi ROBOLINI, *Notizie*, II, 147, 227, 260, 269; III, 46, 51, 234; IV, parte II, 107, 133, 266; CAPSONI, *Notizie risguardanti la città di Pavia*, Pavia, 1870, p. 144 e P. PAVESI, *Il canale della Mulora*, Pavia, 1897.

³ Numerose notizie sulle antiche porte di Pavia si

trovano sparse nell'opera del ROBOLINI, specialmente nei vol. II e III.

⁴ Vedi p. 4, n. 2 e 3.

⁵ P. TERENCE, *Del Regisole ecc.*, Pavia, 1847; MAIocchi, *Un vessillo di Pavia del secolo XVI e la statua del Regisole*, Pavia, 1895; MÜLLER-WALDE, *Beiträge zur Kenntnis des Leonardo da Vinci* (In *Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen*, XX, h. II. Berlin, 1899). Sul danni sofferti dal Regisole nel 1315, che resero necessario il restauro a cui allude l'A., sono da vedersi GALV. FLAMMA in *R. I. S.*, XI, c. 724; il *Chron. Placent.* di ION. DE MUSSIS in *R. I. S.*, XVI, c. 491; e gli *Annal. Mediolan.* in *R. I. S.*, XVI, c. 697. Cf. però la critica a questi passi fatta dal GIULINI, *Memorie etc.*, Milano, 1856, vol. V, pp. 60-62.

quantacumque sit in eo profunditas, semper fundus eius clarissime decernatur piscesque diversorum generum in eo natantes, quorum usu ipsa civitas satis habundat. Sunt enim saniores et meliores de tota Lombardia. Ibi reperiuntur in estate sturiones immensi¹. Ibi cancrorum mirabilis copia toto anno. Ibi sunt diversa genera navium. Ibi molendinorum quantitas copiosa².

Civitas ipsa super quatuor preciosos et magnos lapides est fundata, qui sculpti sunt ymaginibus quatuor Cardinalium Virtutum. Harum Fortitudo in orientali parte primi interioris muri posita est, in porta videlicet que est magis ad austrum quam in medio. Hec dicitur esse porta per quam olim Longobardorum rex Albuinus intrare non potuit, donec suum iniustum propositum immutavit. Iusticia vero in eiusdem media muri porta occidentali, Temperantia in porta meridiana, qua per Veterem Pontem exitur. At vero Prudentia in medio basilice estivalis cathedralis ecclesie magis versus sinistram partem, idest aquilonarem, quasi in corde templi³.

Ab uno latere civitatis, idest aquilonari, intra tercium murum, est maxima platea, que Brolium dicitur. Et bene per stadium longitudinem habet et latitudinem per dimidium: in qua iumenta et bestie venduntur omni hebdomoda. Et iuxta illam, intra secundum murum, est alia minor, que Brolium Parvum dicitur⁴, ubi multa venduntur tempore nundinarum, que fiunt ibi circa festum translationis beati Syri de mense madii omni anno, videlicet per vii dies precedentes et in ipsa die translationis. Et tunc extenduntur in Brolio Parvo diversa tentoria et tabernacula plura⁵.

Civitatis hedificium totum vergens ad austrum ob Ticini fluminis alveum, versus quem declinando descendit, licet ab omni parte etiam de longe videatur aperte, a parte tamen meridiana, tam prope, quam procul intuentibus mirabilem prebet aspectum, non solum ob innumerabilium celsitudinem turrium, set etiam propter palatiorum et ecclesiarum sublimitatem, quarum tres, scilicet sancti Michaelis maioris, sancti Iohannis in burgo, et sancti Petri in celo aureo, sua magnitudine multas cathedrales ecclesias superant, exceptis duabus illis que sunt pro Cathedrali, que omnibus aliis eminent. Aliarum vero quamplurime sunt paulo minores illis tribus, ymo quasi equales.

Quedam maiores ecclesie tegulis plumbeis sunt cooperte, presertim ecclesia maior seu Cathedralis et sancti Petri in celo aureo. Campanile vero maioris ecclesie, licet plures sint ibi turres laicorum paulo celsiores illo, quod videtur etiam non fuisse completum, latitudine tamen superat universas, quod per lapideas scalas, ab angulo in angulum in medio muri concavatas, ascenditur, sicut et plures ipsarum ecclesiarum, que possunt in tecta per huiusmodi gradus et cocleas circumeuntes ascendi.

Ex ipsis ecclesiis quindecim vel idcirca reperiuntur, que criptas maximas cum testudinibus et columnis marmoreis habent, que vulgo⁶ Confessoria vocantur, in quibus sanctorum corpora requiescunt intra marmoreas archas⁶.

Plures ecclesie pavementum habent minutis lapillis stratum, in quibus per diversos colores hystoriales ymagine et littere sunt formate⁷, quedam in frontium et laterum lapidibus

1. decernatur] discernatur — 2. civitas talis abundat — 12-13. sinistram partem in Aquilonarem in corde Templi — 14. idest] in — 22. etiam a longe — 28. ymo] in — 35. vel circa — 38. ex quibus

¹ CARLO MAGLIO, *Gli storioni delle acque pavese in Rendiconti del R. Istituto lombardo*, vol. XXXIV, serie II, 1901.

² I documenti pavese dei secoli XIV e XV distinguono due varietà di molini: il "molendinum terragnum" e quello "a pontono"; il primo posto presso un corso d'acqua che ne moveva la ruota, il secondo su barconi incatenati nel fiume.

³ Questa leggenda delle grandi pietre scolpite, su cui sarebbe stata fondata Pavia, è ripetuta anche da Bernardo Sacco, dal Breventano, dallo Spelta.

⁴ ROBOLINI, *Notizie*, II, 238 sgg. Questi due broli si estendevano dall'odierno Archivio notarile (monastero dell'Annunciata, già di san Giorgio in Brollo parvo) sino al monastero di san Pietro in Clel d'oro.

⁵ Per questa fiera vedi MURATORI, *Ant. It. M. Ac.*, IV, 267; GIULINI, *Memorie spettanti ecc.*, tomo IV, 108; ROBOLINI, II, 240; IV, parte II, 138; PRELINI, II, capo III, art. 8.

⁶ Sfuggirono alla distruzione le tre arche marmoree che sono nella cripta del Duomo.

⁷ Vedi BRAMBILLA, *La basilica di Santa Maria del*

B. 77

saxeis extrinsecus sculptas' seu celatas diversas ymagines mirabiliter et figuras, et maxime inter alias ecclesia sancti Michaelis maioris, que incredibili et admirabili pulcritudine decoratur¹. Quedam ipsarum ecclesiarum per Romanos Pontifices², quamplurime per alios sunt episcopos dedicate.

Ecclesia cathedralis III^{or} habet portas in fronte: relique vero post illam maiores ecclesie tres habent portas in fronte singule, preter portas collaterales; habent autem omnes tam magne quam parte ecclesie in medio murum cancellorum, quibus separantur a mulieribus viri, totum solidum sine foraminibus vel fenestris, unde non possunt mulieres altare videre nisi per unum hostium in medio in parvis ecclesiis, in maioribus vero per tria hostia, que quando necesse fuerit possunt claudi valvis, celebratis officiis³.

Totius civitatis tam strate, quam latrinarum cuniculi, quibus omnes domus habundant, tempore pluviali per subterraneas et profundas cloacas emondantur, que omnes cloace cum testudinibus quasi pulcra hedificia sunt sub terra, et alicubi tam altas testudines habent, seu fornices, ut possit per eas equus cum sessore transire⁴.

Sunt autem per totam civitatem, presertim sub novem stratis publicis veteris civitatis, habentes in quadriviis orificia, per que intrat aqua pluvialis et omnes defluunt in Ticinum.

Ab aquilone, intra et iuxta tercium urbis murum, nuper fortissimum factum est castrum quasi unius iugeris occupans spacium⁵.

Tota civitas, presertim a parte inferiori, domorum magnorumque hospiciorum spissitudine completa [est].

[Caput XII]

De districtu civitatis ut infra.

Districtus seu territorium civitatis, quod in alienas etiam dyoteses se extendit et maxime in placentinam et tridonensem, sicut etiam habet diotesim in alieno districtu, in partes plures dividitur.

Cuius una pars, que est ab aquilone, se extendit ab oriente in occidentem in longitudine per viginti milia passuum et plura, in latitudine vero ad decem milia passuum et eo amplius cum Mediolanensium et Laudensium finibus terminatur. Ibi sunt agri et nemora, ville

1. caelatas habent diversas mirabiliter — 15-16. civitatis in quadriviis orificia — 20. completa est — 22. extendit, maxime — 23. Terdonensem — 25-27. in longitudine per viginti millia passuum, et eo amplius, et cum Mediolanensium, et Laudensium finibus terminatur, ubi sunt

5 *Popolo*, Pavia, 1876 e *Pavimento a mosaico scoperto nella basilica di San Pietro in Ciel d'oro*, Milano, 1886; DELL'ACQUA, *Dell'insigne reale basilica di San Michele Maggiore*, Pavia, 1875. Un frammento del mosaico della Basilica di sant'Invenzio si trova oggi nel Museo civico di Storia patria di Pavia, ove sono anche numerosi avanzi di quello di santa Maria del Popolo. Nell'abside minore di destra in san Pietro in Ciel d'oro vedesi pure un avanzo dell'antico mosaico; e così nel presbiterio di san Michele Maggiore.

15 ¹ Per lo studio delle decorazioni della facciata si veda il citato lavoro del DELL'ACQUA, nel quale è anche riportato un precedente lavoro di DEFENDENTE SACCHI sull'argomento. Cf. DE DARTEIN, *Arch. Lomb.*, 239-254.

² Ricordiamo san Pietro in Ciel d'oro, consacrato da Innocenzo II nel 1132, e santa Maria Gualtieri consacrata, come già s'è detto, da Urbano II.

20 ³ Quest'uso sembra sia cessato nel secolo XVI, ed è perciò che nei manoscritti *Ticinensia* 10 e 284, non comprendendosi più il significato del testo, si incontra una frase che non ha senso ("murum in medio cancellorum").

25 In un istrumento di patti per la rifabbrica della chiesa

di sant'Ambrogio, in data 14 giugno 1502, leggiamo: "Item el suprascripto (mastro muratore) sia obbligato a butare zoso el muradello che traversa la suprascripta giesca et refarlo alto quanto bisognerà cum una cornice greza" (*Arch. not. di Pavia*. Atti di Siro Pescari, pacco 1502). Oggidì di questa divisione non rimane traccia che durante le istruzioni della Dottrina Cristiana, quando la chiesa viene divisa nel senso della lunghezza dalle tende che separano gli uomini dalle donne, secondo le prescrizioni di san Carlo Borromeo. Le quattro porte poi, che qui si danno alla Cattedrale, non importano una eccezione allo stile basilicale, ma sono conseguenza dell'unione di due chiese in una.

⁴ Non è questa una esagerazione dell'Anonimo. Pochi mesi or sono (febbraio 1902), facendosi de' lavori di riattamento, si aperse una chiavica che scorre per la via Scarpa, lateralmente alla chiesa di san Michele Maggiore, ed abbiamo potuto convincerci che le dimensioni della chiavica corrispondono quasi all'asserto del nostro.

⁵ Allude al castello costruito da Matteo Visconti nel 1315. Cf. AZARII, *Chron.*, R. I. S., XVI, 372; MAGENTA, I, p. 46.

et castra ac vinee iuxta civitatem, ubi dicitur Campanea, in quibus mediocria, ac in estate etiam infirmis salubria, vina nascuntur.

In occidentali que inter duo flumina, scilicet Ticinum et Padum, in latitudinem per viginti et plura milia passuum distenditur in superiori parte, set in inferiori circa quinque milia tantum, ac in longitudinem per dietam vel id circa, cum Vercellensibus et Novariensibus terminatur, que a Lomello, maximo et antiquo castro, a quo etiam denominati sunt Comites illarum partium de Lomello, Lomellina dicitur, multa sunt predia castra et ville. Ibi legitur optimorum leguminum copia: ibi adhuc meliora vina nascuntur vivo colore et in estate salubria¹.

10 Pars vero meridiana, ubi tria sunt flumina, scilicet Padus a quinque milibus passuum, et Gravalonus a quingentis passibus, ac Ticinus civitatis menia diluens, in tres partes dividitur, quarum una minima inter Gravalonum et Ticinum sola Comunis continet prata et locum iusticie², ubi malefactores puniuntur, ac suburbium civitatis, de quo in urbem per Ticini pontem intratur. In quibus pratis est super ripam Gravaloni albara ingens antiquissima et grossa, sub qua die Pasce solempniter predicatur. Secunda vero pars maior optimis excolitur prediis et habundantia fructuum arborum diversi generis decoratur. Ibi nascuntur vina aliorum infima, satis competentia tamen. Et hec pars est inter Gravalonum¹ et Padum, que Siccomarium appellatur.

20 Prima igitur pars meridiane partis versus meridiem III^{or} ferme stadiis lata, in longitudinem ab occidente unde Ticino Gravalonus egreditur, usque ad orientem ubi iterum dicta flumina uniuntur, circa mille passus extenditur. Est autem Ticinus post Padum quartus de maximis fluviis illarum partium: supra quem est sicut diximus pons per dimidium fere stadium longus, quasi dimidius coopertus, habens hinc inde muros et fenestras, et a parte suburbii portam cum valvis, supra quam est ecclesia sancti Saturnini. Habet etiam hic pons pilas saxis et lapidibus factas et in aliqua parte lapideos arcus fundatos saxis in aqua³. Habet ipsa civitas aliquando pontem alium ligneum totum, a parte inferiori fluminis, habentem portam magnam cum valvis in ingressu urbis, unde et hic Novus et ille Vetus Pons dicitur⁴.

1. ex quibus — 5. vel circa — 7. dicitur. Multa sunt ibi praedia — 16. fructuum, ac arborum — 25. pilas ex saxis

¹ Questa restrizione, che vedremo ripetuta, sui vini convenienti nell'estate, ha la sua ragione nel pregiudizio comune fino dai tempi di Federico II, che il vino nell'estate fosse nocivo. (Vedi CHIRON, *PLACENT. MUR.*, R. I. S., XVI, c. 578). Sul Conti palatini di Lomello cf. ROBOLINI, *Notizie*, III, 114-15, 130, 131, 140, 171, 178, 183; IV, 121, 129, 130, 198, 373, 375, 425; IV, parte II, 162, 163; DIONISOTTI, *Famiglie celebri medioevali dell'Italia settentr.*, Torino, 1887; F. FICKER, *Forschungen*, vol. I, p. 314 sgg.; vol. II, p. 53 sgg., 78 sgg.; vol. III, p. 426, § 248; e D. CARUTTI, *Il Conte Umberto I e il Re Ardoino*, Roma, 1884, pp. 358-62.

² Dove precisamente fosse questo "locus iusticie" non si sa. Secondo una tradizione pavese esso sarebbe stato nei prati presso il ponte Lusertino, al di là del Borgo Ticino. Certo era oltre Ticino, come si vede da una condanna pronunciata nel 1° semestre del 1249 dal Podestà di Pavia contro dieci individui, che avevano strappato dalle mani dei soldati due malfattori di Milano, mentre "ad supplicium ducebantur ultra Ticinum" (*Arch. del Mus. civico di Pavia, Pergam. munic.*, n. 252).

³ Questo ponte non esiste più. Probabilmente era quel ponte, costruito fin dal tempo della dominazione romana, di cui ancora si scorgono sott'acqua, quando il fiume è in magra, gli avanzi di un regolarissimo pilone. Ne parlò ANTONIO TARAMELLI, *Degli avanzi di un an-*

tico ponte romano esistente presso Pavia ecc.; (in *Notizie degli Scavi* del marzo 1894, Roma, tip. della R. Acc. dei Lincei). Il ponte che esiste oggi fu costruito sulle rovine del primo, incominciandosi i lavori il 21 luglio 1351, sotto il Podestà di Pavia Giovanni de Mandello, milanese: ai 15 di giugno dell'anno seguente già erano costrutti cinque archi, come era indicato in una iscrizione pubblicata dallo SPELTA, *Vita d. vesc. Pietra VI*, (Vedi SIRONI, *Theatrum equestre nobilitatis etc.*, p. 137. ROBOLINI, *Notiz.*, IV, parte II, p. 149). Cf. P. PAVESI, *Il Ponte Ticino*, Pavia, 1902.

⁴ Un ponte di legno sul Ticino era anteriormente al 1290, nel quale anno fu preso dai Piacentini in guerra con Pavia e trascinato giù per il Ticino e il Po per circa dodici miglia. I Pavesi lo ripresero, subito, ma lo distrussero per rifabbricarlo un altro, che fu detto perciò nuovo (vedi ANN. PARM. MAIORES, M. G. H. SS., XVIII, 70 e MAGENTA, I, p. 30). Infatti il ponte nuovo è ricordato durante le lotte fra Pavia e Matteo Visconti nel 1315, per un appostamento di truppe fatto contro la porta del ponte nuovo sul Tesino. (Vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. IV, I, p. 272). Il Robolini suppone che il ponte di legno fosse costruito presso l'odierna porta Nuova, e ricorda pure un atto del 23 novembre 1339 con cui si ordina la riparazione di questo ponte di legno (IV, I, 301).

MUR., 20

B. 77

Preter autem habundanciam quam habet recentium piscium de Pado, Ticino, Gravalono aliisque minoribus fluminibus, preter marinos salsos illuc allatos, feruntur illuc in navibus aque dulcis pisces desiccati de civitate ferrariensi¹ piscesque semisalsi in plaustis et bestiis de lacu Cumarum et aliis lacubus, nec non a longe allecia desiccata.

Habetur quoque in partibus illis competens et sufficiens habundantia boum tam pro terrarum cultibus ventionibusque plaustorum, quam pro esu hominum. Similiter copia ovium caprarumque competens, magna porcorum et omnium altilium oportunorum nec non ovorum et casei, cere et mellis ex apum multitudine que habetur.

De ceteris autem rebus et victualibus potest aliis tradere civitatibus habundanter².

De moribus et consuetudinibus civium ut infra.

Multum sunt cives illi in omnibus terre cultibus, propter agrorum et prediorum, quibus habundant, multitudinem ac mercationibus rerum nec non in artibus cunctis industres, que ibi fere omnes inveniuntur. Propter habundanciam lignorum habentur intra civitatem et extra prope illam terme plures, ubique duplices seu gemine propter viros et mulieres et dicuntur stufe³. Similiter sunt in civitate fornaces, ubi fiunt vasa vitrea et alie in quibus vasa fictilia, et prope civitatem alie plures, in quibus lateres et tegule decoquantur⁴. Super fluvio Vernabule habent fullones habitacula plura, que dicuntur Candida, in quibus tam telelini, quod illic nascitur habundanter, quam panni de bombice, qui fiunt ibi et dicuntur fustania, candidantur.

Huius patriae cives, armis potentes et strenui, subtiles ingenio sensuque sagaces, quoties permanserunt invicem pacis unanimitate concordēs, semper⁵ suorum victores hostium extiterunt. Docti sunt enim valde tam in aqua, quam in terra pugnare, facientes, cum necesse fuerit, in navibus machinas et in terris, ac naves acutas cursuque veloces, quas scancerias vocant, ad pugnandum in aqua⁶. Consueverunt autem magnum et quasi innumerabilem exercitiam

4. a omni. M — 6. ventionibusque — 19. sensusque — 19-20. quoties permanente erant invicem — 21. enim]

¹ passato Augusto, laere de Pavia non è bono. Arch. Gonzaga in Mantova, E, XLIX, 2. Cf. MAGENTA, I, 528.

² La distruzione di buona parte dei boschi vicini alla città e le risale e le marcite, che nei dintorni hanno sostituito quasi dovunque le culture asciutte, hanno molto influito sulle condizioni del clima di Pavia, che però, contro la fama che corre, non è città insalubre. (Vedi P. TERENZIO, Sulla natura del clima pavese, Pavia, 1848).

³ I documenti dell'Arch. not. di Pavia non parlano per tutto il secolo XV che di anguille in salamoia provenienti da Ferrara.

⁴ LIUTPRANDO (*Antapodosis*, lib. III, 6, Hannover, 1877 p. 58, ediz. Dümmler) dice di Pavia che "copiosa appellatur et cernitur; non solum quippe praececellit vicinas sed et longe positas opibus civitates". E della stessa città in un passo della *Biblioth. Cluniacens.* del Duchesne, riportato dal ROBOLINI (II, 227) si dice: "quae multiplicibus populorum referta turbis, nobilium et diversarum mercium speciebus insignis, quasi quaedam Tyrus et Sidon videtur remansisse, quibus complacet ad sui mercimoniam compartionum et venditionum venire".

⁵ L'Anonimo Valesiano scrive che Teodorico dotò Pavia di "palatium, thermas, amphitheatrum et alios muros civitatis", M. G. II., *Auct. Antiq. Chronica minor*, saec. IV-VII, p. 324. Anche l'epigrafe metrica del vescovo Damiano (680-710) ricorda fra le sue fondazioni "domus episcopia et thermarumque vapores - ut geminas dilueret cultu proprio sordes - corporum per aquas animae placabilia sacra" (DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, vol. II,

parte I, p. 170, n. 26). Documenti dell'Archivio vecchio municipale (filza *Dazi diversi*), visti dal prof. PIETRO PAVESI (*Il bordello di Pavia*, Milano, 1897, p. 4), scritti dal 1467 al 1519, usano il nome di *stufe* per *terme*. Vedi del resto il documento riassunto dal BOSSI, *Ms.*, f. 403, dell'anno 1272 in cui si parla di una questione tra i monasteri di Monte Oliveto e del Senatore, "de domo una cum sedimine in qua sunt *Stufae* seu *Balnea*". Cf. ROBOLINI, III, 7, e IV, 467.

⁶ Nei documenti dell'Arch. not. di Pavia per il secolo XV troviamo con grande frequenza ricordate queste tre specie di fornaci, e in essi sono chiamati *zaynarii* i fornaci delle prime, *bochalarii* quelli delle seconde, *formasarii* quelli delle terze. La materia prima per la lavorazione dei lateres, qui in Pavia come in Cremona assai pregevole e bella, diede origine all'industria artistica delle terrecotte ornamentali, la quale decorò le facciate dei palazzi e delle chiese e le arcate dei chiostri. Citiamo il palazzo Bottigella, Santa Maria del Carmine, e i chiostri di San Lanfranco, di Canepanova, della Certosa. Vedi FEDERICO LOSE, *The terra-cotta architecture of north Italy*, Londra, 1867, che in quest'arte assegna a Pavia uno dei primi posti e riproduce in splendide tavole molti degli edifici più notevoli. Vedi anche BRAMBILLA, *Antonio Maria Cuzio e la ceramica in Pavia*, Pavia, 1889, p. 7 sgg. e A. GOTTHOLD MEYER, *Oberitalienische Frührenaissance*, etc. Berlin, 1900, vol. II, p. 14-28.

⁷ Sono frequentissimi negli scrittori antichi gli accenni al carattere fiero e bellicoso dei Pavesi. (Vedi

citum tam equitum, quam peditum facere, videlicet aliquando circa duo vel tria milia equitum, peditum vero circa xv milia et amplius¹.

Quid plura? ipsorum milicie fama per totam Ytaliam divulgatur et ab ipsis adhuc quidam clipei magni, tam in superiori capite quadri, quam in inferiori, Papienses fere vocantur ubique². Unde scripti sunt isti versus in aliquibus portis civitatis: "Quisquis nunc intrat deflexo poplite dicat, Dic prope qui transis qui porte limina tangis: Roma secunda, vale, mundi caput imperiale. Tu bello Thebas, tu sensu vincis Athenas. Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes"³.

Cum ad solempnem et generalem procedunt exercitum secum aliquando ducunt plastrum trahentibus pluribus paribus boum panno rubeo coopertorum, quod plastrum vulgo carochium dicitur. In quo tabernaculum est ligneum, capiens aliquam hominum quantitatem; in cuius medio sublimis est pertica, sursum erecta cum pomo ereo deaurato, in qua inter alia insignia rubeum tentorium ponitur et vexillum longissimum rubeum cum cruce alba et desuper ramus olive, et ita, celebratis in illo missarum solempnibus, ordinate procedunt⁴.

Ut autem a puericia melius doceantur ad bellum, singulis annis a kalendis Ianuarii usque ad quartam feriam Cinerum exclusive, singulis diebus dominicis atque festis et in die Carnis Privii cum quinta feria precedenti, quedam spectacula faciunt, que vulgo bataliole, set latine convenientius bellicula nuncupantur⁵. Dividunt enim civitatem in partes duas, quarum aquilonaris pars superior dicitur, meridiana vero inferior, quarum unaqueque multas societates sive cohortes habet, que per singulas maiores parochias dividantur. Pugnant autem ad invicem⁶ ligneis armis, aliquando simul omnes, aliquando duo seorsum, se per occursum a longe clipeis ferientes alterutri obviando. Habent enim in capitibus galeas ligneas, scilicet viminibus textas, quas cistas vocant, pannis et mollibus interius exteriusque farcitas, habentes in superficie decisa vel depicta sue societatis insignia et ante faciem cratem ferream circumflexam ac retro caudam equinam per quam, ne cadant, ab aliis sustententur: quedam vero earum, non caudam equinam, set solam habent pinam erectam: et hee capellete vocantur, quas deferunt precedentes, tenentes omnes scuta radicibus texta et ligneos fustes; quarum

3. divulgatus - quidam] quidem — 5. nunc] huc — 7. Te metunt — 9. exercitum procedunt, secum aliqui ducunt — 17. battalloe — 20. dividuntur — 21. seorsim — 23. farcitas] partitas — 27. procedentes — 27-p. 26. l. 1. fustes. Quorum singulas partes praeceedit et legit

su ciò MAGENTA, I, p. 10 e ROMANO, *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della signoria viscontea*. Arch. stor. lomb., vol. IX, a. XIX, p. 576 sgg). Anche l'Azario parlando dei Pavesi, che "in aqua semper vincunt", ricorda queste navi, che chiama *ganzerre*. (*Chronicon* eq. MUR., R. I. S., tomo XVI, p. 234). Per le *ganzerre* usate anche sul lago di Como cf. la rubrica CDLI del *Liber Statutorum Communis Novocomi* (*Hist. Patr. Monum. Leges Munic.*, II, parte I, c. 250) e la nota di A. CERUTI, *ibid.*, c. 362.

¹ Il numero stragrande di refrattari alle chiamate per azioni militari, che appare nei registri delle condanne loro inflitte (Arch. del Museo civico di Pavia: Registri in pergamena della metà del secolo XIII) dimostra indubbiamente che le cifre dell'A. non sono esagerate.

² Sugli scudi pavesi vedi MURATORI, *A. I. M. Ac.*, II, xxvi, c. 516. Chiamavansi anche *falde*. (Vedi *ibid.*, c. 529).

³ La lezione di questi versi differisce dall'originale e mostra come l'A. citasse a memoria. Il marmo originale di questa iscrizione è nel Museo civico di Storia patria di Pavia. Il MERKEL (*Epit.*, p. 102) dice l'epigrafe del secolo XIV "excunte in circa". Il MOIRAGHI (*Curiosità pavesi*, vol. I, p. 58-130) sostiene contro di lui e con

tutti i precedenti scrittori, che sono numerosissimi, essere il marmo del secolo XII. Il Moiraghi stesso fa la storia dell'epigrafe e delle asprissime polemiche che suscitò tra Pavesi e Milanesi e menziona le varianti. Negli "Instituta regalla et ministeria camere regum langobardorum", forse del secolo XI (VIDARI, *Framm.*, II, 399) è detto "Roma nominat Papiam et appellat filiam suam" etc. — LIUTPRANDO nell'*Antapodosis* scrive: "cum insignis ipsa totoque orbe notissima Roma, huic (*Papiae*) inferior esset si pretiosa beatissimorum apostolorum corpora non haberet" (*M. G. II.*, III, p. 304).

⁴ L'ultima volta che il carroccio apparve come emblema del libero Comune di Pavia, fu nella mirabile campagna di fra Jacopo Bussolario contro la corruzione e la tirannide dei Beccaria e dei Visconti. (Vedi AZARII, *Chronicon*, p. 238 sgg.).

⁵ Una illustrazione esauriente di queste finte battaglie usate nelle varie città italiane vedi in MURATORI, *A. I. M. Ac.*, II, xxix, c. 832. È degno di nota che gli Statuti di Brescia del 1313 (rubr. XL) proibiscono sotto pena dal 10 ai 20 soldi ai pueri seu invenes... a decem annis supra di praclari nec bellum aliquod seu praclium facere super castro Briviae (*Hist. Patr. Monum., Leges Mun.*, vol. II, c. 1658)

singulas partes precedit et regit dux solo fuste armatus. Hec autem faciunt in tribus tantum locis, que ita sunt in medio divisionis urbis, que divisio non parietibus set solis parochiis facta est, ut sint ipsa loca utrique parti communia, videlicet post prandium in prato extra et prope urbem quod dicitur Caminum¹, ubi pars superior quosdam defendit monticulos², pars vero inferior planiciem occupans illos expugnat. Post nonam autem et recreationem corporum pugnant in platea Atrii, ubi Regisol est partis terminus medius utriusque: deinde in Curia Communis, que dicitur Episcopi³, ubi circa lapidem in quo banna legi consueverunt viriliter se expugnant: observante semper familia potestatis ubique, ne se iniuriose ledant, vel arma ferrea, presertim offensoria, secum ferant. Pars vero queque in die Carnis Privii et ultimo vicerit, de victoria collaudatur. Post Carnis Privium autem numquam taliter pugnant, nisi forte duo sigillatim, sibi clipeis obviando⁴.

Inter alia sue⁵ probitatis insignia hec naturaliter habent, quod inter se multum consueverunt unus alium honoribus prevenire, sedentes venientibus reverenter assurgere et iuxta se sic facere consedere, ut cum prius non videretur locus sessionis posse plures alios capere, consedentibus cum supervenientibus simul cunctis, omnes in eodem loco facile capiantur. Hoc etiam faciunt quibuscumque advenis vel extraneis, gratiose tractando ipsos benignissime iuxta statum uniuscuiusque. Tantum inter se noticiam mutuam habent, ut si quis ab uno latere civitatis de hospicio alterius in remotiori parte manentis interrogaverit, sibi protinus indicetur; et hoc est quia cotidie, bis in die, in Curia Communis vel in Atrii platea, conveniunt.

2. ita] sita — 6. pugnat — 9. offensiva

¹ Questo "pratum quod dicitur Caminum" è ricordato dal GUALLA (*Sanctuarium Papiæ*, p. 16) che narra come il vescovo san Crispino I (433[?]-467) per far paco tra due fratelli acquistò un prato nel luogo "quem Caminum vocabat antiquitas" e lo donò al Comune di Pavia "quo publicis commodis inserviret". Lo SPelta (*Vita vesc.*, p. 43) aggiunge che il luogo detto Camino era vicino o avanti la chiesa di san Patrizio. Forse in questo luogo sorgeva la chiesa suburbana di san Crispino già accennata dall'Anonimo fra le distrutte. Il Robolini ricorda una breve "Cronica de episcopis ticinensibus" inserita nel tomo III delle *Ticinensia* del Comi (*Ms. Bibl. Un. di Pavia*) e la Cronaca del Parata, alle vite dei vescovi, le quali porrebbero il prato Camino "extra et ultra Ticinum", forse confondendolo col "pratum Ticini". Il Robolini si attiene all'opinione dello Spelta, respingendo quella del Parata. Anche la *Cronica brevis*, che riportiamo in appendice, dice il "pratum caminum citra et ultra ticinum". Cf. P. PAVESI, *Il Ponte Lasertino*, p. 17.

² Tutta la campagna che si stende dal borgo di san Patrizio all'odierno ponte della ferrovia sul Ticino era sparsa, fin verso il 1870, di monticelli di creta e d'arena deposti dal fiume nelle frequenti alluvioni, i quali furono spianati, parte per ridurre il terreno a cultura, parte per le esercitazioni del Genio militare.

³ La "Curia Episcopi" era situata sull'area del Palazzo Vecchio comunale, detto Broletto. In questa Curia, non sappiamo per quale diritto, ma probabilmente perchè il potere della città era ridotto, ma probabilmente scovo, sino dal secolo XI si raccoglievano i Pavesi nelle loro pubbliche assemblee. Infatti presso I. PICKER, *Forschungen*, IV, 129, abbiamo una sentenza pronunciata il 22 febbraio 1084, "in civitate Papiæ, in curte episcopi ipsius civitatis, in presentia capitaneorum, vavasorum, et civium malorum seu minorum ipsius civitatis, causa

"reclamationis" di Pietro abate di san Pietro in Verzolo, contro Rolinda abbadessa di santa Maria Teodotè o della Pusterla. Anche OTTONE MORENA (*R. I. S.*, VI, c. 1107) parlando del festino dato dal Barbarossa il giorno di Pasqua, 8 aprile 1162, lo dice tenuto "in Curia Episcopi papiensis ubi Papienses faciunt cacionem". Nel 1198 i consoli della città cacciarono da una parte del palazzo il vescovo (UGHELLI, *Italia sacra. Pap. episc.*, I, c. 1096) e demolitala, costruirono un palazzo che servisse al Comune (BRAMBILLA, *Un'epigrafe del secolo XII nel palazzo civico di Pavia*, Pavia, 1873). Nel 1236 poi il vescovo Rodobaldo II vendette al Comune un'altra parte del palazzo vescovile e il cortile (Ms. Bossi, *Vescovi*, n. 1236 in *Bibl. Un. Pav.* e ROBOLINI, *Notizie*, III, 207; IV, 63, 123, 124) e da allora la "Curia Episcopi" divenne in realtà "Curia Communis" (vedi BOSSIO, *Conc. pap.*, p. 152). Nel popolo però rimase ancora a lungo la vecchia denominazione, tanto è vero che non solo l'Anonimo dice "Curia comunis que dicitur episcopi" ma nel "Breve Mercantie mercatorum Papiæ" del febbraio 1334 (Cod. della Bibl. un. di Pavia) è ricordata la proclamazione degli statuti dei mercanti fatta "super lapidem altiorei comunis papiæ qui est in curia que dicitur curia episcopi papiæ in arengo publico". E più innanzi l'Anonimo stesso dichiara la ragione della denominazione comunemente usata per quel cortile: "in Curia Communis que cum olim fuerit episcopatus adhuc vulgo dicitur Curia Episcopi". Cf. P. PAVESI, *Il Broletto*, in *Boll. Soc. Pav.*, 1901, fasc. IV.

⁴ Particolarità curiosa, non rilevata sinora, è che a queste battaglie prendevano parte in Pavia anche i chierici, sicchè nel Sinodo del 1297 il vescovo Guido IV Langosco stabilì "quod nullus clericus de cetero pugnet in bataliis" sotto pena di venti soldi pavesi (BOSSIO, *Conc. pap.*, p. 152).

Ibi sunt quasi innumerabiles advocati vel iudices et notarii: quoniam autem probati sunt amatores iusticie, in scientia subtiles et ad regendum industres¹, multi sepissime, etiam scientie iuris secundum litteram set non secundum virtutem et operationem expertes, electi sunt ad aliarum regimina civitatum². Multi quoque illic magistri in Sacra Pagina aliisque scienciis provenerunt.

In civitate sunt quidam paucissimi per Comune Sapientes electi, per quos omnia ardua et secreta negocia pertractantur, qui per certum campane sonum vocantur: post illos sunt alii plures per quos tractantur negocia non tam ardua, et hii dicuntur Centum et vocantur per alium dissimilem sonum cum fuerit necesse. Post ipsos sunt alii qui tractant negocia minus adhuc ardua, qui per alium dissimilem sonum vocantur, et hii dicuntur Mille. Postremo cum debet totus populus convocari fit alius diversus sonus. Si debent promulgari sentencie vel condemnationes, aut exactiones, fit alius sonus et tunc leguntur super lapidem erectum in Curia Communis, que cum olim fuerit episcopatus adhuc vulgo dicitur Curia Episcopi. Si debet exire generalis exercitus, fit' alius sonus: si vero soli equites, fit alius: semper precedente voce preconis. Si hostes agrediuntur, fit alius sonus: ad que omnia, si necesse fuerit, mittunt locorum Comunia subsidium quantum sibi iubetur, tam rerum, quam personarum³.

Habent autem super campanili maiori plures homines, quibus datur salarium annuum, qui possint et campanas Communis pulsare et hostes de longe cernere venientes. Nam cum inimicos habent, magnas in portis, plateis et vicis, nonnullas etiam in circuitu civitatis a longe custodias ponunt, quas, presertim illas que sunt in portis, sepius in nocte excitant homines campanilis et nichilominus per officiales ad hoc deputatos pluries visitantur. Hoc enim campanile tam latum est, ut, preter locum quem occupant campane, preter illum in quo est camera speculatorum eius, in solo uno quod habet solarium possit in circuitu late discurri: posset autem adhuc illic capere circa centum personas et forsitan plures⁴.

¹ notarii. Qui autem — 2. sapissime et jam si scientie — 4. quoque] quorum — 5. pervenerunt — 6. quidam] quidem — 8-10. centum; et si per alium dissimilem sonum vocantur, ii dicuntur mille — 12. erectum] certum — 14-15. si vero soli equites, fit alius sonus. Ad que omnia, si necesse fuerit — 17. Habet — 19. habent magnos, in portis — 21. per omni. m. — 22-23. in quo Camera Speculatorum est in solo — 24. illic] illud

² Fino dall'880 sono distinti, dai soliti giudici, i "iudices ticinenses" (HIST. PATR. MON. *Chart.*, I, col. 62), come maggiormente notevoli per l'ufficio, la dignità e la scienza. I. PICKER, *Forschungen* etc., vol. III, p. 42, § 451 e 452 dà l'elenco dei "iudices ticinenses", sino dal secolo X, e per primo richiamò su di essi l'attenzione. Anche negli *Instituta regalia* già citati si nota che "maiores magisque honorati fuerunt iudices Papiæ ex omnibus civitatibus Ytalie".

³ Il MAGENTA (p. 13) potè dare i nomi di tredici cittadini pavesi, che tra il 1300 e il 1330 coprirono una o più volte la carica di podestà in altri Comuni. Il più famoso di essi è Beccario Beccaria (morto verso il 1352) di cui riportiamo l'iscrizione funeraria: "Sepulcr. Dñi Beccarii Beccarie militis et legum doctoris f. q. Dñi Nicoleti de Beccaria... qui dñus Beccarius fuit potestas et rector Modetiae, et Civitatum Savone bis, Cumar. bis, Mediolani Bergomi quater, Luce Mantue quater, Vercellar. Janue Ast. et fuit sed non actu potestas Pisarum. et fuit electus sed renuntiavit potestatem civitatum Parme Vercellarum quater, Pisar. Novarie Mantue bis, Savone Mediolani Firmi Cherii Aste bis, capitaneus Pisarum. Parme et Firmi". (ROBOLINI, *Notizie*, IV, parte II, 209). La nota di blasmo contenuta nelle parole dell'Anonimo, che pure confermano la perizia e la scienza dei dottori pavesi, prende forse di mira questo Beccario Beccaria, uno dei più notevoli capi del

partito ghibellino, insieme ai Corti e ad altri scomunicati nominatamente, come può vedersi dai documenti pubblicati dal ROMANO (p. 47 sgg.). Vedi anche MAIOLCHI, *Boll. Soc. Pav.*, 1901, p. 69 sgg. e CAFFI, *Beccario Beccaria*, *Arch. stor. lombardo*, 1881, p. 522-527. In Savona si conserva un carne scritto nel 1322 in onore di Beccario Beccaria; un altro monumento suo marmoreo del 1336 è nel Museo Civico di Stor. patria di Pavia. Cf. A. FERRETTO, *Giudicanti pavesi in Genova* (1184-1404) in *Boll. Soc. Pav.*, 1902, fasc. III-IV, p. 421 sgg.

⁴ A comprova ricorderemo una pergamena del 1248 che è una nota delle tasse imposte dai Pavesi ai Comuni dell'Oltrepò, "occaxione expensarum faciendarum per Comune Papiæ in exercitu facto super terram Marchionis Montis Ferrati per dominum Regem et Comune Papiæ" (Arch. Museo Civico di Pavia, *Fondo Municip.*, pergam. n. 64). Anche i cittadini erano obbligati a prestazioni straordinarie, in caso di bisogno del Comune: abbiamo innanzi un prestito straordinario imposto dal "Conscillium Mille et Centum Sapientum Communis Papiæ" in 30 marzo 1327 "causa dandi Serenissimo Principi D. D. Lodovico Dei gratia Romanorum Regis et semper augusti, occasione defensionis et profensione civitatis Papiæ" (*Ibidem*, pergam. n. 152). Intorno a questo campanile vedi PRELINI, *La torre maggiore della città di Pavia*, Pavia, 1883.

Habet autem Comune civitatis redditus magnos tam ex antiquis exactionibus quam certis aliis proventibus deputatis. Habent enim privilegia imperialia multa¹ et libertatem maximam: facientes ab antiquo monetam, cuius forma nobilitatem antiquam urbis hostendit, que moneta per totam olim Ytaliam valore et pondere approbata, usque nunc sola inter alias quas viderim grecis litteris deformatur. Soliti namque sunt facere diversi ponderis valorisque monetas, inter quas illa, que usualis est, minoris valoris est, adeo quod illius turonensis argenteus moderno tempore quinque solidis et plus valet: ideoque parvo precio multa ibi possunt haberi.

Aliquando enim tantum panis² vinique copiam habuerunt, quod triticum tanti ponderis quantum portare potest vir robustus, pro minori precio quam trium turonensium argenti vendebatur: vinum vero, quantum duo portare possent, pauciori pretio quam dimidii turonensis, unde coacti sunt aliquando propter vasorum indigentiam vinum in vias effundere, cum nullus inveniretur pauper, qui illud pre habundantia vellet accipere. Comuniter autem venditur ibi [in] foro mediocri triticum predicti ponderis, scilicet unius viri robusti, sex turonenses argenti: et vinum ponderis duorum virorum robustorum, videlicet vinum mediocre sex turonenses et minus, vinum vero preciosius octo turonenses vel idcirca. Est autem portatura illa tritici taxata ad tres sextarios, ex quibus unus in mense sufficit cuilibet comestori.

Olim civitas per solos Consules gubernabatur; nunc autem eligitur per Sapientes illos omni anno vel in sexto mense rector qui vocatur Potestas ad certum salarium, qui sit de alia civitate, cui taxati sunt officiales in numero certo, videlicet miles unus et plures iudices, notarii, domicelli, apparitores, equi et hospicium competens et huiusmodi³. Quo electo et publicato in populo, mittitur pro ipso. Qui veniens et descendens procedit ad altare sancti Stephani ecclesie maioris et si offert ibi aurum, debet esse episcopi, si vero argentum, canonicorum: deinde conscendens palatium, convocato populo, iurat se servaturum statuta municipalia que ibi presentantur, misso preconone per civitatem ut inde recedant fures, latrones, meretrices et heretici. Et ita semper bonam iusticiam facit, puniendo maleficos et latrones et sua cuilibet iura dando. Numquam enim ibi audent heretici comparere. Olim aliquando rarissime consueverant discernere⁴ causas criminales per duellum, quod fiebat in valle que est ultra ecclesiam sancti Iacobi de Vernabula, ubi adhuc aliquando pugnant iocose simul unus de parte superiori et alius de inferiori. Predicta vero duella, que numquam tempore meo facta sunt, tum ob iuris inhibitionem, tum propter innocentes qui aliquando succumbentes iniuste puniebantur, totaliter sunt obmissa. Potestas in termino sui officii abire non sinitur prius quam illic syndicum dimittat, qui pro eo reddat de omnibus rationem. Sunt etiam soliti habere alium rectorem qui dicebatur Capitaneus populi⁵. Et hec ultra generalem Do-

1. ex omni. M. — 2. proventibus deputatos. Habet enim — 3. facientes] faciendi — 7. habere — 10. duo omni. M. — 11. aliquando] aliqui — 16. illa] illic — 26. aliquando] aliqui — 27. discernere] decernere — 28. aliquando] aliqui

¹ Molti davvero, come dice l'Anonimo, sono i privilegi imperiali concessi a Pavia, e lo mostrano le raccolte dei diplomi e i registi. Ma in Pavia si dava particolare importanza ai privilegi di Federico I (8 agosto 1164), Enrico VI (7 dicembre 1191), Federico II (29 agosto 1219, 1 dicembre 1220, 2 maggio 1230), per ricordare soltanto quelli anteriori all'Anonimo che furono inseriti nel volume ufficiale degli Statuti del Comune, conservato nel Museo Civico di Storia patria. Cf. I. FICKER, *Forschungen*, vol. I, p. 238.

² Per le monete pavese e per gli accenni dell'Anonimo alla monetazione vedi BRAMBILLA, *Monete di Pavia*, Pavia, 1883, p. 332 sgg. L'attribuire alle leggende delle monete pavese i caratteri greci, è un curioso equivoco dell'Anonimo ingannato dalla forma tipica di quei caratteri, riprodotta tradizionalmente dalla più antica. L'abbaglio fu notato già dal MURATORI, *A. I. M. Ae.*, II, c. 386. Nel Museo civico di Storia patria di Pavia è una ricca collezione numismatica nella quale la zecca pavese è quasi interamente rappresentata.

³ Le origini del Comune di Pavia, e quindi delle varie cariche comunali, sono avvolte tuttora nell'oscurità mancando un lavoro che tratti la questione. Non possiamo quindi rimandare lo studioso che ai pochi e preziosi accenni dell'I. FICKER, *Forschungen*, vol. II, p. 59, 72 e 187; vol. IV, p. 480, e del ROBINI vol. III e IV *passim.*, il quale ci dà anche due elenchi dei Consoli, l'uno dall'anno 1110 al 1197 (tomo III, p. 413), l'altro dal 1198 al 1255, seguito da quello dei Podestà dal 1158 al 1359 (IV, 292 sgg.). Per l'ingresso del Podestà e la sua immissione in ufficio, cf. gli statuti di Brescia del 1313, in HIST. PATR. MONUM., *Leges Municip.*, vol. II, c. 1643. Sul Podestà di Pavia cf. I. FICKER, *Forschungen*, vol. I, p. 236; vol. II, p. 184.

⁴ Sul Capitani del popolo in Pavia vedi ROBINI, *Notizie*, IV, parte II, 136, il quale a p. 301 ne dà l'elenco.

minum civitatis habent¹. Nichilominus adhuc secundum antiquum morem consules fiunt, qui, cum habeant certas iurisdictiones inter se divisas ad respondendum de iusticia civili et ad causas delegandas, Consules iusticie appellantur².

Multa quoque alia officia sunt in Comuni, que semel vel bis in anno publicis sortibus distribuuntur in populo, inter que Potestarie locorum sui districtus existunt et consimilia. Si quando perveniunt ad eos rumores boni pro eis, aut habent aliqua publica pertractare, congregato in Comuni palatio populo, concionantur Sapientes ad hoc periti et lingua facundi; sunt namque peroratores venusti. Hinc est quod dixit quidam tyrannus de beato Epyphanio tam episcopo, quam oriundo Papie, cum legatione apud eum fungeretur: "Mentiuntur qui dicunt Romanos in linguis spicula non habere"³. Et tunc quod omnes tangit, ab omnibus approbatur.

Notarii et tabelliones in tanta quantitate sunt, quod faciunt magnum collegium et habent pallatium per se. Habent autem per privilegia potestatem seu auctoritatem alios notarios faciendi; habent etiam redditus nonnullos et maxime sibi relictos ad distribuendum⁴ pauperibus, quibus dant aliquando maximas elemosinas. Pauperes autem sunt ibi plures de Burgundia⁵ quam de Ytalia, ex quibus multi illuc inopes venientes, sepe divites inde recedunt vel remanent. Habent quoque ipsi notarii juxta castrum Montisbelli hospitale dotatum⁶. Cum autem aliquis de suo collegio moritur, procedunt cum funere cantando sicut clerici et faciunt sibi exequias ipsa die et in septima die depositionis vel obitus illius.

Consuetudo autem omnium funeralium talis est, quod quicumque moriatur, pensata tamen conditione sui status, post cruces, quarum aliquando multas in numero portant, sequuntur layci bini illuc per preconem sepe vocati, deinde clerici et sacerdotes, quos tamen religiosi precedunt, si adsunt vocati. Postea sequitur funus in lecto cum culcitra et lintheaminibus et opertorio sub quo positum est. Si vero persone nobilis est, aut clerici in sacris, supra omnia positum est indutum vestibus sui status vel ordinis ut ab omnibus videatur. Postremo sequuntur mulieres, ex quibus propinquiores defuncto a duobus viris hinc inde sustentantur: et ita procedunt ad ecclesiam cum luminaribus et sonitu campanarum: layci vero intrantes ecclesiam recedunt, remanentibus cum funere in ecclesia et usque ad sepulcrum processionibus solis clericis, sacerdotibus et mulieribus. Nunc audivi ab huiusmodi processionibus feminas interdictas⁷. Pro cuius anima, preter illa que offerunt in funeralibus, septimis et

2. divisas] diversas — 4. quoque] quorum — 7. in communi Palatio — 13. pro se — 15. plures tam de — 18. praecedunt — 20. quod] quia — 24. positum est. Si vero.... supra omnia omni. M.

¹ L'A. allude all'Imperatore od al Re che tenevano l'alto dominio sulla città. La signoria immediata su questa fu sempre contesa sulla fine del secolo XIII e sul principio del secolo XIV, fra i Beccaria, i Langosco, i Visconti e i Marchesi del Monferrato. Vedi in ROBINI (*Notizie*, IV, parte II, 302) l'elenco dei Signori di Pavia.

² Da una citazione del ROBINI (III, 182) appare che fino dal 1186 erano in Pavia i Consoli di giustizia. Essi però sono di data molto più antica: noi stessi possiamo citare quattro consoli di giustizia in Pavia pel 1172, ricordati in una pergamena del 30 maggio di quell'anno. (Arch. Mus. Civ., *Fondo Munic.*, perg. n. 12).

³ Vedi ENNODIO, *Vita Sancti Epyphanii*, M. G. II, *Auct. Antiquiss.*, VII, p. 95: "fallunt qui dicunt Romanos in linguis scutum vel spicula non habere".

⁴ Borgognoni erano in gran parte i facchini addetti allo scalo delle merci sul Ticino. Costituivano un *paratico* a sè, detto dei *portatores* o *burgundiones*, onde nel dialetto pavese *brugnou* significa *portatore di vino*. Vecchi e inabili al lavoro erano costretti a mendicare.

⁵ Nel libro degli *Statuti del Collegio dei Notai*, f. 82 (Arch. not. di Pavia) trovasi l'istrumento del 2 febbraio 1256 con cui Robaldo del Conte fonda l'ospedale di Montebello, donandolo al Collegio dei Notai. Vedi C. GRUETTIELLO, *Montebello nel Vogherese*, Casteggio, 1902, p. 20. Il Collegio dei Notai ebbe pure in amministrazione e patronato l'ospedale di Arena Po, fondato con testamento di Anselmo degli Anselmi del 25 giugno 1401. (BOSISIO, *Doc. ined.*, p. 113).

⁶ Negli *Statuti di Ferrara* del 1269 era ingiunto che "allique mulieres non possint nec debeant sequi alique quod corpus nec ire ad ecclesiam quando portabitur seu portatum fuerit ad ecclesiam", (MURAT., *A. I. M. Ae.*, vol. II, p. 336). Negli statuti di Brescia compilati verso il 1277 la proibizione è esplicita, e fu confermata anche in quelli promulgati nel 1313 (HIST. PATR. MON., *Leges Mun.*, II, 1584 (137), 1584 (243), 1624 e 1672). Questa proibizione, secondo GALVAGNO FLAMMA, *Manif. Flor.* (R. I. S., tomo XI, c. 331), fu introdotta a Milano nel 1292. Afforzatasi l'influenza dei Visconti in Pavia, si vede che il divieto fu esteso a questa città.

anniversariis et consimilibus, offerunt parrochiali ecclesie singulis diebus Dominicis per annum, et quandoque ultra, panem et candelam, de quo pane sacerdos benedicens distribuit parrochianis post missam diei Dominice¹.

Obmisso de reliquis monumentis, quidam habent sepulcra plura unum supra aliud. Nam erigunt parietem latum iuxta longitudinem sepulcri, in cuius fundamento faciunt primum tumulum sub fornice, supra quem, obmisso aliquo spacio competenti, faciunt fornicis alterius arcum, supra quem faciunt secundum tumulum, et sic de singulis, exaltantes semper murum, donec terminetur in ultimo summo.

In Pascha resurrectionis dominice ex hiis qui non possunt vel nolunt aliqua forte de causa recipere Corpus Domini, nemo, etiam si fuerit lactens infans, permittitur ieiunium frangere, nisi prius fuerit hostia benedicta non consecrata comunicatus, vel si infans tam debilis est ut glutire non possit, dant sibi aliquas [guttas] vini benedicti. In festo sancti Blasii datur omnibus bibere de vino benedicto cum calice altaris¹.

Omnes homines unius artis collegium faciunt, quod paraticum vocant, etiam usque ad currerios comunis, quos missos vel servitores appellant; nec non burgundiones portatores bladi et vini paraticum faciunt. Et sunt circa xxxv paratica, habentia singula sua statuta, quorum singula eligunt consules suos et seniores, quos Ancianos appellant, et aliquem de sapientibus et maioribus patronum habent, cui de certo salario provident: habent autem palacium aliud magnum per se quod Palacium Populi nominatur, magnamque campanam, que quotiescumque pulsatur, quod rarissime fit, totus populus arma sumit².

Multi sunt in civitate peritissimi medici tam phisici quam cyrurgici: nam inter alias civitates illarum partium de ista plures mittuntur ad scholas Bononiam, que illinc minus quatuor dietis distat, de qua veniunt periti et docti in legibus, decretalibus et medicina³ multi et quidam in hiis artibus conventati. Multi quoque sunt ibi docti in theologia clerici et religiosi et nonnulli layci.

1. parrochiali] parochiano — 12. deglutire — 15. Curreros — 16. xxxv] xxv — 18. providetur — 19. pro se

¹ Nelle *Costituzioni sinodali pavesi* edite dal BOSISIO, *Conc. pap.*, non v'è traccia di queste consuetudini abusive. Un accenno all'uso del calice dell'altare per i laici si può trovare nelle costituzioni sinodali del 1571, rinnovate nel 1612 (*op. cit.*, p. 436), dove si proibisce "in calice sacro vinum post communionem laicis propinare, ne laici idiotae sibi persuadeant se sanguinem D. N. Jesu Christi sumere et ne sacras res hoc modo contrectent, sed in aliquo vase vitreo id ministrent etc."

² Manca ancora uno studio definitivo sui paratici pavesi: qualche notizia si può solo trarre dal ROBOLINI, III, 243; IV, 451; IV, parte II, 49, 138; dal PRELINI, II, p. 130 sgg. e dal DAMIANI, *La giurisdizione dei consoli del Collegio dei mercanti in Pavia* (*Boll. Soc. Pav.*, 1902, p. 1 sgg.). Il correre in armi al palazzo dei paratici, quando suonava la campana speciale, era imposto dal c. 197 del *Breve Mercantie* del 1295: "Omnes et singuli de dicta mercatione et de paraticis... debeant venire cum armis ad palatium dicte mercationis vel alibi, occasione manutendi vel iuvandi aliquem vel alios quos de dicta mercatione vel de paraticis superscriptis, seu occasione faciendi vel fieri faciendi vindictam de aliqua iniuria seu offensione facta vel dicta alicui vel aliquibus de dicta mercatione vel de paraticis superscriptis, seu illi quibus preceptum fuerit incontinenti debeant currere ad arma et ire cum armis ad palacium superscriptum vel alibi, sicut preceptum vel ordinatum fuerit, et sequi dictum potestatem, vicarium et consules quo voluerint" (*Arch. della Bibl. univ. di Pavia*).

Il palazzo del popolo era nella piazza di Santa Maria Perone, come appare anche da un documento del 14 novembre 1376 in cui si legge: "Subtus Palatium Populi Communis Papiac positum in Porta Laudensi in P. S. Mariae Can. Peroni", MAGENTA, I, 20. Corrispondeva all'odierno Mercato Coperto.

³ Il testo dell'A. esclude chiaramente l'esistenza al suo tempo di scuole superiori in Pavia. Se Pavia abbia avuto uno Studio Generale prima del diploma imp. di Carlo IV del 13 aprile 1361, fu oggetto di ricerche e dispute da parte dei dotti, dei quali, per limitarci al Pavesi, ricordiamo il GATTI (*Gymnasii ticin. histor.*, Milano, 1704), il CARSONI (*Origin. e privileg. della Chiesa pavese*, Pavia, 1769), il COMI (*Franc. Philadelphus archigymnasio ticin. vindicatus*, Pavia, 1783), il NOVA (*La filosofia del diritto e l'Università*, Prolusione, Milano, 1862), il MAGENTA (I, p. 31 sgg. e 98 sgg.). È per altro certo che Pavia in antico era un centro di studi (vedi il *Capitolare di Lotario* dell'825 in M. G. H., *Leg.*, I, 249), ma le vicende politiche della città, le guerre e le pestilenze ne cancellarono ogni vestigio. Persino la famosa scuola di legge, sulla cui efficacia cf. FRICKER, *Forschungen*, III, p. 44 sgg., e da cui erano usciti tanti illustri giuristi, su cui com'aquila vola Lanfranco, era scomparsa, e i giuriconsulti e i medici venivano da Bologna, come dice l'A. Sembra dunque che la fondazione dell'Università nel 1361 possa dirsi una "restauratio" solo in senso molto lato.

Auctoritate rectorum vel Consulum fiunt ibi emancipationes, tutele, cure, prediorum alienationes et consimilia. De coniugibus, premoriente viro, dos et donatio cedit uxori et facit inde quod vult, set premoriente uxore omnia cedunt viro.

Res autem familiares et utensilia taliter sunt in domibus omnium iuxta statum suum, [quod] ut de reliquis taceam quia cuncta narrare non possem, ex scrineis et archis tam magna sunt plurima ut unum nequaquam, aut vix, possint duo robusti viri portare. Non coquuntur autem in fictilibus ollis cibaria, quibus nemo utitur ibi, set habent vasa lapidea de petris excisa que lebetes vocantur, de omnibus mensuris magnis et minimis, que per totam Lombardiam feruntur de partibus Cumarum, que quotiescumque franguntur filo ereo consuuntur. Insuper habent alios ereos et eneos lebetes preter caldarias, sartagineas et huiusmodi. Hauriunt autem aquam non solum ligneis situlis set etiam ereis, que sitelle dicuntur, quibus quasi omnes abundant, ministrantes aquam capidibus ereis; vasa vero illa coquina suspendunt supra ignem cathenis ferreis habentibus anulos latos et rotundos, quarum alique partes baculis ferreis constant cum uncis singulis, quibus vas possit elevari iuxta libitum et deponi. Habent etiam sub utroque latere ignis instrumenta ferrea pluribus necessitatibus apta, que, quia sub igne ponuntur, grece ypopiria, vulgaliter autem ibi brandalia nuncupantur¹.

Sunt etiam in civitate² quedam progenies, que dicuntur de sanguine militari, quedam vero de sanguine populari³; rarissime tamen ex habitu discernuntur. Nam, ut de viris taceam, qui in habitu competenti procedunt, mulieres de utroque sanguine multis curiosis et vanis ornatibus delectantur, salvo semper illarum honore, que, prudentia et maturitate laudabiles, vel se ab hiis cohibent, vel cor suum talibus non apponunt³. Unum autem habent tam divites quam pauperes mulieres quod mihi placet, quia vestimenta sua tam longa deferunt quod vix possunt eorum pedum extremitates, nedum caligarum qualitas, apparere.

Habet utraque pars civium sua insignia dissimilia. Milites habent in insigniis suis ex transverso zonas equaliter distantes albo nigrorum colore distinctas, quas baroniam vocant. Populus vero habet insignia tota rubea. Ferunt quoque vexillum rubeam cum ymagine sancti Syri episcopi. Militum vero ferunt insignia quotquod ad exercitum procedunt equites, etiam si sint de sanguine populari. Quasi omnes de civitate vel de districtu, tam populares quam militares progenies, habent specialia insignia singule, unde quasi infinita possent ibi reperiri insignia⁴. Nunquam hii de eadem progenie contrahunt mutuo matrimonium, quantumcumque licite possint, utpote longe distantes a gradibus etiam per antiqua iura prohibitis, set potius contrahunt cum alia progenie sibi pari vel dispari, aut cum adversariis vel emulis, ut pacem simul habeant et conservent. Quedam progenies in tantum multiplicatae sunt ab antiquo, ut sub uno insigni, vel signo, diversa vocabula secundum diversas lineas habeant, multa quoque possideant predia atque castra. Reliqua vero castra, burgi et ville ad solum Comune pertinent civitatis, licet indifferenter omnia ei in necessitate deserviant.

Multum sunt omnes cives inter se affabiles et familiares, quinyimo si in longinquis par-

3. inde] id — 5. quia] quae - possem. Ex scrineis — 8. vocantur, quae de omnibus mensuris magnis et minimis per totam Lombardiam — 12. capitibus - coquina] coquinaria — 13. quorum — 15. sub utroque] ab utroque — 16. Brandanalia vocantur — 20. vanis] variis — 22. placet quod vestimenta sua — 22-23. deferunt, ut vix possint earum pedum — 28. et si sint — 29. quasi] quia — 30. hii] il — 31. possent - etiam omm. m. — 37. cives sunt inter se multum affabiles

¹ Vedi GALLI, *La casa di abitazione a Pavia e nelle campagne nei secoli XIV e XV.*, in *Boll. Soc. Pav.*, 1901, p. 155 sgg.

² Il ROBOLINI pubblica (vol. IV, parte II, p. 172) l'elenco delle famiglie pavesi che costituivano la "societas militum" e la "societas populorum" in numero di 181: l'elenco fu compilato nel 1399 ma si ha fondamento di credere alla compilazione di un altro simile elenco sin dal 1240: in questo le famiglie sarebbero 129. (Vedi anche MAGENTA, I, 9).

³ Da queste frasi si sente il frate, nel quale è vivo lo spirito che mosse poi fra Jacopo Bussolara a dichiarare aspra guerra alle vesti pompose e ai vani ornamenti. Si vedano su di ciò i curiosissimi particolari che riferisce l'AZARIO, *Chronicon* etc., in *R. I. S.*, tomo XVI, c. 377. Il lusso e gli ornamenti delle vesti femminili ci sono descritti anche, per l'anno 1388, nel *Chronicon Placentinum*, *R. I. S.*, tomo XVI, c. 579.

⁴ Vedi PAVESI, *Lo stemma di Pavia*, Roma, 1900. 25

B. 11 r
 tibus existentes suos compatriotas¹ invenerint, non solum amicos set etiam emulos, non tantum
 de eadem secum patria nati, vel incole, verumquoque de circumadiacentibus urbibus sive locis,
 ita ipsos benignissime vident et tractant, convescendo et conversando simul, ac si dilecti fra-
 tres eorum existerent uterini. Convivantes autem cum familiis suis aut cum extraneis vel
 5 vicinis, prius ponunt in mensa carnes recentes in aqua decoctas, quam pulmenta parapsidum,
 que magis in fine reservant. Hanc autem consuetudinem assumpserunt propter alienos, qui
 plerumque ignorantes de reliquis, primum pulmentum vel ferculum avidius sumerent, deinde
 delicatiora sequentia fastidirent: unde hoc ex magna curialitate procedit. Sciendum est ta-
 10 men quod, ut in pluribus, populares artifices cum alienis convivia preparant, magis student
 in delicatiorum et diversorum ciborum apparatu quam nobiles¹. Ut autem de reliquis saporibus
 taceam, comuniter omnes apponunt iuxta carnes predictas calidum saporem, quem pi-
 peratam vocant, qua semper omnes de partibus illis utuntur, addentes sepius in vasculo
 calidiorem, primo tepefacto. Bibunt autem in estate tantum ciatis vitreis: in yeme vero
 pulcerrimis ligneis ciphis, quibus pre aliis civitatibus habundant, ex quibus multi fiunt cum
 15 columpnella vel pede similiter ligneo ad similitudinem calicum argenteorum, in quorum plu-
 rimis, maxime ad festum Nativitatis dominice, apponi faciunt in fundo sigillum argenteum;
 habentes vascula vinaria, quibus vinum¹ apponunt, vitrea vel stagnea. Hec autem, ut de ma-
 iorum apparatibus taceam, faciunt mediocres populares. Multum sunt liberales comuniter
 omnes in mutuis conviviis et sumptuosis apparatibus nuptiarum, in largissimis exeniis et do-
 20 nis, que in nuptiis mutuò fiunt,² de quibus solempnitatibus seculi omnia que fiunt vana spe-
 ctacula taceo, ut ad saniora procedam.

MUR., 28

[Caput XIV]

De devotionibus laycorum erga Deum et Sanctos eius.

In die festo sancti Stephani prothomartiris nulli vel pauci viri remanent, qui non ascen-
 dant summo mane maximum et latissimum gradum sancti Stephani maioris, qui est supra
 criptam sancti Syri, et ibi dicunt sub silentio singuli centies orationem dominicam ante al-
 25 tare eius, offerentibus illic plurimis aliquid. Hoc idem faciunt multe mulieres illo mane in
 cripta sancti Syri: semper autem, mulieres presertim, in ecclesiis in consuetudine habent
 multas genuum flexiones facere.

In festo sancti Sebastiani martiris benedicuntur ad ecclesiam sancti Petri ad vincula,
 ubi est altare cum reliquiis eiusdem martiris, avicule panis multe, idest avicule de pasta 30
 cocte, de quibus propter evitandam pestem datur [*tam*] hominibus, quam ceteris animalibus ad
 manducandum. Similiter illo die fiunt a fabris aurificibus, qui sunt eiusdem parrochie³, sa-
 gitte parve ferree, quas etiam benedictas super se ferunt viri in memoriam sancti Sebastiani,
 qui fuit sagittis perfossus, ut eos a sagitarum lesione defendat.

In festo beate Agathe in ecclesia eius, que est Sororum sancte Clare, quando legitur 35
 Evangelium scribunt pueri brevia, in quibus sunt illa verba, que scripsit Angelus Domini in
 tabula marmorea sepulcri dicte virginis, scilicet: "Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo

compatriotas invenirent — 2. natos, vel incolas — de circum iacentibus — 3. tractant conversando simul —
 5. perapsidum — 7. primum *omm.* m. — 8. curialitate] cordialitate — 10. in delleclarum et in diversorum cibo-
 rum apparatum — 14. ciphis] scyphis — 17. stagnea] stamma — 18. faciunt maiorem mediocres. Malorem *in n*
 è cancellato. — 30. Martiris, miculae panis multae, vel aviculae — 31. dantur — 32. fabris Artificibus — 35. festo
 5 S. Agathae — 37. scilicet] idest - spontaneum honorem

¹ Questa stessa osservazione troviamo nel *Chron. Placent.* (MURAT., R. I. S., XVI, c. 584, dal quale anche comprendiamo che l'uso di non dare la minestra sul principio del pranzo doveva essere comune in questi
 10 tempi (*Ibid.*, c. 582).

² Per le feste con cui si solennizzavano le nozze vedi *ibid.*, c. 581.

³ Gli orefici avevano le loro officine nella contrada

detta sino ai nostri giorni degli Orefici, ora via Voltur-
 no. Nel secolo XV, come risulta dai documenti dell'Arch. 15
 not. di Pavia, questa contrada chiamavasi della *fabreterie*
 o *fabricarie* da *faber*, chè così chiamavansi comunemente
 a Pavia gli orafi, ed era sotto la giurisdizione parrocc-
 chiale di san Pietro in Vincoll ("in porta Pontis, paro-
 20 chia sancti Petri ad Vincula").

20

et patrie liberationem, et illa ponunt in agris vel vineis ut liberentur a tempestatibus gran-
 dinum. Que utrum superstitiosa sint an approbanda, prudens lector attendat: solam enim
 devotionem, non superstitiones, attendo vel laudo.

B. 11 v
 Est autem 'ibi quedam societas laycorum, quod laudabilius est, qui certis diebus et no-
 5 ctibus et maxime in ebdomoda maiori, que dicitur sancta, procedunt per civitatem ad eccle-
 sias et predicationes, precedente cruce, amicti sacco super nudo, facieque velata et detectis
 scapulis, se cathenis ferreis vel corrigiis verberantes, ac ante altaria prostrati quedam devo-
 tionis verba cantantes. Habent enim inter se certam regulam et hospitale pro pauperibus
 extra Portam Palatinam, seu Palatiensem. Et fit viris istis in aliqua ecclesia sepe predicatio
 10 specialis, qui in tantum sepe proficiunt, ut multos de lupis faciant agnos, concordantes ad
 invicem capitales inimicos et inducentes eos ad male ablata restituenda et ad opera pietatis¹.

Cum celebrantur divina quasi numquam mulieres intrant cancellos, nisi cum sponse be-
 nedicuntur in missis. Licet ibi, sicut diximus, reliquie sanctorum sint infinite, numquam ta-
 men populo demonstrantur, tum propter iuris inhibitionem tum propter augendam devotio-
 15 nem. Nam cum talia frequenter ostenduntur, 'devotio deficit et fides de hiis sepiissime non
 habetur.

In crepidine Pontis Veteris aliquando erecta est pertica, que potest inclinari deorsum,
 in cuius cacumine ligatum est vas vimineum magnum. Et si quis ribaldus compertus fuerit
 Deum aut beatam Virginem blasphemare, statim vase illo impositus submergitur in Ticinum
 20 et extrahitur madefactus². Similiter in curia Communis sunt cathene plures ferree, in quibus
 per collum ligantur consimilia et alia levia facientes.

Omni sero post signum salutationis virginis Marie, mediante aliquo intervallo, pulsatur
 campana, que dicitur bibitorum, eo quod prohibeat ulterius bibere in tabernis, aut apertas
 esse tabernas. Post aliud intervallum pulsatur Scilla³ per longum spacium, prohibens incessum
 25 per urbem. In aurora vero pulsatur septem ictibus alia campana dans licentiam exeundi.
 Preter autem cotidianum illud signum, quod fit in sero ad salutandam Virginem gloriosam,
 institutum est nuper aliud in mane fieri, paulo post signum aurore, ad eandem salutationem
 reiterandam, sicut in locis pluribus observatur⁴; habent enim in devotione maxima ipsam
 celi terreque Reginam, etiam ab antiquo, sicut videtur in eius ecclesiarum numero, que in
 30 civitate et in circuitu prope, circa xxxv habentur, preter alia eius altaria infinita. In dyo-
 tisi vero multe ecclesie et in magno numero ipsius vocabulo sunt ornate. Credo enim firmiter

MUR., 29

10. faciunt — 14. tam propter... quam propter — 27. salutationem] salutem — 28. habent] habet — 30. pro-
 pe] Papiæ

¹ Il vescovo Giovanni IV Fulgosi approvò il 1º gen-
 naio 1334 gli Statuti regolanti questa compagnia del
 5 *Disciplini* (BOSISIO, *Doc. ined.*, p. 65). Il codice perga-
 menaceo miniato che contiene questa "regula verbe-
 ratorum sancti Innocentii Pape recommendatorum
 "sancte Marie" è nella Bibl. Un. di Pavia segnato col
 n. 135. Una versione dialettale degli Statuti e ordina-
 10 menti della "Fraternitade di raccomandati a Madonna
 "Sancta Maria in la citade dicta Pavia" in codice mem-
 branaceo del secolo XIV, è posseduta dal conte Cavagna
 Sangiuliani di Pavia (vedi SALVIONI, *Boll. Soc. Pav.*,
 1902, fasc. 1-2).

² MAIocchi, *Ticinensia: le pene contro i bestemmia-
 15 tori*, Pavia, 1900, p. 185. Di questo costume pavese si
 possono trovare riscontri in TACITO, *Germania*, c. 12;
 SVETONIO, *C. Caligula*, c. 20. La stessa pena si vede
 applicata in Ferrara negli Statuti del 1288, libro IV,
 20 rubr. 68 e 78. (MURATORI, *A. I. M. Ae.*, II, c. 323); ne-
 gli Statuti di Ivrea (HIST. PATR. MON., *Leges Mun.*, I,
 1208) del secolo XIV; di Moncalieri del 1378 (*ibid.*, 1397);

di Brescia nel 1313 (*ibid.*, II, 1676). Il Muratori dice
 che tale uso perseverava ancora ai suoi tempi in Vienna.
³ Da un documento del 26 novembre 1414 (Arch. 25
 della R. Univ. in PARODI, *Acta studii ticin.*, Ms., vol. II,
 p. 131) appare che le 4 campane della Torre Maggiore
 del Duomo erano designate con un nome speciale. La
 Maggiore era detta *Baiona*, la seconda *Duodecim Sapien-
 tum*, la terza *Studii*, la quarta *Schilla*. 30

⁴ A Milano verso la fine del secolo XIII Bonve-
 sin de la Riva, il noto poeta dialettale, "primo fecit
 "pulsare campanas ad Ave Maria", come leggesi nella
 sua epigrafe (vedi A. RATTI, *Bonvesin de la Riva* etc.
 35 in *Rendiconti del R. Ist. lomb.*, 1901, p. 831). Ma la no-
 tizia si riferisce all'*Ave Maria* della sera, che, secondo il
 padre Tomaso Esser in una dissertazione letta nel lu-
 glio 1902 all'Accademia di Religione cattolica in Roma,
 fu introdotta nel 1307 nella diocesi di Gran in Unghe-
 40 ria, nel 1317 a Montpellier, nel 1322 a Vich, finchè Gio-
 vanni XXII la prescrisse anche per Roma e l'uso di-
 venne universale. L'*Ave Maria* del mezzodì si dice in-

quod ipsius interventio iugis, Sanctorumque omnium preces, quibus cives illi se commendant assidue, hanc urbem inter tot immania scelera reproborum sustinuerant ante Deum propter multos bonos ibi repertos. Quomodo enim aliter potuisset subsistere et conservari per sexcentos annos vel idcirca, quibus regis vel principis dominio caruerunt? ¹ Nec non helimosine ipsorum assidue, quas innumerabiles faciunt, ipsos conservaverunt et conservant adhuc et sicut spero per multa tempora servabunt.

[Capit XV]

De helimosinis publicis et privatis clericorum et laycorum.

Nam ferme mulieres omnes, que facere possunt, ut de virorum helimosinis et devotionibus taceam, preter cotidianas, quas de bonis propriis vel labore manuum acquisitis, aut communibus de virorum licentia, dant helimosinas ad hostium, hanc habent consuetudinem ut, cum pulmentum de parapside faciunt, tribuant ex eo cotidie vicinis pauperibus verecundis, nunc istis nunc illis scutellam plenam, antequam gustent, et aliquando carnes et alia bona.

Cum vadunt ad indulgentiarum loca, numquam vacua manu pergunt, quin ferant secum et offerant tam super altaribus ecclesiarum, monasteriorum vel capellarum, etiam si ibi habeatur indulgentia sine helimosina vel sicubi nulla indulgentia sit, mensisque religiosorum paratis, quam super mensis aliorum pauperum et hospitalium questorum vel in manibus pauperum, alicuius speciei legumina, milium contusum, quod pistum vocant, panem, sal et consimilia vel pecuniam. Similiter viri pecuniam vel aliquid aliud. Hinc est quod colligunt pauperes et hospitalia multum et maxime mendicantes religiosi propter cotidianam in Quadragesima frequentiam populorum, et inter eos amplius Heremitani ordinis sancti Augustini propter indulgentiam magnam quam habent ubique a media Quadragesima usque post Pasca. Similiter multum frequentant ecclesias Hospitaliariorum Templi omnes tam clerici quam layci in Parasceve et Exaltatione Sancte Crucis et festis vocabulorum ecclesiarum illorum propter indulgentias magnas quas habent.

In Commemoratione Mortuorum Omnium, preter illa que dant sacerdotibus secularibus vel religiosis et vicinis verecundis, nullus est fere qui non coquat legumina, que dant sine aqua pauperibus publicis et pueris vicinorum et aliorum, et cum illis leguminibus parvulas rapas simul coctas.

Cum pergunt ad ecclesias, in quibus est festum, quas semper magna multitudo frequentat, offerunt aliquid in altari, etiam si non audiant ibi divina: similiter pauperibus multa et maxime omni secunda feria hiis qui mendicant ad sanctum Augustinum. ²

Si qua ecclesia, maxime parochialis, ad inopiam vergit, numquam sinunt mendicare presbiterum, quin ipsum utcumque sustentent, ad sua frequenter, preter hec, convivias invitantes et tractantes eum honorabilius ceteris. Et non solum talibus, set etiam omnibus parochiis seu presbiteris earum rectoribus semper offerunt aliquid, non solum in missis festivorum dierum, verum quoque in collatione omnium sacramentorum, in benedictionibus nubentium et

1. iugis] Virginis — 2. tot humana scelera... sustinuerint — 3. subsistere] sustineri — 12. de papside — 16. mensisque] et tam mensis — 18. vocatur — 23. Hospitaliariorum] Hospitaliorum *Qui nel testo del M. c'è una grave trasposizione, dovuta certo a un errore di impaginazione. Tutto il passo multas in pecuniis elimosinas... multa saepe legantur che nel codice Bonotta si trova più innanzi dopo le parole nativitatibus dominice et pasce è posto qui, e ad esso segue il passo Hospitaliorum templo... Nativitatibus Dominice et pasce. Poi i due testi corrono concordati.* — 26. dantur — 27. dantur — 34. sustentent] sustinent

trodotta, dal Concilio di Praga di Boemia, solo nel 1380; ma già nel 1263 il pavese Zavatario Strada, essendo podestà di Milano, fece innalzare colà una Campana in Cordusio per tal suono: i Milanesi diedero a quella campana il nome di *Zavataria* (cf. GIULINI, *Memorie*, IV, p. 557). Quanto all'*Ave Maria* del mattino, il padre Esser la crede introdotta nel 1317 a Parma (cf. ARFÈ, *Stor. di Parma*, IV, p. 216); nel 1330 circa, sulla fede del nostro anonimo, in Pavia; nel 1390 in Roma, etc.

¹ A proposito di questi 600 anni cf. l'osservazione del ROBINI, *Notizie*, IV, parte II, p. 136. Riteniamo però che l'A. qui abbia voluto alludere soltanto al tempo in cui Pavia, con la caduta del Regno Longobardo, cessò di essere la sede ordinaria del re.

² Ciò per la predicazione che si teneva tutti i lunedì nel tempio, ed alla quale concorreva tutta la città, come ci insegna l'A. a p. 40, l. 30-32.

exequiis mortuorum, in purificatione post partum, in benedictione capillorum masculorum infantium certis festis, quam habent ex consuetudine ¹, et pro qua offerunt pullum album, videlicet gallum. Dant etiam ova multa in Cena Domini, in qua consueverunt presbiteri mittere pueros cum aqua benedicta aspergenda per domos parochianorum suorum. Similiter dant illa in feria sexta Parasceve in deoscultatione crucis, nec non pecuniam. Similiter offerunt in comunione hostiarum non consecratarum in Pasca, nedum in perceptione Corporis Domini et in aliis consimilibus, facientes nichilominus oblationem consuetam inter missarum solempnia tunc et in aliis festis diebusque dominicis. Preter autem luminaria, que singule mulieres, que possunt, faciunt assidue in ecclesiis, habentes singulas lampades vel cicendilia vitrea singule ardentia ex oleo olive cotidie inter divina officia, sepiissime faciunt collectas pro maiori lampade maioris altaris conservanda, nec non pro candelis et aliis luminaribus opportunis. Hec autem omnia offerunt et faciunt etiam tempore generalis interdicti, facientibus sacerdotibus et clericis ea tantum que conceduntur a iure, non alia; facientibus nichilominus ipsis mulieribus ardere lampades suas omni mane ac si divina celebrarentur officia. Libenter conveniunt omnes viri et mulieres ad auditionem missarum novarum in maxima quantitate, similiter ad benedictiones virginum seu velationes, in quibus omnibus multum offerunt.

Sepe in predicationibus, scilicet in fine, antequam fiat confessio generalis, faciunt fieri collectas magnas pro pauperibus infirmis sustentandis, pro mendicare erubescensibus alendis, pro puellis maritandis, pro captivis pauperibus redimendis, pro puerperis indigentibus, pro peregrinantibus, pro ornamentis ecclesiarum et pro subventionem hospitalium pauperum religiosorumque tam virorum quam mulierum et consimilibus; et hec faciunt preter illa que offerunt cotidie pro talibus singulatim. Nam pluries vidi nobiles divitesque matronas pro secretis necessitatibus pauperum per urbem simul incedere ad postulandas helimosinas in domibus magnatum et mediocrium.

Multa exenia largiuntur comuniter omnes circa principalia festa, non solum alterutris mutuo, verum etiam magistris scholarum, nec non pauperibus verecundis, preter convivias que talibus faciunt aliquando. Nam et religiosi mendicantes, tunc maxime circa festum Nativitatis dominice et Pasce, multas in pecuniis helimosinas colligunt preter cotidianas helimosinas et oblationes. Nam cotidie fere, presertim autem illa totius anni feria quando predicant populo infra ebdomodam, habent singuli Ordines ante portam mensam paratam ² ad helimosinas colligendas.

Ibi sunt Fratres de Spiritu Sancto, qui alicubi de Columbeta vocantur eo quod ante pectus portant columbam albam in veste, de regula sancti Augustini, qui per civitatem elimosinas colligentes, nec non in messibus et vindimeis granum et vinum et multa alia sibi legata recipientes, preter helimosinas, quas in Nativitate Domini et Pasca maximas faciunt, toto anno cotidie visitant et helimosinis consolantur omnes pauperes carceratos, pupillos et viduas et cunctos erubescens mendicare, circumeuntes continue civitatem; ceteris etiam pauperibus publicis multa tribuunt ad portam suam. Hoc idem faciunt aliquando Fratres Humiliati tercii ordinis, qui dicuntur de Domo Comuni.

In aliquibus hospitalibus colliguntur infantes expositi ³ vel pupilli, qui ibi nutriuntur, et femine, si voluerint, maritantur.

5. Crucis. Necnon pecuniam similiter — 21. religiosorumque] Religiosorum — 22. plures — 29. quando] quae — 33. elemosinam — 37-38. certis, et publicis pauperibus — 38. aliquando] aliqui

¹ Per questa benedizione vedi MURATORI, *A. I. M. A.*, II, c. 299. Continuò tale uso nella sola chiesa di san Bartolomeo in Strada sino verso la fine del secolo XVII, come c'insegna il padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, parte III, p. 10. Per la stessa cerimonia nel dì di san Bartolomeo a Milano vedi GIULINI, *Memor.*, IV, 715.

² Questa mensa parata (tavolino addobbato con damaschi) per ricevere le elemosine è ancora in uso nelle

hiese di Pavia nelle principali solennità.

³ L'erezione di uno stabilimento destinato unicamente agli esposti, fu decretata con pubblico atto, rogato nel coro di San Giovanni in Borgo dal notaio Lodovico de Lege, ai 21 aprile 1479 (Arch. notar., *Atti di Lud. de Lege*, pacco 1479). Cf. PRO MAGENTA, *Ricerche per le pie fondazioni ecc.*, Pavia, 1838, Appendice, p. 13.

In aliquibus ecclesiis sunt aliqua consorcia ubi recomendantur defuncti consortum¹. Religiosi paupertatis illic multas consueverunt helimosinas recipere, sicut ab eisdem audivi, pretertim tempore messium et vindemiarum circumeuntes cum iumento territorium civitatis, preter cotidianas helimosinas per singula hostia sumptas ac legata plurima, nec non in vita donata, ex quibus magna et pulcherrima ecclesiarum et palatiorum hedificia construxerunt², preter alia ornamenta divinis cultibus deputata. Similiter deferuntur helimosine multe personis reclusis³, que multe sunt ibi, tam intra urbem, quam extra. Similiter questores hospitalium solemniurn de longe venientes quanta bona colligant tam per villas, quam per urbem nemo poterit estimare, et maxime Fratres hospitalis sancti Anthonii iuxta Vienam. Nam preter pecuniam et helimosinas paulatinas, recipiunt porcos multos nutritos in publico⁴ et alia animalia, nichilominus ultra hoc cotidie mendicantes. Alii questores de urbe in partibus illis multa bona inveniunt in civitate et territorio, scilicet Deputati pro carceratis⁵, pro hospitalibus pauperum et pro religiosis mendicis.

Cibi autem, quos per civitatem dispergunt cotidie et amplius in festis principalibus Fratres de Spiritu Sancto, qui nichil preter cotidianas helimosinas possident, sunt hii, scilicet panis, vinum, farina, pulmenta leguminum et consimilium, carnes recentes et salse cocte vel crude et alia talia, que omnia preter illa, que dant ad portam suam, divisa civitate inter se cotidie deferunt personis illis quas dixi, portantes panes in saccis, vinum in maximis ligneis vasis, reliqua vero in vasis ereis cooperculo ereo clausis. Similiter Fratres de Domo Comuni ultra multas consimiles, quas de collectis et legatis faciunt helimosinas, dant in Cena Domini multis pauperibus manducare, preter illa que mittunt pauperibus verecundis.

Hec omnia fiunt preter helimosinas notariorum, quas diximus, nec non aliorum, et preter cibaria que sepe mittunt aliqui carceratis, scilicet pulmenta comunia vel pictantias ac preter pictantias factas sepe conventibus paupertatis, nec non vestimenta et calcimenta tam istis, quam verecundis multis vel publicis pauperibus elargita per personas aliquas speciales. Similiter in testamentis a multis multa sepe legantur religiosis, ecclesiis et pauperibus dispensanda.

Quis autem scire potest in toto, nisi solus Deus et hii qui recipiunt, quantas multi nobiles et ignobiles occultas helimosinas faciunt, nolentes tuba canere quando ipsas dant? Multi sunt quippe qui secrete dispensandam pauperibus multam pecuniam tradunt aut alia bona Fratribus illis de Spiritu Sancto vel de Domo Comuni, aut sacerdotibus ecclesiarum fidelibus, ne ipsi sciantur ab hominibus, set a Deo.

1-2. Consortia recommendantia Defunctorum consortum animas. Religiosi — 3. iumento] iuramento — 9-10. praeter elemosynas Palatinas et pecuniam recipiunt — 18. in maximis] in manibus — 21-22. multis pauperibus verecundis. Haec omnia — 23. aliqui] aliquibus — 23-24. vel pictantias saepe factas Conventibus — 31. Fratribus] pauperibus

¹ Non abbiamo trovato notizie su questi consorzi nei tempi dell'Anonimo. Solo due pergamene del Musco Civico (*Fondo Municip.*, nn. 137 e 159) ricordano una sentenza del Vicario vescovile del 19 dicembre 1317 nella causa fra l'ospedale di santa Margherita e la chiesa di san Gregorio *pro scola mortuorum sepeliendorum*: ed una investitura novennale fatta ai 16 febbraio 1332 dal Rettore di san Gregorio a Paganello de Avenante *de scola ipsius ecclesie pro sepultura mortuorum*.

² Allude probabilmente alle grandi costruzioni per la chiesa e il convento di san Tommaso incominciate nel 1319 (cf. MAIocchi, *La chiesa e il convento di san Tommaso*, p. 21 sgg.). Nel principio del secolo XIV si compiva anche la fabbrica dei grandiosi chiostri di san Francesco (cf. MAGANI, *Il sodalizio dell'Immac.*, Pavia, 1876, p. 26 sgg.). Più innanzi lo stesso A. ricor da la fonda-

zione della *pulcrum ecclesiam*... B. Antonii... *solum ex helimosinis*.

³ Intende parlare di persone che senza voti solenni si davano a vita eremitica. In generale erano ascritte ad un terzo Ordine. Celebre fra esse è la beata Sibillina Biscossi, che era del terzo Ordine domenicano, le cui spoglie si venerano oggi in Duomo sotto l'altare di santa Lucia.

⁴ Alcune disposizioni municipali della fine del secolo XIV in Pavia proibiscono ai cittadini di lasciar vagare in pubblico maiali, eccezione fatta per i porci di Sant'Antonio. (Vedi anche A. ZANELLI, *I porci di Sant'Antonio in Brescia*, in *Arch. St. lomb.*, 1902, p. 377).

⁵ Per i sussidi ai carcerati in Pavia cf. G. FRANCHI, *La Congregaz. di sant'Ambrogio in Pavia*, Pavia, 1897, p. 35 sgg. e SER. BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato milanese*, Milano, 1884.

Preterea in quibusdam certis ecclesiis, diebus aliquibus circa festum Pentecostes, fiunt pauperibus convivia, que confrarias vocant, ad que multi conveniunt pauperes, qui per signa data illic invitantur; preter illud quod datur hiis qui ibi non comedunt. Dantur autem, ut audivi, in conviviis illis legumina et carnes habundanter: et sunt certi homines deputati ad has helimosinas faciendas. Nam sunt ad hec certi et perpetui possessionum proventus et redditus deputati, quos pro animabus suis aliqui legaverunt.

Episcopus, preter incerta male ablata in sui dispositione venientia¹, [que] cuncta distribuit, nec non penas pecuniarias clericorum ad opera pietatis, magnam helimosinam ex antiqua institutione cotidie de suis proventibus facit. Similiter canonici cathedrales comuniter, monasteria plura et ecclesie faciunt helimosinas cotidie magnas, preter illas quas cotidie de cibis superfluis faciunt omnes clerici, layci et religiosi tam paupertatis, quam monachi. Porro quedam maiora monasteria et alique ecclesie faciunt ex reddito ad hoc deputato annuas helimosinas magnas pro animabus eorum qui fundaverunt vel dotaverunt monasteria aut ecclesias illas, vel qui sibi aliqua reliquerunt.

Similiter layci in septimis et anniversariis suorum mortuorum magnas dant pauperibus verecundis et publicis helimosinas, scilicet singulis panem, vinum, triticum et subtilem et scutellam leguminum sine aqua, preter illa que dant sacerdotibus et religiosis per alium modum.

Quid per multa discuro? Ab istis et consimilibus operibus pietatis nulla fere guerrarum adversitas, nulla caritudinis gravitas, nulla exactionum seva rapacitas ipsos retrahit, nisi sint ipsi vel ecclesie totaliter spoliati. Quinimo inter tantos turbines nuper, solum ex helimosinis, construxerunt pulcrum ecclesiam in nomine beati Anthonii abbatis², cui magnam gerunt devotionem. Nam in vigilia eius in tanta frigiditate asperitate vigilant tota nocte in eius ecclesia multi, et specialiter maximi peccatores, nudi in camisia et braca ac discalciati. Nec obstat si quis obiciat quod ex hiis elimosinis aliquas nonnulli de rapina fecerunt, quia vidi comuniter bonas personas, de suarum manuum iusto labore viventes, assiduas helimosinas contulisse. Laudo enim iustas helimosinas non iniquas.

Tam in ecclesia cathedrali, quam in multis aliis sunt capellanie plures sufficienter dotate, quas instituerunt clerici vel layci decedentes, ubi pro eorum animabus continue celebratur per capellanos perpetuos. Similiter sunt capellanie in ecclesiis III^{or} ordinum Mendicantium, ubi tenentur heredes illius, qui defunctus est, dare annum subsidium fratribus pro anima illius, pro qua ibi celebratur assidue. In aliquibus etiam monasteriis sunt nonnullae, sicut credo. Multa etiam alia bona faciunt ibi layci, que valde prolixum esset narrare.

Hec igitur et consimilia, etsi non omnia possum, tamen in parte me narrare delectat, ut eorum helimosinas sciat et narret omnis ecclesia³. Hanc autem liberalitatem in helimosinis habent ab antiquo, et, ut credo, meritis beatissimi Syri patris nostri, qui sua apud Deum interventione semper obtinet ut eorum multiplicentur bona, quibus valeant Christi pauperes sustentare. Habet enim, ut puto, hanc gratiam specialem. Nam fertur a nonnullis, licet hoc certe Scriptura non habeat, hunc fuisse puerum de quo beatus Andreas apostolus dixit domino nostro Ihesu Christo: "Est puer unus hic qui habet quinque panes ordeaceos et duos.

2. Cofrarias — 7. male] et male - cuncta] quae cuncta — 9. Cathedralis — 12. alique] aliae — 38. ut peto

¹ Allude alla procedura ecclesiastica contro gli usurari, i quali confessando al Vescovo le loro usure per ottenere l'assoluzione dalle incorse censure ecclesiastiche, erano condannati al rifacimento del danni arrecati, che si potevano determinare con precisione, ed alla erogazione "in plus causas" di una somma stabilita in proporzione del guadagno illecito del quale era impossibile accertare la provenienza. Questi si chiamavano "male ablata incerta". Documenti che si riferiscono a codesta

procedura vedi in MAIocchi, *Ardengo Folperti maestro delle entrate di F. M. Visconti*, Milano, 1900, p. 22 sgg.; Motta, *Arch. St. lomb.*, 1895, p. 357 e 371 e le disposizioni sinodali del 1297 in BOSIO, *Conc. Pap.*, p. 158 e 161.

² Sulla chiesa di sant'Antonio vedi MAIocchi, *Le chiese di Pavia*, vol. I, pp. 63-67.

³ Queste tre ultime parole sono desunte dall'*Eccl. SIASTE*, XXIV, 2.

“pisces”, ex quibus fuerunt quinque milia hominum saciata¹. Fuit enim, ut aiunt, Syrus tam natione quam nomine².

[Capit. XVI]

De devotionibus et processionibus laycorum ludisque festiuis.

Toto anno, et maxime in Quadragesima, quasi omnes libenter ad confessionem et penitentiam veniunt, etiam pueri vel infantes. Die Parasceve plerumque impetrantur relaxari captivi aliqui, non tamen malifici vel latrones³.

Set fortasse dicet aliquis, quod ex hiis videntur omnes esse perfecti nec ullus reprobus inter eos. Huic autem ipse respondeo quod non est meum populi mei recitare peccata set opera bona. Nam talia facientes, et si aliqua forte committunt peccata, sperandum est tamen et pie credendum quod omnia in vera penitentia et confessione lavantur, si tamen satisficiant et male ablata restituant, dantes de eo quod superest illis helimosinas, et omnia munda sunt eis. Si vero inter eos nonnulli sunt reprobi, non sunt tamen illi ex hoc minus laudabiles, ymo magis, quia et per istos amplius probantur ut aurum in igne, et inter eosdem sunt tanto ante Deum iustorum opera gratiora, quanto sunt illorum viciis clarius comparata, quemadmodum apparet rosa pulcior inter spinas. Nonne ipsa eadem civitas fuit aliquando velud stella matutina in medio nebule⁴ postquam fuit de tenebrose gentilitatis Egipto ad lucem fidei non locorum translata mutatione, set morum? Tunc enim, in toto terrarum orbe sevientibus tyrannis in Christi fideles, ipsa sic fuit divina protectione a turbine persecutionis immunis, ut numquam fuerit tunc innocentis sacrilegio sanguinis maculata, quinyo plerumque missi illuc satellites cruenti vel presides ad christianos torquendos vel transmittendos ad Cesarem, non ausi manus inicere in tantum populum christianum, signis virtutibusque sanctorum et monitis convertebantur ad Christum, sicut factum est presertim temporibus beatorum pontificum Syri et Yventii⁵. Quod eo amplius admirandum est, cum Mediolani, quod illinc per viginti milia passuum distat, sedem suam haberent imperatores hii, qui persecutores fuerunt christiani nominis seviores. Tempore autem suo beatus Yventius inter primas persecutiones cultores multos ydolorum Mediolani miraculis et doctrina convertit ad Christum et illic ordines celebravit⁶. Set iterum redeundum est ad devotas consuetudines civium nostre urbis.

Pro antiqua consuetudine habent ipsi cives sepe sanctorum limina visitare⁶, et maxime loca devota et antiqua.

In Nativitate Domini procedunt solempniter ad monasterium sancti Salvatoris maioris Co-

13. per istas — 19. tunc] hinc — 23. Inventii, quod

¹ Cf. EVANGEL. IOHANN., cap. VI, v. 9 sgg.

² Per il valore di questa leggenda vedi PRELINI, vol. I e MAIOCCHI, *L'apostolicità di San Siro*. *Boll. Soc. Pav.*, 1901, p. 58 sgg.

³ Nelle numerose lettere ducali conservate nell'Arch. del Museo civico di Pavia sono molti ordini di liberazione di prigionieri, impartiti “ob reverentiam passionis (o resurrectionis) domini nostri Jesu Christi”, da G. Galeazzo e F. Maria, che così perpetuavano l'uso ricordato dall'Anonimo. Per tempi più recenti vedi BIVVI, *Sulle antiche carceri di Milano e del ducato Milanese* e

⁴ Citazione dall'ECCLESIASTE, I, 6.

⁵ Cf. la *Cronaca di San Siro*, cap. XVII, presso PRE-

15 LINI, I, 225.
⁶ Crediamo non si possa interpretare questo passo come allusivo a pellegrinaggi ad limina sanctorum apostolorum, ad altri santuari e in Terra Santa. Qui trattasi di luoghi consacrati dalle reliquie dei santi, in Pavia e nei dintorni. Il viaggio in Terra Santa era abbastanza comune pei Pavesi, i quali pubblicamente pregavano nel

secolo XIV rendesse il Cielo facile “quello sancto passaggio de andar ultra mar et specialmente a visitar lo Monte de Calvario, là unde quel Agnel mansucto rezevè “morte et passion per nuy miseri peccator” (cf. MOR- 25 KAGHI, *Aneddoti Ticinesi in Alman. Sacro Pavese*, 1892, p. 82). Di Pavesi pellegrini in Terra Santa conosciamo un *Iacobus de Pavia* nel 1267 (cf. RÖHRICHT REINHOLD, *Regesta Regni Hierosolimit.*, 1077-1291, Oeniponti, 1893, 354); poi un Prevedino Marliano che al 12 aprile 1409 30 dettava il suo testamento prima di lasciar Pavia per Gerusalemme (Arch. notar. di Pavia, *Atti di Giov. Oliari*, pacco 1409); quindi nel 1458 il nobile Gio. Matteo Bot- 35 tigella, il famoso consigliere ducale, accompagnato anche dall'altro nobile pavese Fenone degli Eustachii, come risulta dalla narrazione del viaggio stesa da ROBERTO SANSEVERINO, *Viaggio in Terra Santa in Scelta di curiosità inedite o rare*, Bologna, 1888, edito da Gioach. Maruffi. Per altri pellegrini pavesi, dalla seconda metà del secolo XV, vedi *Archivio storico lombardo*, 1893, 40 p. 499 sgg.

mune, Potestas et cives cum instrumentis musicis, tympanis videlicet, tubis et cymbalis et consimilibus, cum serico vel auro texto pendente in hasta pallio offerendo.

Hoc idem faciunt in festo beati Augustini procedentes cum pluribus palleis consimilibus ad monasterium sancti Petri in celo aureo, quorum palliorum unum offert Comune, reliqua vero dare solent quedam maiora paratica. Consueverunt enim aliquando illa die offerri ibi circa 5 xvij pallia.

In pluribus etiam aliis ecclesiis hoc faciunt portantes pallium et offerentes non tam ex consuetudine, quam ex aliqua speciali devotione vel victoria tali die concessa.

Multis enim et innumerabilibus palliis et diversis ornatum est dictum beati Petri monasterium, ut apparet cum per ecclesiam extenduntur in festis eiusdem beati Petri apostolorum 10 principis et beati Augustini doctoris eximii, ad cuius vigiliam de multis partibus Lombardie concurritur, et ibi vigilant tota nocte in ecclesia illa, sicut fit in multis aliis festis et ecclesiis omni anno: fiunt tamen illic bone custodie per rectores aut vicinos, ne ibi aliqua mala fiant¹ et ita in cunctis spectaculis fit.

In vigilia depositionis beati Syri, idest pridie festi eius, simili modo offerunt pallium in ecclesia maiori cum cereo accenso suis insigniis et ymagine beati Syri depicta, videlicet depictis superius cruce et mitra pontificali armis vel insigniis Imperatoris vel Regis domini civitatis et Potestatis, quem cereum sequitur cum Potestate et maioribus tota nobilitas civitatis; post illos cereus similis, quem ex consuetudine debita et antiqua offerunt illi de castro 20 Occimiani Montis Ferrati. Deinde sequuntur sigillatim singuli cerei cuiuslibet paratici depicti cum predictis insignibus civitatis et instrumentis sue artis, vel aliquo simili, quorum singulos sequuntur artifices vel officiales illius paratici, habentes singuli candelas accensas in manibus satis magnas, quas cum cereo offerunt, precedentibus semper alios post cereum consu- 25 libus paratici et patrono, si habent, cum cereis parvis in manibus, maioribus tamen quam ceterorum candele sint. Consueverunt enim esse hii cerei omnes plures quam xxx et toto anno ardent ante sepulcrum beati Syri inter divina officia. Et tam magni sunt, quod unus quisque pondus est fere unius viri robusti: dico autem fere propter nonnullos qui sunt minus aliis minores. Ante cereum tabernariorum portatur in tabula castellum de oblatis, quod in introitu porte ecclesie a iuvenibus prosternitur totum. Similiter consueverunt aucupes 30 portare arborem ramosam in cuius singulis ramis pendent per rostra parve avicule viventes, de quibus fit illud idem quod de castello. Multos quoque alios ludos faciunt in ipsorum ce- reorum deportatione. Por'tantur autem hii cerei singuli erecti per singulos viros habentes circa collum et sub ascella mappulam novam colligatam, in qua cereus sustentatur innixus, similiter 35 novas in manibus cyrothecas, quas etiam habet precedens cum pallio in hasta pendente. Sunt vero hii cerei omnes in superficie cera rubea vestiti, supra quam predicta omnia insignia diversis coloribus depinguntur².

In medio ipsius ecclesie solent ardere, presertim ipsa die et nocte, lampades multe parve³ in magna crate ferrea pendentes, quarum oleum dare tenetur ex annuo censu civitas aquensis Lombardie⁴.

In nativitate domini offert illic cereum Societas Vicinorum sancti Syri habentem cignos depictos albos in superficie rubea, quod illorum insigne in belliculis⁴.

15. idest] in — 24. parvis] prius — 27-28. minus omni. M. — 34. procedens — 35. cera] cerea

¹ L'Azario, severissimo contro i Pavesi, parlando di queste vigilie, nota che in Pavia “nec Deus nec Sancti illic colebantur, immo tripudia, choreae, cantilena, “instrumenta musicalia ubique personabant. Quod si in 5 “vigiliis fiebant excubiae, ut antiquitus moris fuit, con- fluebant ad ipsas mares et focinae causa stupri et “deliciarum” (R. I. S., XVI, c. 374). Che qualche grave disordine fosse avvenuto, dimostra la sorveglianza ac-

cennata dall'Anonimo.

² Nel vol. II del PRELINI, v'è un capitolo speciale su tutti questi usi.

³ Per il tributo della città di Aquì a san Siro, come per quello di Occimiano, di cui si parla precedentemente, vedi PRELINI, vol. II, p. 148.

⁴ Vedi PRELINI, II, p. 140 sgg.

MUR., 35

E. 14 v

Faciunt autem omnes has processiones cum pulsationibus campanarum Comunis tantum que sunt in campanili maiori. Nam preter campanas aliarum ecclesiarum minorum innumera-
rabiles, maior ecclesia seu Comune plures maximas habet, quarum sonus per sex et amplius
milia passuum audiri potest. Alie magne ecclesie satis magnas habent campanas, et singule
plures habent; monasteria singula plurimas, domus religiosorum paupertatis maximas habent
campanas, presertim Predicatores et Carmelite quorum singuli preter campanam maximam
habent aliam mediocrem.

In festo sancti Iohannis evangeliste mane cremant cives cum magna quantitate lignorum
arbores decalvatas, quas in singulis lateribus platee Atrii plantaverunt, unam videlicet ante
faciem Regisolis et aliam post tergum a longe non multum. Quibus ardentibus, proceden-
tibus illuc civibus cum instrumentis musicis, Potestas ascendens in altum concionatur de
laudibus civitatis¹.

In Translatione vero beati Syri currunt summo mane pro bravio ad pallium sericum vel
auro textum, paulo procul ab urbe in stadio longissimo durante per plurima stadia, scutiferi do-
minorum pro dominis equites, et ad suellam assatam et gallum album viventem. Ribaldi
vero et mulieres publice² post prandium in alio loco ad carnes salsas et infulas, pedites
tamen. Quod pallium ille qui accipit offert beato Syro vel alii ecclesie, aut ad libitum
suum facit.

In festo Pentecostes in vesperis deiciunt de tecto seu testudine in ecclesiam cathedra-
lem sancti Stephani et in quasdam alias ecclesias ligna ignea cum oblatiis et fructibus atque
rosis. Nam primo proiectis aliquibus oblatiis volitantibus per ecclesiam et volentibus eas
pueris tollere, statim proiciunt stipulam lini accensam, que super ipsorum capita cadit. Pue-
rilia sunt ista et consimilia: et ideo nobis est ad devotionis opera transeundum.

[Caput XVII]

De auditu predicationum et de ieiuniis et divinis officiis.

Populus loca sanctorum suis festis devotissime circuit, ubi predicationes audiunt et divina.

MUR., 36

In domibus singulis quatuor ordinum paupertatis, diebus dominicis singulis totius anni
festisque solempnibus bis, scilicet mane et immediate post prandium, aliquando ter, predi-
catur³, exceptis predicationibus, que nunc per alias parrochiales vel religiosorum ecclesias fiunt,
utputa in Domo Comuni humiliatorum tercii ordinis, in monasteriis monialium et alibi.

Toto anno feria secunda in ecclesia sancti Petri in celo aureo, ubi est corpus beati
Augustini, solempniter predicatur, ad quam ecclesiam illa die omni ebdomoda tota fere ci-
vitas devote concurrat. Similiter predicatur illa die toto anno in monasterio sancte Agathe
sororum minorum. Eodem modo in ecclesia Sancte Marie in porta aurea, nec non ad san-
ctum Iacobum in Vernabula, ubi etiam quasi omni festo similiter predicatur, eo quod illa
ecclesia in magna devotione habita cotidie visitatur.

B. 15 r

Et est sciendum quod visitantes altaria et archas sanctorum corporum, presertim beato-
rum confessorum Syri et Augustini, qui sunt in criptis ecclesiarum, semper stant ab aqui-
lione viri et a meridie mulieres propter honestatem: habent enim specialem patronum ipsum
beatissimum Augustinum, unde, ne sibi⁴, quod absit, auferetur ab ullis regibus vel princi-
bus, ipsum in profundo et secretissimo loco per tale arteficiam incluserunt, quod auferri non

4-5. et singula plures habent Monasteria, singulas plurimas Domus Religiosorum Paupertatis. Maximas —
8. lignorum] Pignorum — 10-11. praecedentibus illic — 14. plurima] plura — 15. suellam] suillam — 16. infulas]
insulsas — 17. vel aliis Ecclesiis — 21. eas] ea — 27. immediate] mediate — 36. archas] areas

¹ Il VIDARI (*Framm.*, II, 339) sulla fede di D. SAC-
CHI (*Ant. romant. d'Italia*, Milano, 1829, II, p. 113) scrive
che questa festa era fatta a ricordare la vittoria del
Pavesi sui Ravennati e il trasporto a Pavia del Regisole
nel 1205, e nella sua concione il Podestà rammentando
quella vittoria, proponeva ad esempio dei cittadini le
virtù e le geste degli antenati; ma nè il *Registro di prov-*

visione del 1477, citato dal Vidari a conforto del suo as-
serto, nè altri hanno una parola su questa festa; per la
data 1205 cf. ROBOTINI, *Notiz.*, I, p. 189 sgg.

² Per le corse delle meretrici vedi PAVESI, *Il Bordello
di Pavia in Memorie del R. Istituto lombardo di Scienze
e lettere*, 1897, vol. XX, p. 284, e A. FABRETTI, *La pro-
stituzione in Perugia*, Torino, 1890, p. 3 e 93.

posset, etiam si illic multi per multum temporis laborarent⁵. Et insuper statutum fuit
per eos quod debeat ab omnibus semel in ebdomoda visitari. Nam et propter illum intra
urbis septa servandum, a parte illa per murum tercium tantum terra incluserunt,
quod illud monasterium sancti Petri nunc intra urbis menia retinetur. Mallent enim cor-
poris vitam, quam illum perdere. Numquam enim beatus Valerius, predecessor eius episco-
pus ypponensis, ipsum viventem cariorem habuit quam nos mortuum possidemus. Nullum
autem per Dei gratiam corpus sanctum legi unquam ab eis fuisse ablatum, preter corpus
beati Epyphanii episcopi nostri, quod legi per quemdam imperatorem Ottonem in Germa-
niam esse translatum⁶.

10 Set redeamus ad stationes predicationum, que singulis feriis ebdomode fiunt toto anno
continuo.

Feria tertia predicatur semper in domo que dicitur sancte Mustiole Fratrum Heremitarum,
quos alibi Augustinenses vocant.

Feria quarta in domo Predicatorum.

15 Feria quinta in domo Carmelitarum.

Feria sexta in domo Minorum. Et in sabbatis per totam Quadragesimam solum et in
Albis iterum in domo Predicatorum.

20 Et omnes hee fiunt, exceptis predicationibus que sepe fiunt ad aliqua loca devota, vel
ad se Verberantes, nec non ubi festum fuerit speciale. Et, quod maius est, ad has omnes
predicationes etiam feriales ita cotidie in magna quantitate conveniunt, ac si rarissime Dei
verbum audissent; quibus semper fit confessio generalis in fine predicationis et signaculum
benedictionis datur, et si adest aliqua indulgentia nunciatur.

In festis vero ad predicationes adhuc in multo maiori quantitate conveniunt. Et ita coti-
dies in Quadragesima.

25 Feria sexta Parasceve summo mane ad audiendam predicationem Dominice Passionis in
domo Minorum, quam etiam precedentibus feriis in aliorum domibus audierunt, omnis sexus,
omnis etas a puero usque ad senem et a virgine usque ad anum decrepitam devote concur-
runt. Mentior si non vidi eos illic in tanta quantitate congregatos esse, ut pene tota vacua
civitas remaneret. Ibi propter multitudinem maximam necesse est per plures fratres cla-
mosos in voce in locis pluribus intra⁷ eorum spaciosissima septa simul et semel predicari⁸. Ibi

MUR., 37

30 ex devotione maxima multe lacryme et gemitus effunduntur. Post quam predicationem illa
die in aliis locis etiam pluribus predicatur. Nam totam illam diem in predicationum audi-
tione et indulgentiarum visitatione impendunt, nec non circa audienda divina officia quando
fiunt. Procedunt autem tunc mulieres omnes velato capite, depositis ornamentis vel occul-
tatis: visitant illa die loca indulgentiarum devotius et copiosius solito et specialiter loca
35 Hospitaliariorum seu Templariorum⁹, nec non ecclesiam Sancti Sepulcri, ubi est similitudo et
forma sepulcri Domini, procedentes illuc tota nocte precedenti, licet distet ab urbe per mille
passus. Hanc etiam visitant feria sexta in Albis, quam Octavam Crucis appellant.

Tunc in domo Minorum post predicationem solempnem et copiosam de laudibus Crucis

5. illum] illud — 6. Hipponensis — 10. ad stationes] ad numerum — 18. hec] haec — 23. multo] multa — 25.
Sexta Feria in Parasceve — 27. et ad virginem, usque ad annum decrepitationis — 33. quando] quae — 36. Ho-
spitaliariorum — 37. Domini. Procedentes

⁵ Ciò entra nel campo della leggenda, perchè nulla
si trovò che confermasse l'asserzione dell'A. quando,
il 1° ottobre del 1695, si scopre il corpo di Sant'Agos-
tino. Intorno al luogo della sua sepoltura si ha una
ricchissima letteratura, avendone trattato circa 130 au-
tori nella lunga controversia sorta intorno all'autenticità
delle reliquie del santo Dottore.

⁶ Si riferisce alla leggenda riportata dall'ANNALISTA

SAXO (*M. G. H.*, VI, 633, 19). Vedi anche la *Translatio
Sancti Epyphanii* (in *M. G. H.*, IV, p. 248 sgg.). La no-
tizia dell'A. però dipende dalla *Cronica Brevis de SS.
Episcopis Ticinensibus* (vedi in Appendice).

⁷ Forse il testo va corretto in *Simul et non semel*.

⁹ Gli Ospitalieri di san Giovanni, o dell'Ordine
gerosolimitano, erano succeduti nei possessi ai Templari
(vedi ROBOTINI, *Notizie*, IV, 122).

factam, ostenditur populo paulo minori quam in precedenti sexta feria congregato porciuncula ligni vere Crucis, que multis est virtutibus approbata.

Singulis feriis secundis Quadragesime, excepta predicatione sancti Augustini aliorumque locorum que diximus, in singulis certis hospitalibus predicatur propter helimosinas pauperum. Quibus secundis feriis singulis Quadragesime certis etiam locis' fit sermo ad iudices seu advocatos, et in aliquibus ad notarios.

In Sabbato Sancto predicatur ad domum Predicatorum maxime et Carmelitarum Planctus Virginis Marie, procedentibus illuc mulieribus adhuc velato capite.

Per totam Quadragesimam loca sanctorum et indulgentiarum omnes copiosius visitant. Numquam ibi in ieiuniis quatuor Temporum vel vigiliis districtis, aut in Quadragesima, diebus dominicis dumtaxat exceptis, missa conventualis seu ferialis nisi meridie celebratur. Diebus festis et dominicis, a Pasca usque ad Pentecostem inclusive, predicant III^{or} ordines Mendicantium post cenam solis viris.

Quot autem predicationes faciunt singuli istorum III^{or} ordinum toto anno, tot pene faciunt Servi sancte Marie, qui nuper illic oratorium construxerunt seu altare.¹

In vigiliis quatuor festivitatum sancte Marie Virginis, idest pridie festi, a primo diluculo usque post nonam ieiune visitant in diversis cohortibus matrone cum candelis, quas singulis ecclesiis distribuunt, omnes fere ecclesias sancte Marie, que sunt in civitate vel in circuitu prope et alia multa loca sanctorum.

Tantam devotionem gerunt ipsi layci, tam viri quam femine, officio novo Eucharistie Domini, ut quamvis impediendo interdicto illud numquam audiverint, ubi sciunt illud occulte fieri ita singulis horis canonicis usque ad ecclesias eius in magna quantitate conveniant, ac si illud essent presentialiter audituri.

Diebus non concessis a iure tempore interdicti patientissime ferunt cum de ecclesia eiciuntur, ut clerici divina clausis ianuis valeant celebrare, nec unquam curassent quoad hoc illud infringere, nisi quidam dyabolici viri illud frangere, modico tamen tempore, coegissent².

In ieiuniis III^{or} Temporum hii qui ieiunant numquam lactinia comedunt, nec diebus quibus ieiunant ex voto vel proposito aut pro penitentia iniunctis seu observantia' regulari, nec in vigiliarum ieiuniis, preterquam in Vigilia Nativitatis dominice ex consuetudinibus, et quibusdam paucissimis in mensibus maii et iunii, in quibus ieiunantes lactinia sumunt, non tamen hii qui ieiunant in Temporibus Pentecostes, licet illo tempore veniant, neque in ceteris ieiuniis supradictis. Plurimi ex voto vel ex solo proposito ieiunant toto anno diem qua evenit Annunciatio beate virginis Marie, quidam in solo pane et aqua, quidam in quadragesimalibus cibis. Similiter plurimi ieiunant quibusdam diebus in anno vel sanctorum vigiliis quas ecclesia non precepit, preter ieiunia trium festivitatum sancte Marie, que sola

7. et *omm. M.* — 8. *praecedentibus* — 16. *idest*] et — 18. *in omm. M.* — 21. *illud*] *illuc* — 36. *praecipit*

¹ I Servi di Maria, che nel 1354 si stabilirono nel convento di San Primo (padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, III, 75), abitavano dapprima in un oratorio presso la chiesa di santa Giustina (ROBOLINI, *Not.*, IV, 124). A questo oratorio si riferisce il cenno dell'Anonimo.

² È bene conoscere le disposizioni di diritto regolanti l'interdetto, per la retta intelligenza di questo passo dell'Anonimo. Nel sinodo pavese del 1338 il vescovo Giovanni IV Fulgosi insegnava al suo clero che "interdicto generali durante, in ecclesia sicut prius, ianuis clausis, campanis non pulsatis, excommunicatis et interdictis exclusis, divina officia celebrantur. In Nativitate Domini, in sancta Pascha, Pentecoste, et in Assumptione Virginis, gloriose, excommunicatis exclusis, interdictis ad-

"missis ianuis apertis, campanis pulsatis, divina possunt officia celebrari competentia illi diei et non alia. Tempore interdicti aliqua ecclesiastica sacramenta debent ministrari, videlicet baptismus, confirmatio in fronte que fit in baptismo per simplicem sacerdotem, penitentia, viaticum tempore mortis, extrema unctio: interdictis negatur ecclesiastica sepultura." (BOSISIO, *Conc. pap.*, p. 189). Certamente l'interdetto fu fatto violare dal Beccaria e dal loro aderenti, come nello stesso tempo avveniva in Milano per parte di Matteo Visconti, secondo la sentenza di scomunica dell'arcivescovo di Milano Aicardo, pubblicata in Valenza il 14 marzo 1322: "... interdictum ecclesiasticum... fecit multoties violari" (UGHELLI, *Italia sacra*, vol. IV, c. 205).

consuetudo laudabilis approbavit. Multi quoque et in maxima quantitate ex voto vel ex proposito in festo sancti Blasii episcopi et martiris sine alio ieiunio a solo pane se abstinent, non ab aliis escis. Et multas alias abstinentias faciunt. Multum devoti sunt tam viri quam mulieres ad faciendas missas celebrari pro vivis et defunctis, aliquando missas xxx dierum, aliquando unius anni et consimiles, et hoc etiam tempore interdicti, quantumcumque nequeant interesse, dando sacerdotibus oblationem bonam.

Die Parasceve facientes etiam pueros ieiunare, cuncti sic ieiunant ut nemo aliquid aqua decoctum aut igne torridum gustet, plurimis solo pane et aqua contentis. Quid amplius dicitur? Cives urbis huius, etsi inter eos sunt aliqui pravi, pro maiori tamen sunt parte devoti ac divinis verbis intenti¹.

De consuetudinibus et moribus clericorum.

Cum debet electio Episcopi celebrari convocatur quasi totius civitatis clerus et ex ipsis ecclesiarum collegiatarum prepositi tres inter se eligunt electores. Similiter cappellani curati de civitate omnes, paucis exceptis, tres alios eligunt, qui electores una cum canonicis cathedralibus ad electionis tractatum unanimiter admittuntur, habentes suas eligendi voces cum illis. Electus autem ad approbationem, confirmationem et consecrationem Romani Pontificis destinatur¹.

Habet autem episcopatus competentes proventus: nam inter alia in pluribus castris et terris suis habet episcopus iurisdictionem etiam temporalem, faciens ibi per rectores laycos iusticiam temporalem. Habet autem inter alia castrum super collem altissimum situm et quasi ab aliis montibus separatum, quod dicitur Rocha Montis Alini, de quo videri potest fere maior pars Lombardie et ibi nascuntur optima vina². Et inter alios census quos habet in

4. ad faciendum Missas celebrare — 9. aliqui *omm. M.* — 14. prepositi *omm. M.* — 22. montibus separatur, quod Rocca Montis Alini, de quo

¹ Il più antico documento conosciuto sull'elezione del vescovo di Pavia è quello del 24 giugno 1198 pubblicato dal CAMPI (*Hist. di Piac.*, parte II, p. 376). Da esso risulta che alla elezione assisteva anche il popolo, senza voto, e che il clero delegava la sua rappresentanza a otto dignitari scelti fra esso. Sembra che il popolo sia stato escluso da queste elezioni solo al principio del secolo XII (vedi ROVELLI, *St. di Como*, II, p. cxxxii, Dissert. prelim.). La "Charta consuetudinum ecclesie ticinensis", documento del secolo XII pubblicato dal padre ROMUALDO (*Fl. Pap.*, parte I, p. 43) ci mostra il popolo escluso dalla elezione e attribuisce una preponderanza notevole al voto del Prevosto del Capitolo cattedrale: "Si oportet episcopum eligi prepositus (del capitolo) habet maiorem vim et potestatem in electione quam aliquis alius". Si veda anche la bolla 16 giugno 1231 di Gregorio IX per la elezione del vescovo Rodobaldo in BOSISIO, *Doc. ined.*, p. 8). In F. DE ANGELIS, *Praelectiones iuris canonici*, libro I, tit. V e VI, n. 5, p. 126, Roma, 1877, troviamo poi indicata la successiva avocazione dell'elezione del vescovo alla Santa Sede: "Iam ab initio saeculi XIV reservationes favore sedis apostolicae factae sunt, dempto capitulis iure eligendi. Coepit reservatio sub Benedicto XI anno 1304 reservante sibi electiones quatuor maiorum patriarcharum (c. III: *de elect. extrav. com.*). Clemens V anno 1305 sibi reservavit electionem cathedralium quae apud Romanam sedem vacavissent (c. III: *de praebend. extrav. com.*) quod et prestitit Johannes XXII (c. V: *de praeb. Extrav. Com.*). Benedictus XII delendo reservavit omnes patriarchales, archiepiscopales, episcopales ecclesias apud sanctam sedem quomo-

documque vacantes vel vacaturas (c. XIII: *de praeb. Extrav. Com.*)". Del resto contro la forza della consuetudine e le resistenze locali sembra s'infrangessero i decreti papali. Infatti abbiamo prove che in Piacenza, soggetta, come Pavia, ai Visconti, il Capitolo continuò ad eleggere il vescovo. Infermatosi gravemente nel 1381 Corrado vescovo di Piacenza, Galeazzo il 9 di ottobre scriveva al Capitolo che in caso di morte del vescovo non dovesse procedere all'elezione d'alcuno senza sua licenza: "hortamur vos, ut ad electionem alicuius Episcopi non procedatis absque nostris licentia speciali" (CAMPI, *Dell'Ist. eccles. di Piacenza*, Piacenza, 1662, vol. III, p. 155). Tutto ciò viene in appoggio a quanto nella Prefazione dicemmo contro l'opinione del Muratori, perchè dimostra non esser vero quanto il sommo storico asserì sulla avocazione fatta da Giovanni XXII della nomina dei Vescovi. Cf. anche DE MARCHI in *Boll. Soc. Pav.*, 1901, p. 51, nota 1.

² Nel BENAGLIO, *Elenchus familiarum Mediolani dominiio feudis... insignium*, p. 76, si legge: "Episcopus Papiae feudatarius Pancharanae cum Bastida, Portalberae et Stradellae ultra Padum, Casorati in campana suprana et Cecimae cum sancto Pontio in terris Maspinarum, ex diplomate Othonis imperatoris diei XXI nov. 977". Questo diploma fu pubblicato dal PORRO LAMBERTENGHI in *Codex diplomaticus Longobardiae*, dal ROBOLINI, *Notizie*, II, 247 e nei M. G. H., *Dipl.*, tomo II, p. 161, n. 144. Nell'archivio vescovile non ne esiste che una copia del 1477 fatta su una trascrizione del 4 febbraio 1350. Nello stesso archivio è un volume di Statuti per Montalino (Stradella), Cecima e Casorate del.

urbe, quasi de omnibus que venduntur in platea Atrii recipit Episcopus collectam cotidianam, que dicitur collaria¹. Habet etiam ex incertis terre fructuum decimis quasdam et quasdam capitulum². Reliquas autem habent ecclesie ruralium plebium, quas possident ab antiquo.

Omni anno in feria quarta Cinerum mane congregatur in episcopali palatio synodus clericorum et religiosorum, ubi fit sermo de penitencia vel de laude ordinis clericalis, primo per Episcopum, si vult, aut per alium clericum secularem, secundo per unum de Predicatoribus, tertio per unum de Minoribus, quarto per unum de Heremitanis sancti Augustini, quinto per unum de Carmelitis. Ibi etiam promulgantur, si qua sunt, nova statuta Romani Pontificis vel ipsius Episcopi promulganda. Consueverunt etiam aliquando fieri nonnulli synodi alie intra maiorem ecclesiam³, et ibi statutum est qui prepositi vel prelati debeant esse propinquiores Episcopo et qui remotiores⁴.

Certis festis dat Episcopus cunctis suis canonicis et eorum seu ecclesie familiaribus omnibus manducare. Et multas alias consuetudines habent quas nescio.

Quatuor dignitates sunt in ecclesia cathedrali preter Episcopatum, scilicet Archidiaconus, Prepositus, Archipresbiter et Cantor⁵: ex quibus solus Cantor mitram defert, quam fertur etiam reliquos canonicos ipsius ecclesie solitos antiquitus deportare⁶. Officium Archidiaconi de consuetudine, preter hec que habet de iure comuni, est prelatos et clericos in sede statuere, de matrimoniis cognoscere et alia quedam facere. Prepositi vero est temporalium

6. primo omm. m.

primo quarto del secolo XV, ancora inediti. La rocca di Montalino fu donata al vescovo Rinaldo da Ugo d'Este e da Gisella sua moglie nel 1029. Il MURATORI (*Aut. Est. e It.*, Modena, 1717, parte I, c. 12, p. 90) pubblica l'istrumento del 23 gennaio 1029 con cui un diacono Gerardo vende al march. Ugo, fratello di Azzo I d'Este, alcuni beni nel territorio pavese, fra i quali il "castro" de Monte Aloin qui vocatur Montalinum cum muris et "turre etc.". Il diploma d' Enrico IV, con cui nel 1067 è confermato ai figli di Azzo II il dominio sui beni da essi posseduti, ricorda anche quelli acquistati nel 1029, ma fra essi non è menzione di Montalino. (Vedi A. CAVAGNA SANGIULIANI in *Boll. St. pav.*, 1893, p. 79 sgg.). Per Rozasco, altro feudo vescovile, cf. ROBOLINI, *Notiz.*, II, 97; II, 92, 377; IV, 464; IV, parte II, 63, 221.

¹ Di questo provento vescovile, detto anche *corradia*, come nello Statuto del Paratico dei Pescatori (Cf. P. PAVESI in *Boll. Soc. Pav.*, 1893, p. 269) disse il PRELINI, II, p. 69 sgg. Una volta invece i pescatori pagavano il tributo alla camera del re, perchè, come si apprende dagli "Instituta Regalia et ministeria Camere Regum Langobardorum", i pescatori dovevano avere sessanta navi, per ciascuna delle quali davano alla Camera due soldi al primo d'ogni mese, oltre il pesce che fornivano alla Corte ogni venerdì (VIDARI, *Framm. ecc.*, II, p. 402). *Corradia* corrisponde al *collaria*, che non solo è usato dall'A., ma è comunissimo nei documenti, e probabilmente deriva dal verbo *colligere*.

² Per le decime del Capitolo vedi documento del 24 aprile 1313 in BOSISIO, *Doc. ined.*, p. 49.

³ Nelle costituzioni sinodali del vescovo Giovanni IV anteriori all'anno 1338 fu stabilito che "feria quarta post festum beati Luce evangeliste omnes clerici... de qua- triennio in quadriennium conveniant in nostra ecclesia sia papiensi pro synodo celebranda" (BOSISIO, *Conc. pap.*, Pavia, 1852, p. 190)

⁴ Il "modus et ordo atque consuetudo manendi et accendi Papiensi clero quando fit synodus a domino episcopo in eadem ecclesia (maiori)", è stabilito nella *Charta consuetudinum*, in padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, I, p. 45.

⁵ Il MAGANI, *Cron.*, p. 905, afferma che il vescovo Guido IV Langasco (1295-1311) emanò nuovi Statuti per il Capitolo della Cattedrale, stabilendo una quarta dignità, il cantore, e il metodo di promozione. Gli Statuti redatti in pubblica forma nel 1309 e pubblicati anche dal ROBOLINI, *Notizie*, IV, parte II, p. 65 sgg., mostrano invece che il cantore esisteva precedentemente e che le dignità del Capitolo erano precisamente quelle che qui enumera l'autore.

⁶ "Quod huius ecclesie praepositus, archidiaconus, archipresbyter et primicerius (il cantore) mitra anti- quitus decorabantur... liquido exprimebatur in per- vetustissima pictura quae superioribus annis (medio secolo XVII) omnium prostabat aspectui in subterraneo cathedralis ecclesiae confessorio, translationem exprimente Sancti Syri, in qua dignitates praefatas infultas cernere dabatur, prout ipsi de visu testamur. Erat autem aquaria pictura in lignea tabula, eaque oblonga ac prae nimia vetustate hinc inde laesa, in dexteris confessorii sita" (Padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, parte I, p. 41). Si veda ciò che dice in proposito il PRELINI, vol. II, pp. 22 e 62. Nel 1370 il vescovo Francesco Sottoriva ebbe querele col primicerio della cattedrale per l'uso della mitra in determinate funzioni, querele da cui poi desistette: da quel punto non si parla più di mitra, nè per il primicerio, nè per gli altri canonici (MAGANI, *Cron.*, p. 910). Il più antico documento riguardante il privilegio della mitra per il cantore è la già citata *Charta consuetudinum* nella quale al § 55 si parla appunto di "cantorilli mitra". (Padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, parte I, p. 50 e ROBOLINI, *Notizie*, III, 359).

curam habere et capitulum convocare. Archipresbiteri autem est, sicut superius dixi, civitatis et diotesis confessiones audire¹ et divine officia vice Episcopi celebrare. Set Cantoris est intonare, eorum ordinare, antiphonas et responsoria iniungere et huiusmodi. Sciendum est tamen quod de casibus comunibus, illis dumtaxat exceptis quos sibi vel Archipresbitero Episcopus reservavit, quilibet sacerdos curatus potest absolvere in sua parochia tantum, non in aliena, nisi de licencia speciali. Parrochiarum autem termini, tam intra civitatem, quam extra, sunt ab antiquo limitati²: exceptis etiam casibus pro quibus est peccator ad sedem apostolicam destinandus.

Clericos civitatis et maxime sacerdotes et religiosos multum consueverunt layci honorare, assurgendo eis et salutando et numquam eos fere absque adiectione duplici domini et presbiteri¹, vel fratris, si religiosus fuerit, et si fuerit sacerdos secularis in dignitate constitutus aut canonicus cathedralis cum adiectione tantum domini sine presbiteri nominando.

Incedunt enim omnes sacerdotes in habitu honesto, scilicet ecclesiarum prelati et canonici cathedrales, nec non quidam alii canonici et cappellani nonnulli parrochiarum, cum clamide clausa vel antierius aperta, cum caputio magno pendente post scapulas, et bireto in capite etiam honesta societate. Qui vero pre paupertate non possunt hoc facere, vadunt saltem cum tabardo decenti et capucio in capite per modum diversum a laycis, ymo a ceteris clericis, vel etiam cum bireto, nec unquam sine tabardo procedunt, nisi forsitan intra terminos parochie sue, cum alba cotta in humeris, quod in gallia superpellicium dicitur. Portant autem plurimi canonici tam ecclesiarum aliarum, quam maioris, vel sacerdotes aliqui sive multi togam clausam sine gironis et vestimenta longa decenter. Nullus, nisi sit in dignitate constitutus, vel aliqui canonici cathedrales, defert alterius coloris vestimenta quam blavi vel nigri, aut alicuius honesti mixti seu alicuius coloris obscuri³. Sunt etiam, ut in pluribus, ibi de honesta vita laudabiles, nonnulli optime litterati et ceteri competenter. Si quis autem eorum, presertim per civitatem, deprehenderetur incedere in habitu laycali, idest non sacerdotali, quasi ribaldus vilipenderetur.

Nullus clericus secularis, ne clericalis dignitas inopia contempnatur, unquam recipit ordinem sacrum nisi habeat ecclesiam, cuius titulus compellat eum ordinem sacrum accipere¹. Nullus etiam accipit primam tonsuram, nec permetteretur accipere, nisi saltem habeat competentis patrimonium vel ecclesiam; unde nullus clericus mendicans est ibi. Nullus est in civitate vel diotesi clericus vel sacerdos, quantumcumque sit utrobique, scilicet in civitate et diotesi, pre aliis civitatibus maximus clerus, qui aliter quam perpetuo beneficium obtineat. Nam paucissime ecclesie sunt, que non habeant singule saltem presbiterum et clericum, utrumque perpetuum, quorum unus eligit alium; quedam autem habent preter rectorem duos clericos, quedam tres, omnes perpetuos, absque collegiatis ecclesiis prepositorum et canonicorum, quarum nulla est, que preter prepositum non habeat canonicos perpetuos XI vel XIII: quedam autem ad minus duos aut tres, preter capellanos capellaniarum ibi constitutarum, qui illic habent per se perpetuos redditus, unde Episcopus vel capitulum nisi per devolutionem.

1. autem omm. m. — 2-3. intonare Chorum, ordinare Antiphonas — 5-6. non aliena — 11. fuerit; et si Sacerdos — 12. sine] sive — 22. Cathedralis — 25. idest] et — 27-30. Ordinem Sacrum accipere, nisi saltem habeat competens; nec permetteretur accipere, nisi saltem habeat competentis patrimonium, vel Ecclesiam — 30-31. in Civitate, et Dioecesi — 32. clerus] Clericus - perpetuum — 35-36. Praepositoris, et Canonici

¹ Le attribuzioni di penitenziere maggiore, che qui vediamo spettare all'arciprete, sappiamo che nel secolo XII erano invece delegate al prevosto. Difatti la *Charta consuetudinum* dice "omnes aperte criminosi de toto papiensi episcopo debent venire ad prepositum eiusdem matricis ecclesie pro penitentia capienda de ipsorum crimine vel criminibus". (Padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, parte I, p. 45). A conferma di quanto attesta il nostro A., nel sinodo del 1338 il vescovo dice "archipresbyterum nostre maioris ecclesie (esse) penitentiarium nostrum"

e indica tutti i casi riservati a lui (BOSISIO, *Conc. pap.*, 15 p. 191 sgg.).

² Vedi ciò che si è detto p. 10, n. 6, per la chiesa di san Secondiano.

³ Nel sinodo del 1297 fu prescritto che i sacerdoti "sine birretis, cappis clausis seu mantellis humeros cooperientibus et partes anteriores corporis, prout decet, absque infulis... per civitatem incedere non presumant". "La cotta in questo sinodo è prescritta solo per l'interno delle chiese. (Vedi BOSISIO, *Conc. pap.*, p. 150 sgg.).

quasi nullas habet collationes ecclesiarum. Quedam collegiate ecclesie prebendas habent divisas, quedam simul comunes, quarum fructus prelatus dividit inter canonicos suos vel clericos. Mansionarii autem, sive custodes, presertim ecclesie cathedralis, redditus habent perpetuos in ecclesia.

Monasteria feminarum universa redditus magnos aut competentes habentia aliquando clausa fuerunt¹, sicut sunt semper monasteria ordinum sororum Humiliatarum, sancte Clare, Predicatorum sororum. Nam Predicatorum Minorumque sorores ibi sunt in maxima quantitate. Sorores enim Minorum, scilicet ordinis sancte Clare, sicut audivi, circa XL sunt ibi: inter quas sunt nobiles multe tam de civitate papiensi, quam de ianucensi, sicut et inter sorores Predicatorum¹ et in pluribus monasteriis sororum Cisterciensium, ubi multe de utraque civitate sunt nobiles. Similiter clerici et sacerdotes multi sunt de progenie nobili et multi aliorum monasteriorum monachi et moniales. Similiter multi de ordinibus Mendicantium sunt ibi nobiles. In civitate illa maxima quantitas est fratrum et sororum tercii ordinis Predicatorum, Minorum et Humiliatarum, qui licito tam proprietate, quam coniugio possunt uti.

[Caput XIX]

De processionibus clericorum.

In ecclesia maiori sancti Stephani extenduntur cortine ymaginibus et historiis texte ab utroque latere ecclesie, et ibi per totam estatem dimittuntur².

Clerici preter processiones Rogationum, quas faciunt per triduum ante Ascensionem Domini ad certas ecclesias in civitate et extra per circuitum, quos etiam semper sequuntur matrone et alie persone; preter illas quas faciunt pro signandis portis primi interioris muri civitatis³; preter illam quam facit Episcopus de novo consecratus, quando primum adveniens in ecclesia sancti Stephani de campania vestibus sacris induitur, et inde procedit ad ecclesiam sancte Marie secrete sive Furnarie intra tercium murum, post quam ecclesiam in via publica pedes eius lavantur dum sedet in petra, et ita procedit cum clero ad ecclesiam cathedralem⁴; preter illam quam faciunt bis in anno canonici cathedrales transferendo reliquias et chorum in estate vel yeme cum canticis et ymnis de basilica estivali in yemalem vel e converso; ac preter illas, quas Ecclesia Universalis instituit, ex quibus nullam obmittunt,

Mur., 41

6. ordinis — 10. Praedicatorum. Et - ubi] ibi — 13. ibi] illic — 21. quando] cum

¹ Il Bossi, *ms. Vescovi* della Bibl. univ., all'anno 1300, narra che Guido IV Langosco "per ovviar li scan-
" dali dei monasterii che in certa città dello vicine ac-
" caddero, fece ferrare le clausure de' monasterii „ La
notizia si fonda sulle disposizioni 18 e 30 del sinodo del
1297. (Vedi BOSISIO, *Conc. pap.*, pp. 152 e 156).

² Si tratta di arazzi, diventati molto comuni in Pavia sulla fine del 1300, e lavorati fra noi nel primo quarto del secolo XIV da una vera scuola di *magistri a rama*, che poi si dissero *vechamatores*, i quali, come risulta da molti documenti dell'Arch. not. di Pavia, arricchirono le nostre chiese di magnifici drappi tessuti e ricamati a fiori, figure ed istorie. Ricordiamo un Giovannello da Marliano, un Marcolo Basinoni da Cimignago, suo figlio Ambrosolo, Giovannello Bandiera, Ambrogio Misinti ecc., tutti *magistri a rama* pavesi del trecento. Splendidi arazzi furono pure donati alla cattedrale dai vescovi Francesco Piccolpassi (1427-1435) e Ippolito de Rossi (1564-91): alcuni di essi furono venduti da pochi anni.

³ È la processione detta delle *Crocette*, sulla quale vedi TERENCEZIO, *Della antichissima processione... detta delle Crocette*, Pavia, 1874 in App. all'*Almanacco sacro*.

⁴ Il BREVENTANO, *Istoria delle antichità ecc. di Pavia*, Pavia, 1570, f. 8 tergo, scrive: "Fuori della suddetta

" chiesa di santa Maria Segreta a canto alla strada per
" cui si va dritto al duomo è una pietra marmorea alta
" un braccio con una crate di ferro dattorno sopra la
" quale soleva già sedere il vescovo di nuovo consecrato
" venendo da san Stefano in Campagna vestito in habito
" pontificale et per un'antica consuetudine ivi gli erano
" lavati et asciugati i piedi da alcuni della progenie de'
" Confalonieri et poi da essi calciato n'andava alla
" Chiesa cattedrale dove esso vescovo donava un cavallo
" fornito de' suoi abbigliamenti con tutte le armature che
" si richiegonno ad un cavaliere et uno stendardo di cen-
" dado rosso con la croce bianca (insegna della città) alli
" detti Confalonieri, i quali per antico privilegio hanno
" di porre in sedia il novello vescovo consecrato „ La
notizia del Breventano ha la sua conferma in un docu-
mento del 1435 per il quale vedi il ROBOLINI, *Notizie*,
III, 359 sgg., dove dà anche altre particolarità e cita
altri documenti. Cf. altresì nel *Processo* a stampa per
l'ammissione nel *Collegio dei Nobili Giudici di Pavia* di
Carlo Gerardi-Confalonieri, conservato in *Museo Civ. di*
St. Patria, un docum. del 12 ottobre 1591. Secondo
la *Charta cons.*, nel secolo XII ciò che qui si dà ai Con-
falonieri era invece dovuto ai *mansionari* della cattedrale
(*loc. cit.*, parte I, p. 45, n. 13).

multas alias ex antiqua consuetudine faciunt, inter quas ille devotissime sunt, cum certis festis quasdam ecclesias visitant in vesperis primis et in missis diei, procedendo cantantes per urbem. Primo videlicet in vesperis secundis Nativitatis dominice de choro sancte Marie in chorum sancti Stephani¹. In festis sancti Maximi episcopi nostri ad sanctum Iohannem in burgo², Sancte Honorate ad monasterium vetus³, sancti Sebastiani ad sanctum Petrum ad vincula, Purificationis sancte Marie ad idem monasterium vetus, sancte Agathe ad sanctam Agatam de monte, ubi nunc sorores sancte Clare morantur, sancti Yventii ad sanctum Yventium, cui etiam vicini offerunt cereum magnum depictum ymagine sancti Yventii episcopi, sancti Vitalis ad sanctum Zenonem⁴, sancti Victoris ad sanctum Victorem extra civitatem, sancti Aureliani ad monasterium Senatoris, sancte Febronie ad sanctum Marinum, sanctorum Gervasii et Protasii ad eorum ecclesiam, sanctorum apostolorum Petri et Pauli ad sanctum Petrum in celo aureo, sancti Urseceni episcopi nostri ad sanctum Iohannem in burgo, sancti Ieronimi episcopi nostri ad sanctam Mariam in perticam. In kalendis augusti pro sancto Leone presbitero et confessore ad sanctum Marinum. In festo sancti Nycolai ad sanctum Ambrosium minorem. Et forsitan⁵, ymo certissime, aliquas alias faciunt, set non possum omnia scire, utpote qui urbis habitationem non continuavi, et quia civitas multo tempore interdita est a divinis officiis. Et in omnibus hiis fere ecclesiis dantur canonicis cathedralibus candeles vel pecunia certe quantitatis, nec non in quibusdam fit eis collatio vini, fructuum et consimilium, et in sancto Sebastiano, ad sanctum Petrum ad vincula, certus numerus candelarum et avicule panis in quantitate certa et maxima⁵.

B. 17 v

Canonici sancti Michaelis maioris, in festo sanctorum confessorum et episcoporum Eleuchadii ravennatis et Enodii papiensis olim doctoris Grecorum, totum officium ab uno choro lingua greca proferunt, ab alio latina respondent.

In festo sancti Iacobi apostoli consueverunt venire quidam de loco Landriani, districtus mediolanensis, ad celebrandam missam, secundum morem ambrosianum, in altari sancti Iacobi, quod est in basilica yemali ecclesie cathedralis sub pulpito Evangelii.

Est enim in utraque basilica pulpitem pulcherrimum, utrumque super testudine factum, habens diversas ymagines et hystorias sculptas in saxis vel gipso, ad pronunciandum Dei verbum vel Evangelium, Epistolas vel lectiones nocturnas: habet enim utrumque duo lectorilia lapidea, unum pro Evangelio, aliud pro Epistola vel lectionibus, quorum unum basilice estivalis respicit ad meridiem, aliud vero basilice yemalis respicit ad aquilonem. Omnes maiores ecclesie et

2. cantantes] Cantores — 5-6. Petrum in Vincula — 17. Cathedralis — 27. utramque super testudinem

¹ Vedi p. 6, n. 3. Nella *Charta consuetudinum* si legge che se il vescovo vorrà celebrare in una delle basiliche cattedrali "et fecerit processiones a Sancto Stephano usque ad Sancta Marlam vel a Sancta Maria ad Sanctum Stephanum, intersunt duo saltarii (guardie) domini pontificis ut defendant ne turba populi opprimant dominum presulem vel eius clericum „ Finita la processione gli intervenuti avevano diritto ad un asciolvere che si faceva nella canonica: "soliti sunt intrare canonicam... et comedere de leguminibus si volunt, et habere unum pisciculum valentem unum denarium et unam spongatam et bis bibere „ (Padre ROMUALDO, *Fl. Pap.*, parte I, p. 44, n. 8).

² Di questa processione si fa cenno anche nella *Charta cons.* (*loc. cit.*, n. 38). Notiamo una volta per sempre che, quando a queste processioni interveniva il capitolo della Cattedrale, finite le funzioni religiose si offriva "aquam manibus prepositi canonicorum et tunc duntur gausapa ante eos et quamplures brazatelli ante prepositum deportantur, quos signat et benedicit et pro competenti suo arbitrio accipit quot vult; deinde

" roganarius cuique canonicorum atque aliorum clericorum competenti more brazatellos et fructus distribuit. " Postea vero preposito et cuicumque aliorum ter potus tribuitur, prius de bono vino, secundo de potione, tertio de congruo vino: quibus sic peractis cuncti in pace recedunt „ (*loc. cit.*, parte I, p. 48, n. 36). Di quasi tutte le processioni che l'A. qui ricorda la *Charta consuetudinum* dà la descrizione nel *loc. cit.* a pp. 48-49 dal n. 29 al n. 48; mancano quelle dei santi Gervasio e Protasio, di sant'Aureliano, di sant'Urseceno, di san Nicolò.
³ Una particolarità di questa processione nella *Charta cons.* è che "quod offertur sacerdoti vel alicui de altaribus postquam ordinarii intrant ecclesiam, totum est ipsorum canonicorum „

⁴ Nella *Charta cons.* non si parla della chiesa di san Zenone, ma di quella di san Vitale.

⁵ Nella *Charta cons.*, che s'accorda in tutto con le affermazioni dell'A., non v'è cenno di questa consuetudine delle "avicule panis", sorta probabilmente in tempi più vicini all'Anonimo.

plures alie pulpitem habent. Nulla ecclesia est in civitate vel diotesi, que non respiciat directe ad orientem, scilicet a parte posteriori, similiter omnia altaria, vel fere omnia. Nam paucissima sunt que vertantur alibi.

Set redeamus ad cepta postquam de processionibus pertractamus. Quis autem narrare posset quam devotissime cives, viri et mulieres, cum clero processionaliter recipiant Legatos Romane Ecclesie et maxime Cardinales, alios prelatos et Episcopos proprios? quam honorifice noverint Imperatoribus et Regibus seu aliis principibus magnis occurrere? Tunc enim nobiles civitatis hastiludiis aliisque seculi probitatibus delectantur.

MUR., 42

[Capit. XX]

Descriptio civitatis, platearum, ecclesiarum et aliquorum que fuerant obmissa.

Preter autem magna que habent hospicia multa, plura sunt monasteria intus et extra prope tantas domos habentia et spacia, ut possit in eis quicumque illuc venerit magnus prelati, vel Imperator, aut Rex commode hospitari: presertim monasterium sancti Petri in celo aureo, sancti Salvatoris maioris, et Sancti Sepulcri. Reliqua monasteria et domus religiosorum satis ampla habitacula et claustra decora, similiter fere omnes alie ecclesie magna habent habitacula pro cohabitatione clericorum et similiter claustra, nec non alia necessaria. Omnia cimiteria sunt parietibus circumclusa; intra tertium murum urbis sunt inter alia tria cimiteria antiquissima et toto orbe veneranda, que fuerunt antiquitus multo ampliora quam modo, videlicet cimiterium sanctorum Gervasii et Prothasii, quod usque extra predictum murum et fossas eius extenditur, cimiterium sancti Iohannis in burgo et cimiterium sancte Marie in pertica, in cuius medio est capella sancti Adriani, in qua sepulti fuerunt Longobardorum Reges et alii nobiles multi. Hoc cimiterium fuisse dicitur unum de quatuor principalibus mundi, et ideo de longinquis partibus eligebant ibi nobiles sepulturam, facientes super sepulcra sua plantari singulares perticas cum aliquo signo per quod unusquisque suam discerneret sepulturam: hinc est quod adhuc dicitur vulgo illa ecclesia sancte Marie in pertica. Ut autem sciatur illud cimiterium fuisse antiquitus multo maius, cum longe ab illo loco, quo nunc est, terra effoditur, inveniuntur ossa mortuorum, nec non ydrie maxime plene terra in quibus incinerata corpora condiebantur.

B. 13 r

Omnes maiores ecclesie sacristiam habent et pro illa redditus deputatos, similiter redditus pro fabrica ecclesie, presertim ecclesia cathedralis. Habent quoque tam ista quam alie quedam pro coquina sumptibusque Capituli comunes proventus. In ipsa maiori ecclesia habent custodes, qui dicuntur mansionarii, sicut diximus, nedum capellani, certos redditus deputatos.

Quid plura? non solum ecclesie, set etiam tota civitas valde bene ordinata est. Nam preter alia loca per civitatem in quibus venduntur singula et in quibus sunt tam speciariorum quam aliarum omnium arcium et mercium apothecae, nec non taberne, in platea Atrii et in circuitu eius ista venduntur, scilicet intra plateam, arborum fructus et olera cuiuscumque generis, rape suo tempore et napi quos navones appellant, cepe et allea viride, fenum et palee in plaustris, ligna nec non vinum mediolanense, cuiuscumque speciei altilia, ova et caseus, panis subtilis candidissimus et grossior, pisces recentes et salsi, cancri, carnes leporum, ferarum, volucrum silvestrium, carnes salse, porci mortui, idest occisi, integri in yeme et alie carnes recentes, lebetes et vasa erea vel enea. Habent autem omnia illic vasa, tam lapidea et lignea, quam erea, manubrium ferreum circumflexum et ex utraque parte orificii duabus hinc inde ansulis circulo ferreo vel ereo fixis applicitum vel connexum. Enea vero

MUR., 43

9. fuerunt — 18. cimiterium] Caemeteria — 27. condobantur — 29. istae — 33. Ecclesia — 37. cepae et alla viridia — 38. Mediolanense cuiuscumque speciei, altilia, oves et — 39. subtilis et candidissimus — 40. ferarum, et volucrum - idest] et — 42. lapidea quam lignea et aerea

¹ Vedi P. DIACONO, libro V, cap. 34.

un documento del 4 dicembre 1311, nn. 34-40 in BOSISIO, *Doc. ined.*, ecc., p. 71-78.

² Per la cucina dei canonici e le sue rendite vedi

illud habent insertum ansulis de eiusdem metallo vasculi superductis. Venduntur quoque in platea illa funes subtiles et grossi, veteres sotulares, panni lanei et pelles seu pellicie, mansurpia et cyrothece et consimiles merces, utensilia lignea multa et vasa viminea et plura alia, preter illa que ultra hoc venduntur ibi tempore nundenarum.

In circuitu vero, vel prope ipsam, cuiuscumque generis vinum, cibaria decocta, species et pigmenta, candeles cere vel sagiminis, oleum tam de oliva pro esu et ecclesiarum luminariibus, quam oleum de semine lini pro lucernis domorum et familiarum et multa consimilia, vasa vitrea diversa, cyphi lignei pulcherrimi, parapsides et vasa fictilia et quasi omnia genera vasorum ligneorum. Ibi sunt tabule camporum pecunie et multa alia.

B. 13 v

Preter autem hoc, quod per totam civitatem quasi omnia que diximus singula inveniuntur vel in circuitu venalia deferuntur, certis diebus venduntur sotilares novi in platea que dicitur sancti Savini et aliquibus diebus vestes veteres et ferramenta et plura alia.

In platea sancte Marie Perroni, que est ante Palatium Populi, venduntur linum, filum et cineres; sub dicto Palatio fustania:

In Brolio magno bestie et iumenta;

In curia Comunis sub duobus pallatiis blada et legumina. Ibi in locis certis de iusticia respondetur. Similiter in Brolio parvo multa venduntur tempore nundinarum.

Intra civitatem circa novem macella sunt, que beccarie dicuntur, ex quibus unum est maximum in medio civitatis, quod dicitur beccaria maior; set in nullo eorum audent vendere morticina boum vel aliorum animalium, nisi in platea Atrii pauperibus.

Sunt quoque intra urbem super Cadrona xj molendina singula cum geminis rotis idest duplicata, preter illa que sunt in Ticino in maximo numero. Huius Ticini aqua valde bene coquit legumina quedam difficilia ad coquendum, similiter aqua quorundam puteorum civitatis.

Preter autem torcularia magna que habent per vineas, habent plura etiam magna intra terram.

Quasi omnes parrochie civitatis et nonnullae progenies nobilium singulas porticus habent, ubi conversantur nobiles et multi alii cives.

Civitas ipsa, sicut est fere in medio Lombardie, sic habet sue lingue ydiuma mediocre. Nam cum superiores partes Lombardie, scilicet occidentalis et meridiana, loquelam habeant magis muliebrem et dulcem, et inferiores, scilicet aquilonaris et orientalis, efferam et virilem, huius urbis loquela est inter utramque mediocris.

1. vasculi supra. Venduntur — 2. pellicie] pellicia — 3. chirothecae — 6. cere] cereae — 7. familiarium — 7-8. consimilia vasa — 8. cyphi] scyphi - parapsides — 11. sotilares focilares novi — 21. idest] et — 27. et] ut — 29. ipsa] ista — 30. scilicet] sicuti — 31. dulcem, inferiores

¹ In un documento del 12 gennaio 1202 si ha già la distinzione di questi due palazzi municipali, "palacium vetus et novum" (*Hist. pat. Mon. Ch.*, Torino, 1836, vol. I, col. 1080). Naturalmente il "novum" si riferisce al Palazzo costruito nel 1198 (Vedi BRAMBILLA, *Un'epigrafe del secolo XII*, ecc. e *Due documenti pavese dell'anno 1289*, in *Arch. St. lomb.*, 1889, p. 910). Secondo il testo dell'A. parrebbe che i due palazzi fossero uniti e costituissero quello che poi si disse Broletto. Ciò è sostenuto dal PAVESI (*Il Broletto* ecc., in *Boll. d. Soc. Pav. di Stor. Patr.*, 1901, p. 459), ma il Brambilla ritiene che il P. vetus fosse invece il P. populi o de' Paratici, ai quali venne assegnato per sede dalla città dopo la costruzione del P. novum. Confermerebbe questa opinione un inedito compromesso del 6 febbraio 1399 rogato da Antonino Parona (*Arch. not. di Pavia*) in "Curia Pallatii veteris communis Papie super platea Mercati filii".

² Il ROBINI (vol. IV, parte II, p. 280) riporta un

atto del 6 luglio 1325 celebrato "subtus palatium novum" communis Papie ubi ius redditur per consules iustitie "papie".

³ La becceria maggiore era situata nell'odierna Piazza grande, presso il palazzo del popolo. Alla fine del 1300, e precisamente nel 1387 al 5 di agosto, Francesco Cornerio di Savoia, sarto di G. Galeazzo Visconti, padrone del fabbricato, concedeva in affitto al Comune per uso di due scuole universitarie "de solaro quod est super beccaria maiori papie tantum quantum capiunt capriate quinque". (Vedi M. MARIANI, *Vita universitaria pavese nel secolo XV*, Pavia, 1899, p. 103).

⁴ Il SACCO, *De ital. rer.*, p. 97, dice che "legumina na natura duriore hsdem aquis (del Ticino) imposita emolluntur ac coctibillora fiunt".

⁵ Vedi CAMILLO CAPSONI, *Saggio di uno studio sul dialetto pavese*, Pavia, 1881; C. SALVIONI, *Dell'antico dialetto pavese*, in *Boll. Soc. Pav.*, 1902, p. 193 segg.

Fertur enim civitas hec in loco quo est non voluntate humana hedificata esse, set nutu divino. Nam, ut dicitur, cum vellent eam Gallici quidam longe ante Salvatoris adventum illac transeuntes construere in loco deserto, qui est super Ticinum, nunc ab urbe distante per tria milia passuum versus occidentem, iuxta quem locum est ecclesia sancte Sophie, ubi adhuc videntur fosse designantes menia civitatis, quicquid una die constructum erat totum destructum in crastino cernebatur, unde nil agere potuerunt, donec apparens eis columba certis indicibus locum eis hedificationis ostendit, et ubi nunc est eam hedificaverunt, scilicet ubi est ecclesia sancti Thome apostoli. Fertur etiam eos ibi sic reperisse scriptum: "Nidus nidorum ve delectantibus ipsum",¹ Aiunt autem nonnulli ipsam ab iis Gallicis non primo hedificatam set redificatam et auctam: fuit enim, ut dicunt, a temporibus Troye magne², ad cuius obsidionem ferunt etiam Papienses ivisse. Hec autem utrum sic fuerint nec denego, nec affirmo, nisi de hiis auctoritatem habeam vel sententiam clariorem, que reprobet vel approbet illud idem.

De interpretationibus vel etimologiis Papie vel Ticini.

Vere est igitur Papia mirabilis, que ex tantis beneficiis stuporem generat in cordibus audientium.

Set et aliter derivata dici potest a Papa, quia sicut Papa tenet inter episcopos, ymo inter omnes homines, principatum, sic ista inter alias civitates illarum partium, salvo semper aliarum honore; quod patet ex eo quia fuit a Longobardis electa pre ceteris.

Tercio dici potest Papia quasi Pape via; transierunt enim illac aliquando Romani Pontifices, qui ibi honorem maximum habuerunt, cum ipsa sit pervia transeuntibus de Gallis Romanam, sicut recolo me legisse in antiquis nostrorum pontificum privilegiis in quibus se narrat Summus Pontifex eis valde favorabilem esse debere tam ex honore ibi suscepto, quam ex reverentia sanctorum confessorum Syri et Augustini. Distat enim a Roma secundum antiqua miliaria quingentis fere milibus passuum, sicut testatur Boecius in libro de Consolatione.

Quarto dicitur Papia, quasi pauperibus pia propter helimosinas ibi factas³.

Quinto Papia dicitur cum gemino p, quo labia constringuntur, propter Iusticiam et Pacem, que ibi consueverunt se antiquitus osculari, quando Longobardi fecerunt ibi leges iustissimas et eam suo tempore conservaverunt in pace, quam ipsa usque ad hec fere tempora conservavit.

Quod apparet etiam ex ipsis quinque licteris quibus scribitur, ut dicatur p pacis, a amica, p puniens, i iniqua, a agentes, quasi pacis amica puniens iniqua agentes. Scribitur enim quinque litteris Papia, sicut Ticinum vij, quorum cum sit uterque numerus dispar, qui nequit in equales dividi, significat vinculum pacis; vel secundum sillabas potest dici pa pacis, pi pie-

3. supra — 8. etiam] autem — 9. vae delectantibus, debellantibus ipsum — 9-10. non aedificatam sed — 10. ut dicitur — 13. De interpretibus — 14. quae et ex — 17. principatum] Papatum — 20. transientibus — 21. nostrorum] maximorum — 22. eis omni. m. — 28. ipsa] ibi — 31. P. Punicus — 31-32. A. Agens; scribitur enim quinque — 33. Pa: Parens

¹ Su questo racconto vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. I, p. 385, che lo chiama favoloso ed insulso. Il testo dell'A. va corretto sostituendo "debellantibus", a "delectantibus", secondo l'iscrizione ora nel Museo civico di Pavia, però non più antica degli inizi del sec. XVI:

HIC EST NIDUS NI
DOR . VHE VHE VHE .
DEBELLANTIBUS EU .
. S . SI . S . THE .
. S . AUG .

¹⁵ Le ultime sigle indicano i tre Santi patroni di Pavia Siro, Teodoro ed Agostino. Vedi la *Cronaca* di Alessio Beretta citata da S. CARSONI, *Memorie etc.*, vol. I, in-

trod. p. x, nota d.

² Il TERENCEZIO nella sua versione dell'A. (p. LXXXIV in *Manuale della Prov. di Pavia*, Pavia, 1864) annota che qui trattasi di "Troja della Puglia", e che l'assedio fu quello postole da Enrico II nel 1022. È una ipotesi non più fondata della notizia riportata dall'A. I Pavesi furono sempre ostilissimi a Enrico II e non è verosimile lo seguissero in quell'impresa. Cf. S. CARSONI, *Memorie etc.*, vol. I, introd. paragr. II, p. XI, e ROBOLINI, II, p. 101, che cita il Bossi, primo a parlare dubitativamente dell'intervento dei Pavesi a quell'assedio.

³ L'AZARIO invece afferma che Pavia era così chiamata perchè "parum pia, et istud prenomen primitus datum fuit ipsi civitati apud bonos et christianos." (*Chron. Murat. R. I. S.*, XVI, c. 371).

tatis, a amica, quasi pacis pietatis amica, quod potest referri ad tempus generalis persecutionis, quando ipsa inter tot turbines pacem temporis habuit et nichilominus pietatem vere fidei non dereliquit.

Ticinum autem quasi quodam presagio dicta est a ticione, qui est lignum semiustum, eo quod pluries fuit igne cremata, non tamen totaliter destructa¹.

Repilogatio predictorum et excusatio auctoris².

Multa diximus de urbis et civium probitate et multa alia possent dici, set forte fides ex hiis locum non inveniret in cordibus audientium. Sed, ut redeamus ad primum, dicat, obsecro, quis atque respondeat, que umquam alicubi regio vel civitas fuit que non primum predicatorem christiane fidei sic fuerit percussa ut ille aut martirium subierit aut latuerit aut vix sua predicatio sit suscepta? Hec autem ad primam predicationem, ymo ante predicationem, ad fidem conversa, deinceps perseveravit in illa. Dicat igitur beatus pater noster Syrus Deo illud davidicum eripisti me Domine de contradictionibus populi³, scilicet aquiliensis, qui magistrum meum Armagoram primum pastorem suum crudeliter occiderunt. Hinc est quod ipse beatus Syrus post iocundum de Papia vaticinium, de Aquilegia subiunxit triste presagium: "Et ve tibi", inquit, "Aquilegia, quia cum in impiorum incesseris manus destrueris nec ultra hedificata consurges". Quod post multa tempora completum est. Dicat itaque beatus Syrus: constituisti me domine in caput gentium⁴, scilicet Papiensium, qui nondum christianitatis nomen acceperant, de quibus subiungat et dicat populus quem non cognovi servivit michi, in auditu auris obedivit michi⁵, quod apparet clarius ex premissis. Letetur ergo Papia de tantis donis, exultet ticinensis civitas de talibus beneficiis et in solo Domino gloriatur. Quenam enim civitas poterit similiter gloriari? Transtulit enim ei Deus Austrum de celo⁶, beatum videlicet Syrum fervidum caritate non de Austria set de Histria venientem, cuius per eum ad illam predicatio mediantibus tribus a Christo celorum celo descendit. Et induxit ei in virtute sua Affricum⁷, beatum Augustinum genere affricanum. Pluitque super illam sicut pulverem⁸ sanctorum corporum carnes, que illuc undecumque in ossibus et pulvere sunt translata, et sicut arenam maris volatilia pennata, idest innumerabiles servos et ancillas Dei celestibus contemplationibus deditos. Ex quibus multi per transacta tempora dormierunt, quidam manent usque adhuc, qui lacrimis, orationibus ieiuniisque vacantes, assidue rogant pro populo illo, cuius a maris inquietudinum fluctibus velud arena maris multipliciter tribulantur. Nam ubi habundat istorum peccatum superhabundat et illorum gratia⁹.

Hec et similia solum audita mens refugit credere, que quam plus moderate potui de veritate cognita recitavi. At si oculi audientium hec et non credentium narrata viderent, verbis meis testimonium perhiberent¹⁰: interrogatique talia contemplati referrent sicut audivimus sic vidimus in civitate¹¹ de qua dicta sunt tam gloriosa preconia. Si autem de preteritis vel non visis homuncioni vilissimo tanto plus ignoranti quanto iuniori, utpote tricesimumquartum annum agenti, michi non credunt, qui dicere possunt *quinquaginta annos nondum habes et tanta*

6. Epilogatio — 9. atque] aut - primo — 19. mihi, ita auditu — 21. enim] ei — 22. Transtulit enim Deus ei de Coelo austrum — 24. tribus] tubis — 27. pennata, innumerabiles — 27-28. Dei celestium contemplationibus deditas — 29. vocantes - cuius] qui — 31. et omni. m. — 35. autem] tamen

¹ Gli incendi più famosi di Pavia, che la storia ricorda, sono quelli di Odoacre nel 475, degli Ungari nel 924, di Enrico II nel 1004. Per quest'ultimo vedi QUIN-TAVALLE, *La sommossa e l'incendio di Pavia dell'anno 1004*, in *Boll. Soc. Pav.*, a. 1901, p. 389 sgg.

² A spiegare come lo stile di questo riepilogo sia così diverso dalla semplicità e tranquillità del resto, si ponga mente che l'Anonimo v'intesse parecchi passi della Sacra Scrittura, onde dar saggio della sua valentia letteraria e della sua conoscenza dei libri sacri. Noi ri-

portiamo tali passi in corsivo.

³ PSALM., XVII, 44.

⁴ PSALM., XVII, 44.

⁵ PSALM., XVII, 45.

⁶ PSALM., LXXVII, 26.

⁷ PSALM., LXXVII, 26.

⁸ PSALM., LXXVII, 27.

⁹ EP. AD ROM., V, 20.

¹⁰ EVANGEL. IOHANN., I, 7, 8.

¹¹ PSALM., XLVII, 9.

*vidisti*¹, *interrogent patres nostros et annuntiabunt eis, maiores nostros et dicent sibi*². Scrutentur etiam cronicas et scripturas meque non invenient nisi vera scripsisse. Nam preter lecta vel visa, *quanta audivimus et cognovimus*³ nos iuniores *ea patres nostri narraverunt nobis, et ita filii qui nascentur et exurgent narrabunt filiis suis*⁴. Hinc est quod, cum ex hiis que narraui plurima viderim, multa legerim et nonnulla audiverim, hic de auditis inserta seniorum et maiorum meorum relinquo examine corrigenda vel approbanda. 5

At fortassis iterum mirarentur extranei auditores, cur civitas tantis olim ditata muneribus, nunc tam gravibus scismatis et discordie prematur adversis, propter quod videtur nunquam fuisse suorum civium tantis probitatibus aut virtutibus gloriosa. Set michi respondeant ista dicentes, cur antiquitus templum illud Salomonis egregium ac orbe toto famosum Deus everti et ab immondis gentibus contaminari permiserit, ymo nunc sepulcrum suum et urbem sanguine suo sacratam Sarracenorum perfidia violari, nisi quia *Deus quos plus diligit magis corrigit et castigat*⁵, ut et tunc Iudeorum populus suus et christiana familia Domini pro suis taliter excessibus misericorditer puniretur. Ita ex civibus nostris, quos usque nunc temporalium mirabilis copia in diversa lascivie et vanitatis crimina subruebat, iusto Dei permitte iudicio, surrexerunt filii Belial, qui veluti *generatio adultera*⁶ de virtuosis patribus orti degenerant, *disponentes cum malignis que in circuitu nostro sunt gentibus testamentum*⁷ et tamquam gelu de celo geniti et in acetum acrius de preciosiori vino mutati, totam conantur patriam malicie veneno corrumpere et immaculatos quantum est eis possibile maculare. Hoc autem totum illis in perniciem vertitur et bonis proficit ad coronam. 20

Rogate igitur fratres carissimi misericordem Dominum mecum ut prefata civitas tali infirmitate gravata, iuxta cuiusdam viri sapientissimi prophetiam, saltem sic devastata curetur, quod nobis ille concedat meritis Sanctorum suorum quiescentium ibi, qui vivit et regnat Deus in secula seculorum amen.

Locus et tempus huius operis. 25

Actum et scriptum Avinione anno Domini MCCCXXX^o die mercurii XIX^o mensis septembris Pontificatus autem sanctissimi patris et domini nostri domini Iohannis XXIJ divina Providentia Sacrosante Romane ac Universalis Ecclesie Summi Pontificis anno XV^o.

1-2. *maiores nostri, et dicent sibi* scrutentur et chronicas — 2. preter] propter — 3. iuniores et *Patres* — 5. hic] hinc — 7. At fortasse iterum mirentur - ditata] dotata — 8. scismaticis — 13. et ut tunc — 15. subruebat] abripiebat — 16. patribus] partibus — 21. mecum] meum — 22. cuiusdam] eiusdem — 23-24. regnat in secula seculorum. Amen. *Qui m. termina senza riportare il paragraffetto seguente del locus et tempus etc.*

5 ¹ EVANGEL. IOHANN., VIII, 57.
² DEUTER., XXXII, 7. — IOB, VIII, 8.
³ PSALM., LXXVII, 3.
⁴ PSALM., LXXVII, 3, 6.

⁵ PROV., III, 12. — EP. AD HEBR., XII, 6.
⁶ EVANGEL. MATTH., XII, 39; XVI, 4. — MARC., VIII, 38.
⁷ MACHAB., lib. I, c. 1, v. 12.

APPENDICE

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA
L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

◆ ◆

TOMO XI - PARTE I
(ANONYMI TICINENSIS
LIBER DE LAUDIBUS CIVITATIS TICINENSIS)



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

M. DCCCIII

ANONYMI
TICINENSIS

LIBER
de laudibus civitatis ticinensis

A CURA
DI
RODOLFO MAIOCCHI E FERRUCCIO QUINTAVALLE

Seguono in appendice:

1^o Cronica de Corporibus Sanctis Papiæ; 2^o Sermo in
depositione sancti Syri episcopi papiensis; 3^o Cronica
brevis de sanctis episcopis ticinensibus; 4^o Descriptio situs
Lombardie et omnium regionum eiusdem.



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

M. DCCCIII

Abbreviazioni più frequenti degli autori citati

BOLL. SOC. PAV. =	Bollettino della Società Pavese di Storia Patria	Pavia 1901 e 1902.
BONI e MAIocchi, Cat. Rod. =	BONI e MAIocchi, Il Catalogo Rodobaldino dei corpi santi di Pavia. Pavia 1901.	
BOSISIO, Conc. pap. =	BOSISIO, Concilia papiensia.	Pavia 1852.
BOSISIO, Doc. ined. =	BOSISIO, Documenti inediti della Chiesa pavese	Pavia 1859.
BOSSI, Ms. =	BOSSI, Manoscritto Chiese nella Biblioteca universitaria di Pavia.	
CAMPI, Ist. eccles. =	CAMPI, Dell'Istoria ecclesiastica di Piacenza	Piacenza 1667.
CH. CONS. =	CHARTA CONSUEUDINUM in padre ROMUALDO GHIISONI, Flavia Papia sacra, parte I.	
DE DARTEIN, Arch. lomb. =	DE DARTEIN, Études sur l'architecture lombarde etc.	Paris 1865-82.
DE ROSSI, Inscr. chr. =	DE ROSSI, Inscriptiones christianae urbis Romae	Roma 1888.
I. FICKER, Forschungen, etc. =	I. FICKER, Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens	Innsbruck 1868-74.
MAGANI, Cron. =	MAGANI, Cronotassi dei vescovi di Pavia (In Appendice al VI Sinodo Diocesano). Pavia 1884.	
MAGANI, Enn. =	MAGANI, Ennodio.	Pavia 1886.
MAGENTA =	MAGENTA, I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia.	Pavia 1883.
MERKEL, Epit. =	MERKEL, L'epitafio d'Ennodio.	Roma 1896.
Padre ROMUALDO, Fl. Pap. =	Padre ROMUALDO GHIISONI, Flavia Papia sacra	Pavia 1699.
PAOLO DIACONO =	PAOLO DIACONO, Historia Longobardorum ed. Waitz.	
PRELINI =	PRELINI, S. Siro	Pavia 1880-90.
RIVOIRA, Arch. lomb. =	RIVOIRA, Le origini dell'architettura lombarda.	Roma 1901.
ROBOLINI, Notizie =	ROBOLINI, Notizie appartenenti alla storia della sua patria	Pavia 1823-38.
ROMANO =	ROMANO, I Pavesi nella lotta tra Giov. XXII e Matteo e Galeazzo Visconti	Pavia 1889.
SACCO, De ital. rer. =	BERNARDO SACCO, De italicarum rerum varietate et elegantia.	Pavia 1587.
SPELTA, Vita vesc. =	SPELTA, Vita dei vescovi di Pavia	Pavia 1597.
VIDARI, Framm. =	VIDARI, Frammenti cronistorici dell'agro ticinese (ediz. II).	Pavia 1891.

I.

I manoscritti del Commentario "De laudibus Papie"



L'UNICO codice dell'Anonimo, pregevole per antichità e purezza del testo, è posseduto dal Museo civico di Storia patria di Pavia, come parte del legato Bonetta, e però viene comunemente chiamato codice Bonetta. Il codice Bonetta.

Esso misura cm. 24 1/2 per 17 1/2; è composto di 24 fogli in pergamena, scritti da una sola mano in bello e nitido carattere lombardo della metà del secolo XIV¹ con iniziali ornate di filettature di color rosso e violaceo e rosso turchino, alternati, in principio dei varî capi, e con le sbarre di divisione pure alternativamente rosse e turchine in principio d'ogni periodo che non s'intendeva unire logicamente al precedente. A ciascun capitolo sta innanzi il titolo in caratteri rossi. Il testo del *De laudibus* si stende dal foglio *i recto* sino ad occupare il primo quarto del foglio *xx recto*, nel quale, più sotto e distinta da un breve spazio, incomincia la *Cronica de Corporibus sanctis Papie* che si estende sin quasi alla fine del foglio *xxi recto*. Da questo punto a quasi tutto il *xxii recto* leggesi il *Sermo in depositione sancti Syri*, quindi dal *xxii verso* sin oltre la metà del *xxiv recto* la *Cronica brevis de sanctis Episcopis ticinensibus*. Subito dopo segue la *Descriptio situs Lombardie etc.* sino alla fine del *xxiv verso*.

Il codice è rilegato in pelle rossa con fregi e dorature del secolo XVIII; sulla facciata anteriore della rilegatura, entro un ornato ovale a fregi d'oro, leggesi *Proxenetii optimo*, e nella posteriore, dentro un simile ornato, *Nuptiali voto*.

¹ Diciamo della metà del secolo XIV, confortati dall'esame paleografico di moltissime scritte pavesi di questo tempo. Le speciali caratteristiche delle iniziali, le particolarità delle sbarre di divisione, il modo dell'ornamentazione, il sistema di abbreviature ci porterebbero vicini al 1330, ma non neghiamo che la forma grafica del testo si vada accostando a quella della seconda metà del secolo. Ricordiamo che il MERKEL, *Epit.*, p. 73, crede il codice della fine del secolo XIV o del principio del XV, che il TERNENZIO (*Manuale della Prov. di Pa-* via per l'anno 1854, p. xciv) afferma la data segnata in fine all'opuscolo (19 settembre 1330) indicare il tempo in cui esso fu trascritto dal copista, e che il MAGENTA, (I, p. 2 in nota) dice il codice Bonetta autografo, in ciò seguito anche dal MOIRAGHI (*Sui pittori pavesi ecc.*, Pavia, 1889, p. 1 sgg.). Sbagliano poi il BOSISIO (*Notiz. stor. del tempio cattedr. di Pavia*, Pavia, 1858, p. 158) e il MERKEL, *loc. cit.*, nel dire che il codice è di 23 fogli numerati. Non si accorsero che il n. 17 è stato ripetuto nella numerazione.